F. C.
Prot. 5/33 B

NUNTIA

PONTIFICIA COMMISSIO
CODICI IURIS CANONICI ORIENTALIS
RECOGNOSCENDO

23

NUNTIA

Directio: PONTIFICIA COMMISSIO CODICI IURIS CANONICI ORIENTALIS RECOGNOSCENDO
VIA DELLA CONCILIAZIONE, 34 - 00193 ROMA
Administratio: LIBRERIA EDITRICE VATICANA - CITTA' DEL VATICANO

1986

INDEX

La nuova revisione della seconda parte dello *Schema canonum de constitutione hierarchica Ecclesiarum orientalium* 3

Breve relazione sull'attività della Commissione dall'inizio di dicembre 1985 al 15 dicembre 1986 105

Invio dello *Schema Codicis Iuris Canonici Orientalis* all'esame dei Membri della Commissione 109

Index brevis rerum, quae in fasciculis 1-23 *Nuntia* inveniuntur . . . 120

Tres naviculae symbolice plures Ecclesias Orientales sui iuris significant quae eadem directione — codice communi nempe — per mare vitae animas ad salutem ducunt ut πηδάλιον, *kormčaja, al-huda.*

P. C.
Prot. 33 B

NUNTIA

PONTIFICIA COMMISSIO
CODICI IURIS CANONICI ORIENTALIS
RECOGNOSCENDO

23

Scuola Tipografica Italo-Orientale « S. Nilo » - 00046 Grottaferrata

LA NUOVA REVISIONE DELLA SECONDA PARTE DELLO *SCHEMA CANONUM DE CONSTITUTIONE HIERARCHICA ECCLESIARUM ORIENTALIUM*

La presente relazione continua quella pubblicata in *Nuntia* 22 e riguarda la « denua recognitio » dei cann. 145-292 dello « Schema canonum de constitutione hierarchica Ecclesiarum orientalium » che è stato inviato agli Organi di consultazione nel mese di ottobre del 1984 e reso, a sua volta, di pubblica ragione in *Nuntia* 19. Questo schema come è stato riferito, in *Nuntia* 21 (pagg. 85-86) e in *Nuntia* 22 (pag. 3), ricevutesi le osservazioni degli Organi di consultazione, è stato rivisto in due sessioni, di cui la prima ha avuto luogo nei giorni 7-19 ottobre 1985. In questa sessione si è esaminata la seconda parte dello schema contenente i seguenti titoli:

Titulus VI: De eparchiis et Episcopis (Cann. 145-281).

Titulus VII: De exarchiis et Exarchis (Cann. 282-291).

Titulus VIII: De Conventibus Hierarcharum interritualibus (Can. 292).

Il motivo di rivedere innanzitutto la seconda parte dello schema e solo successivamente la prima (nella sessione del mese di gennaio 1986) è stato suggerito soprattutto dalla esigenza di dare ai componenti del gruppo di studio il necessario spazio di tempo per riflettere e studiare a fondo la gran mole di osservazioni e alcune questioni più difficili, riguardanti quasi esclusivamente i primi cinque titoli dello schema

Tali questioni sono state discusse nella riunione del mese di ottobre solo in linea preliminare ed indicativa, e non fanno oggetto di questa relazione. Il lettore è pregato di rileggere in *Nuntia* 22 (pp. 3-12) quanto è stato scritto circa le « Osservazioni generali » fatte all'intero schema.

Nelle pagine che seguono invece si dà un'ampia relazione circa la « denua recognitio » dei titoli VI-VIII dello schema, effettuata dal gruppo di studio in oltre 50 ore di lavoro collegiale nella riunione del mese di ottobre 1985.

TITULUS VI

DE EPARCHIIS ET EPISCOPIS

Caput I

DE EPISCOPIS

Can. 145

§ 1. Eparchia est populi Dei portio, quae Episcopo cum cooperatione presbyterii pascenda concreditur, ita ut, pastori suo adhaerens ab eoque per Evangelium et Eucharistiam in Spiritu Sancto congregata, Ecclesiam *particularem* constituat, in qua vere inest et operatur Una Sancta Catholica et Apostolica *Christi* Ecclesia.

§ 2. In constitutione, immutatione, suppressione eparchiarum intra fines territorii Ecclesiae patriarchalis servandus est canon 53 § 1; in ceteris casibus eparchiarum constitutio, immutatio et suppressio competit *soli* Sedi Apostolicae.

Le tre parole scritte in corsivo nel testo del canone indicano tre emendamenti introdotti dal gruppo di studio. Per il resto il canone è rimasto immutato.

La parola « particularem » ha sostituito il termine « singularem » del testo dello schema. Ciò è stato fatto, non solo per accogliere le proposte di sei Organi di consultazione, ma anche « pro bono pacis », perché l'espressione « Ecclesia particularis » in tutta la Chiesa cattolica abbia lo stesso significato giuridico, e designi pertanto unicamente le diocesi/eparchie e circoscrizioni ecclesiastiche a queste equiparate (cc. 368-374 del C.I.C.; canoni *de exarchiis* nello schema), nonostante la preferenza mostrata dagli orientali e dalla stessa Commissione * in favore del significato attribuito a detta espressione dal Decreto conciliare « Orientalium Ecclesiarum » e nonostante altre possibili espressioni p.e. « Ecclesia localis ». Questa ultima espressione, pur essendo tradizionale nell'Oriente Cristiano, soprattutto molto in uso tra le Chiese ortodosse, e pur essendo stata proposta da due Organi di consultazione, tuttavia non è stata accettata, perché difficilmente compatibile con la definizione « populi Dei portio » che si dà, nello schema, dell'eparchia e che non è connessa necessariamente con un « locus » o « territorium ».

Con l'introduzione del suddetto emendamento e con l'aggiunta della parola « Christi », richiesta da due Organi di consultazione, il testo del § 1 del canone è risultato del tutto conforme a quello del n. 11 del Decreto Conciliare « Christus Dominus ».

---

* cfr. *Nuntia* 2, pp. 75-87; *Nuntia* 9, pp. 5-6; *Communicationes* IX (1977) N. 2, pp. 297-299.

Il gruppo di studio, inoltre, ha accolto con soddisfazione e condiviso la decisione, presa dal « Coetus de coordinatione », di eliminare da tutti gli schemi del CICO le espressioni « Ecclesia particularis » e « Ecclesia singularis » e di sostituirle sempre con un unico termine: quello di « eparchia » che comprende anche quelle circoscrizioni che sono equiparate ad esse secondo la norma espressa dal can. 283 ter di questa relazione.

Il § 2 è rimasto immutato, eccettuata la parola « soli » (indicata nel testo del canone con il corsivo) che ha sostituito il termine « uni » del testo dello schema.

Un Organo di consultazione ha proposto di introdurre, dopo la parola « Episcopo » del §1, la frase « qui est oeconomus gratiae supremi sacerdotii » presa dalla Costituzione dogmatica « Lumen gentium » (n. 26 cfr. nota 48). Lo stesso Organo di consultazione ha avanzato anche la proposta di aggiungere al can. 145 un nuovo paragrafo generico sull'episcopato simile al can. 375 del C.I.C., tuttavia nella seguente formulazione, desunta dalla stessa Costituzione dogmatica (n. 24): « Episcopi, utpote Apostolorum successores, a Domino missionem accipiunt docendi omnes gentes et praedicandi Evangelium omni creaturae ». La motivazione addotta per entrambe le proposte era: « questi canoni preliminari sembrano contenere troppo pochi elementi dottrinali ».

Il gruppo di studio non ha accettato queste due proposte, confermando la linea seguita dai « Coetus » precedenti e delineata chiaramente in sette punti nei « praenotanda » allo schema (cfr. *Nuntia* 19, p. 15), linea che peraltro sembra essere piaciuta a tutti gli altri Organi di consultazione.

Can. 146

Episcopus cui eparchia legitime concreditur, eam regit ut vicarius et legatus Christi; potestas qua ipse nomine Christi personaliter fungitur, est propria, ordinaria et immediata, licet a Suprema Ecclesiae Auctoritate exercitium eiusdem ultimatim regatur et certis limitibus intuitu utilitatis Ecclesiae vel christifidelium circumscribi possit.

La proposta (1) di iniziare il canone con « Episcopus eparchialis, cui scilicet eparchia... etc. » sostenuta anche *ex officio* è stata accettata per ragioni di coerenza con molti altri canoni che spesso si riferiscono ai soli Vescovi eparchiali con la precisa intenzione di escludere i Vescovi non eparchiali.

Tre Organi hanno proposto di sostituire le parole « potestas qua fungitur » con « potestas quam obtinet » oppure « potestas quam exercet ». Ciò non è stato accettato per non cambiare in questo testo di capitale importanza le espressioni conciliari della « Lumen Gentium » n. 27 da cui il testo è tratto.

Nello stesso modo non sono state accolte due altre proposte, di aggiungere cioè che il Vescovo è « apostolorum successor » e « visibile principium et fundamentum unitatis in sua eparchia » (cfr. « Lumen gentium » n. 23), perché

si è preferito rimanere nella linea già accennata al can. 145 e non alterare il testo della « Lumen gentium » n. 27.

Altre osservazioni al can. 146 non sono state fatte. Il gruppo di studio, tuttavia, dopo aver esaminato e riformulato radicalmente il canone successivo, ha ritenuto necessario sostituire *ex officio* la frase « cui eparchia... legitime concreditur » con « cui eparchia... nomine proprio regenda concredita est », per una maggiore congruenza tra il can 146 e il can. 147. Evidentemente il gruppo di studio ha notato la triplice ripetizione del verbo « regere » (« regenda », « regit », « regatur ») nel canone: ciononostante ha preferito questa formulazio- a qualche altra meno precisa. Questo punto, tuttavia, è stato trasmesso alla considerazione del « Coetus de coordinatione » con l'esplicita raccomandazione di trovare una migliore formulazione. (Si nota che il « Coetus de coordinatione » ha in seguito sostituito la parola « regenda » con il termine « pascenda » ed ha lasciato le altre due forme del verbo « regere » immutate, perché entrambe proprie del n. 27 della « Lumen gentium »).

Infine il gruppo di studio, ha trasferito la parola « regit » dopo la parola « Christi » per una ancor più stretta aderenza al testo conciliare (...« ut vicarii et legati Christi regunt »...).

Il canone approvato dal gruppo di studio è il seguente:

Episcopus eparchialis cui scilicet eparchia nomine proprio regenda concredita est, eam ut vicarius et legatus Christi regit; potestas, qua ipse nomine Christi personaliter fungitur, est propria, ordinaria et immediata, licet a suprema Ecclesiae auctoritate exercitium eiusdem ultimatim regatur et certis limitibus intuitu utilitatis Ecclesiae vel christifidelium circumscribi possit.

Can. 147

§ 1. Episcopi quibus eparchia, firmo § 2, concredita non est, sed qui officium coadiutoris vel auxiliaris in certa eparchia explent aut alia munia in Ecclesia legitime exercent, *titulares* vocantur et potestatem exercent prouti iure communi vel particulari pro singulis eorum officiis determinatur.

§ 2. Si Episcopo titulari eparchia committitur eam regit iure non proprio, sed nomine illius qui eparchiam ipsi legitme committit.

Cinque Organi di consultazione hanno fatto osservazioni a questo canone.

Due di questi Organi hanno proposto di eliminare dal CICO la figura del Vescovo coadiutore, perché a loro avviso sarebbe contraria « alla teologia orientale » e « ignota all'Oriente ». Per quanto riguarda, invece, gli altri Vescovi titolari hanno suggerito di affermare che essi esercitano quei poteri che saranno loro affidati « vi consecrationis episcopalis, prouti iure communi vel particulari pro singulis eorum officiis determinatur ».

Due altri Organi di consultazione hanno indicato il seguente can. 376 del CIC come testo più adatto anche per il CICO, perché definisce chiaramente chi

sono i Vescovi eparchiali: « Episcopi vocantur eparchiales, quibus scilicet alicuius eparchiae cura commissa est; ceteri titulares vocantur ».

Il quinto Organo di consultazione, infine, ha espresso il parere secondo cui i Vescovi coadiutori non sono titolari « poiché hanno già il titolo della sede alla quale accederanno quando sarà vacante » ed ha proposto, pertanto, di iniziare il § 1 nel modo seguente: « Episcopi, qui non sunt electi ad determinatam sedem eparchialem uti propriam regendam, sed officium in certa eparchia explent aut alia... etc. ».

Questa ultima proposta non è stata sostenuta da alcuno nel gruppo di studio e si è notato al riguardo che i Vescovi coadiutori a norma del CIC can. 376 succitato sono « titulares » (cfr. anche *Communicationes* 1977, n. 2 p. 223).

Per quanto riguarda i due Organi che hanno proposto di mutuare dal can. 376 del CIC la « definizione » di Vescovo eparchiale, il gruppo di studio ha ritenuto di avervi provveduto a sufficienza con la nuova formulazione del canone precedente che inizia con le parole « Episcopus eparchialis, cui scilicet eparchia nomine proprio regenda concredita est, etc. ».

La questione sollevata circa la figura del Vescovo coadiutore, invece, è stata discussa più a lungo dal gruppo di studio, soprattutto su insistenza di un Consultore che ha ribadito a tal proposito la necessità di un ripristino delle genuine tradizioni orientali volute dal Concilio Vaticano II (OE n. 6). Al riguardo sono stati evidenziati dal gruppo i seguenti punti:

1) Se è vero che il Concilio esorta a ripristinare, ove è possibile ed opportuno, le antiche tradizioni orientali, è altrettanto vero che il diritto deve essere aggiornato e corrispondere alle esigenze del mondo moderno.

2) L'istituto del Vescovo coadiutore nella sua figura giuridica odierna (con lo « ius successionis ») per gli orientali cattolici non è una innovazione del Concilio Vaticano II, ma appartiene allo *ius vigens* almeno dalla promulgazione del Motu proprio « Cleri sanctitati » in poi (can. 417 § 2).

3) Non ogni istituto giuridico che è « ignoto » alle tradizioni delle Chiese Orientali o agli Ortodossi, è necessariamente *contra ius* tradizionale: si può ritenere che, per le Chiese alle quali la figura del coadiutore è « ignota », essa è, caso mai, *praeter ius*.

4) Simile figura è stata ammessa dagli Ortodossi anche per quanto riguarda la più alta autorità amministrativa di qualche Chiesa.

5) La distinzione tra il Vescovo coadiutore e il Vescovo ausiliare, dal punto di vista dello « ius successionis » (menzionato nel Decreto « Christus Dominus » n. 26), già propria del Motu proprio « Cleri sanctitati » del can. 417 § 2 (« Coadiutor datur Episcopo cum iure successionis; Auxiliaris autem sine iure successionis »), è stata recepita nel can. 403 § 1 del CIC (« Episcopus auxiliaris iure successionis non gaudet ») ed è ora una norma di tutta la Chiesa Cattolica; non si vede, pertanto, alcuna ragione perché coloro che l'avevano nel proprio « ius vigens », già prima del Concilio Vaticano II, dovrebbero oggi farne a meno.

Tutto sommato, il gruppo di studio ha respinto la proposta dei summenzionati due Organo di consultazione, confermando alla quasi unanimità dei presenti l'operato dei « Coetus » precedenti riguardo ai Vescovi coadiutori. Tuttavia il can 147 è stato riformulato in modo più generico, includendo non solo i Vescovi coadiutori e ausiliari, ma anche altri Vescovi, come p.e. quelli che hanno rinunciato alla propria sede. Inoltre il § 2 del canone è stato omesso *ex officio* perché non congruente con il can. 282 § 2 dello schema, in quanto un Vescovo che era titolare può diventare Esarca di una « esarchia cum proprio populo » secondo il canone testé citato, e in questo caso « eam regit ad instar Episcopi eparchialis » cioè « iure proprio » ed è equiparato al Vescovo eparchiale.

Il canone approvato dal gruppo di studio è il seguente:

Episcopi quibus eparchia nomine proprio regenda concredita non est quodcumque munus in Ecclesia exerceant vel exercuerunt, titulares vocantur.

Articulus I

De electione Episcoporum

Can. 148

Ut quis idoneus ad officium Episcopi habeatur, requiritur ut sit:

1° bona existimatione gaudens;

2° vinculo matrimonii non ligatus;

3° annos natus saltem triginta quinque;

4° a quinquennio saltem in presbyteratus ordine constitutus;

5° firma fide, bonis moribus, pietate, animarum zelo, prudentia ceterisque dotibus praeditus quae ipsum aptum efficiunt ad officium de quo agitur explendum;

6° laurea doctorali vel saltem licentia in aliqua sacra scientia potitus in Instituto Studiorum a competenti auctoritate ecclesiastica probato, vel saltem in iisdem disciplinis vere peritus.

Quattro Organi di consultazione hanno richiesto di sostituire le parole « ad officium Episcopi » con « ad episcopatum ». Ciò è stato proposto anche dal « Coetus de coordinatione » ed è stato accettato dal gruppo di studio, perché evidentemente il canone tratta dei requisiti necessari per ricevere la « dignità episcopale ».

Un Organo di consultazione ha proposto di aggiungere al n. 5 anche la menzione di « sapientia et virtutes humanae ». Il « Coetus de coordinatione », al contrario, ha suggerito che il n. 5 venga abbreviato, omettendo tutto l'inciso relativo alle « ceterae dotes » che rendono un Vescovo « aptum ad officium de quo agitur explendum », ed ha addotto a sostegno di ciò il fatto che, se

la parola « officium » in questo inciso si riferisce al termine « episcopatus », ci si trova di fronte a una specie di tautologia (« ut quis idoneus sit ad episcopatum requiruntur dotes, virtutes necessariae ad episcopatum »); se invece si riferisce ad un determinato « officium » nel senso giuridico del termine, i requisiti per questo « officium » condizionano i requisiti « ad episcopatum ». Il gruppo di studio per motivi di sobrietà giuridica ha deciso di ritenere solo la prima metà del n. 5 fino alle parole: « zelo, prudentia praestans ». Il n. 5, tuttavia, è stato preposto a tutti gli altri numeri del canone. Non si sono apportate altre modifiche al testo del canone, eccettuata l'aggiunta della specifica « superiorum » dopo la parola « studiorum » del n. 6. Il canone approvato dal gruppo di studio è il seguente:

Ut quis idoneus ad episcopatum habeatur, requiritur ut sit:

1° *firma fide, bonis moribus, pietate, animarum zelo, prudentia praestans;*

2° *bona existimatione gaudens;*

3° *vinculo matrimonii non ligatus;*

4° *annos natus saltem triginta quinque;*

5° *a quinquennio saltem in presbyteratus ordine constitutus;*

6° *laurea doctorali vel saltem licentia in aliqua sacra scientia potitus in instituto studiorum superiorum a competenti auctoritate ecclesiastica probato vel saltem in iisdem disciplinis peritus.*

Can. 149

In Ecclesiis patriarchalibus et archiepiscopalibus maioribus Episcopi, intra fines territorii earundem Ecclesiarum, ad eparchias vacantes vel alia officia exercenda designantur electione canonica ad normam canonum NN (14) « De electionibus », nisi aliud in canonibus qui sequuntur statutum sit; ceteri vero Episcopi ritus orientalis a Romano Pontifice nominantur, firmo canone 124.

Non sono state fatte osservazioni al canone. Però il gruppo di studio ha sostituito le parole « ritus orientalis » con l'espressione « Ecclesiarum orientalium ». Inoltre l'inciso « et archiepiscopalibus maioribus » è stato omesso perché vi si provvede nel can. 128. Infine si è concordato di aggiungere, per una maggiore precisione e completezza di riferimenti, al rimando « firmo can 124 » che figura alla fine del testo del canone, anche il rinvio al can. 139 § 3. Nella riunione del mese di gennaio 1986 il gruppo di studio è ritornato su questo canone e lo ha diviso in due distinti paragrafi per rendere possibile il riferimento, nel can. 53 § 2 n. 2, al solo § 1 come richiede il suo contesto. Il canone, come emendato nel gennaio 1986, è il seguente:

§ 1. *In Ecclesiis patriarchalibus Episcopi intra fines territorii earundem Ecclesiarum ad eparchias vacantes vel alia officia exercenda designantur elec-*

tione canonica ad normam canonum NN « de electione » (*Nuntia* 18, pp. 30-38, cann. 36-46) *nisi aliud in canonibus, qui sequuntur statutum est.*

§ 2. *Ceteri vero Episcopi Ecclesiarum orientalium a Romano Pontifice nominantur firmis canonibus* 124 *et* 139 § 3.

Can. 150

§ 1. Candidatos ad *episcopatum* idoneos soli Synodi Episcoporum sodales proponere possunt, quorum est etiam, ad normam iuris particularis, informationes et documenta, quae necessaria sunt ut candidatorum idoneitas rite comprobetur, colligere, auditis, si opportunum id ducant, secreto et singillatim, aliquibus presbyteris vel etiam laicis prudentia et christiana vita praestantibus.

§ 2. De informationibus Episcopi Patriarcham opportuno tempore ante Synodi convocationem certiorem *faciant;* Petriarcha vero propriis si casus ferat additis informationibus, rem ad omnes Synodi sodales transmittat.

§ 3. *Nisi ius particulare a Romano Pontifice approbatum aliud fert* Synodus Episcoporum rite coadunata nomina candidatorum examinet et secreto scrutinio (per partem suffragiorum absolute maiorem) elenchum componat, qui per Patriarcham ad Sedem Apostolicam transmittatur ad assensum Romani Pontificis obtinendum.

§ 4. Assensus Romani Pontificis semel praestitus pro singulis candidatis valet donec explicite revocetur, quo in casu nomen candidati ex elencho expungendum est.

Quattro Organi di consultazione hanno fatto proposte di emendamento di natura redazionale, peraltro accettate con le parole « episcopatum » e « faciant », scritte in corsivo nel testo del canone, che sostituiscono rispettivamente « episcopale officium » e « reddant » del testo dello schema.

Un Organo di consultazione ha proposto di sostituire nel § 3 la clausola « ad assensum Romani Pontificis obtinendum » con la frase « quaerat a Romano Pontifice an aliquid circa candidatos propositos obstet ». Ciò non è stato accettato dal gruppo di studio, perché ha giudicato la suddetta clausola più consona al contesto del canone, inoltre bene accetta agli altri Organi di consultazione, ed infine appartenente alla *praxis* instauratasi dopo il Concilio Vaticano II.

Un altro Organo di consultazione ha proposto che nel § 1 si restringa il diritto di « proponere candidatos » ai soli Vescovi della metropolia nell'ambito della quale il neo-Vescovo dovrà esercitare il suo ministero. Ciò non è stato accettato non solo per la situazione *de facto,* cioè attuale inesistenza di metropolie che qui potrebbero venire in questione, ma per la corresponsabilità di tutti i Vescovi di una data Chiesa patriarcale nell'assicurare ad essa Vescovi ineccepibili sotto ogni aspetto.

Infine si nota che il gruppo di studio non ha accettato un nuovo canone, proposto da un Organo di consultazione, in cui si prescriveva che il « Patriarca expostulare debet a Romano Pontifice pro electo (episcopo) ecclesiasticam

communionem » n. 22 (« ...membrum Corporis episcopalis aliquis constituitur vi sacramentalis consecrationis et hierarchica communione cum Collegii Capite atque membris »). La proposta non è stata accettata perché la « receptio in communionem hierarchicam » da parte del Romano Pontefice può avvenire in diversi modi e in questo caso sono sufficienti il previo assenso dato circa i candidati e la « legitima electio » fatta secondo le norme stabilite dal Sommo Pontefice. Per quanto riguarda invece l'importantissimo testo conciliare or ora citato, si è rilevato che la relativa norma giuridica si trova inserita nella sezione « De Collegio Episcoporum » (cfr. *Nuntia* 22, pp. 41, can 23/G).

La modifica più significativa introdotta dal gruppo di studio è stata l'introduzione della clausola « nisi ius particulare a Romano Pontifice approbatum aliud fert » all'inizio del § 3, come è evidenziato dal corsivo. Di questo emendamento si veda al canone seguente.

Can. 151

§ 1. Episcopi in Synodo congregati, quem prae ceteris dignum et idoneum coram Domino censeant, libere eligant.

§ 2. Synodus electionis Episcoporum canonica est ad normam cannis 36; ad validam vero electionem candidatorum requiritur pars absolute maior sodalium in Synodo praesentium, demptis suffragiis nullis.

§ 3. Post tria inefficacia scrutinia suffragia feruntur in quarto scrutinio super iis duobus tantummodo candidatis qui in tertio scrutinio maiorem partem suffragiorum receperunt.

§ 4. Si in tertio aut quarto scrutinio ob paritatem votorum non constet quis candidatus pro novo scrutinio vel quis electus sit, paritas dirimatur in favorem eius qui est antiquior presbyterali ordinatione; si nemo ordinatione presbyterali aliis praecedit, qui est senior aetate.

La proposta, avanzata da un Organo di consultazione, di esigere per l'elezione dei Vescovi la maggioranza di 2/3 dei voti, non è stata accettata. In ciò si è ritenuta la norma dello « ius vigens ».

Riguardo al § 2 è stata omessa, *ex officio* e su proposta di un Organo di consultazione, la clausola « demptis suffragiis nullis » perché incongruente con i canoni 19 e 45 dello « Schema canonum de normis generalibus... » (cfr. *Nuntia* 18, pp. 18-21 e 34). In concomitanza con l'omissione di questa clausola, è sembrato conveniente omettere anche la frase precedente « ad validam vero electionem candidatorum requiritur pars absolute maior sodalium in Synodo praesentium », perché vi si provvede nel succitato canone 19 dello « Schema canonum da normis generalibus... ».

Il § 2 è stato quindi ridotto nella riunione del mese di ottobre 1985 al seguente testo: « Synodus electionis Episcoporum canonica est ad normam can. 36 ».

Tale testo, però, nella riunione del mese di gennaio del 1986 è stato fatto oggetto di un riesame in connessione con la revisione dei canoni 36 e 77

dello stesso schema (cfr. *Nuntia* 22, pp. 50-51 e 80). In tale circostanza, considerata la differenza esistente tra il *quorum* richiesto per la validità delle elezioni episcopali e quello prescritto (can. 77) per la validità dei Sinodi dei Vescovi in genere, è parso opportuno riformulare il § 2 del can. 151, preferendosi ripetere per intero il testo del can. 36 § 1 anziché farvi un rimando nel paragrafo in questione. In concomitanza con ciò si è anche deciso di invvertire l'ordine dei §§ 1 e 2 del can. 151. Il § 1 che si riporta qui sotto è quello approvato dal gruppo di studio nel mese di gennaio 1986.

Come già accennato al can. 150, la principale questione da risolversi riguardo a questo canone è stata posta dalla seguente proposta, fatta da un Organo di consultazione: « Ajouter à la fin du premier paragraphe ce qui suit: *firmo jure particulari quo jus nomina candidatorum proponendi Patriarchae reservatur*. Cette clause se trouvait dans le Canon 252 § 2 n. 2° CS et, chez les Maronites, le Patriarche a toujours joui de ce droit ».

Nella riunione del mese di ottobre 1985 si è rilevato innanzitutto che la predetta clausola si trova nel CS can. 252, mentre il can. 151 dello schema si fonda sul can. 254 del CS, il cui contesto è diverso. In esso una simile clausola non appare e sarebbe da escludersi in ogni caso. Infatti, se la lista dei candidati possibili è stata composta con la maggioranza dei voti del Sinodo ed è stata *approbata* dalla Santa Sede, non si deve condizionare ulteriormente la *libera electio* di questi candidati con uno *ius proponendi nomina* riservata al Patriarca. Patriarca.

La procedura della elezione dei neo-Vescovi proposta nello schema è molto simile a quella del can. 254 del CS e già appartiene, quanto a sostanza, alla *praxis* stabilita dalla Santa Sede quasi subito dopo la conclusione del Concilio Vaticano II. Preso atto di ciò, il gruppo di studio, dopo un lungo dibattito, non ha ritenuto possibile aggiungere alla fine del § 1 del canone 151 dello schema una siffatta clausola che restringe la portata giuridica di « libere eligant » Tuttavia, per andare incontro all'Organo di consultazione che ha fatto la surriferita proposta, si è concordato di introdurre una simile clausola nel canone precedente e precisamente all'inizio del § 3 relativo alla composizione dell'elenco dei candidati da sottoporre all'assenso del Romano Pontefice. In questo modo il Patriarca potrà esercitare il suo « ius proponendi nomina » dei candidati prima della loro inserzione nell'elenco che deve avere l'assenso del S. Padre.

Data la difficoltà della materia, nella riunione dell'ottobre 1985 questa soluzione è stata accettata solo in modo provvisorio, con l'esplicita intenzione di pronunciarsi al riguardo nella riunione successiva. Pertanto nella riunione del gennaio 1986 la questione è stata messa di nuovo sul tappeto.

In questa occasione il gruppo di studio ha confermato come buona la decisione presa al riguardo nella riunione precedente. Pertanto nel § 3 del canone 150, è stata inclusa, in linea definitiva, la clausola « ...Nisi ius particulare a Romano Pontifice approbatum aliud fert ».

Il testo del can. 151 così come è stato approvato dal gruppo di studio, dopo i vari emendamenti apportativi, di cui si è detto sopra, è il seguente:

§ 1. *Convocatione legitime facta, si duae ex tribus partibus membrorum qui tenentur Synodo Episcoporum interesse et demptis iis qui legitimo sunt impedimento detenti, in loco designato praesentes sunt, Synodus canonica declaretur et ad electionem procedi potest.*

§ 2. *Episcopi, quem prae ceteris dignum et idoneum coram Domino censent libere eligant.*

§ 3. è rimasto immutato.

§ 4. è rimasto immutato.

Can. 152

§ 1. Si legitime a Synodo electus sit ex recensitis in elencho ad quem Romanus Pontifex assensum iam praestiterit, peracta electio a Patriarcha sub secreto intimanda est electo.

§ 2. *Si electus electionem acceptavit* Patriarcha de acceptatione electionis atque de die episcopalis proclamationis statim Sedem Apostolicam certiorem faciat.

Con le parole scritte in corsivo è indicato l'unico emendamento redazionale introdotto dal gruppo di studio. Questa modifica che ha sostituito l'inizio del § 2 del testo dello schema (« Postquam electus intra tempus utile electionem acceptaverit... ») è stata introdotta per ragioni di congruenza con il can. 46 (« tempus utile » è « octo dies ») dello « Schema canonum de normis generalibus... » (cfr. *Nuntia* 18, pp. 34-35). Un Organo di consultazione ha proposto per questo canone quanto già non è stato accettato per il can. 150 (si parli di « nihil obstet » anziché dell'« assensus »; si scriva al § 2 che il Romano Pontefice « electum in communionem ecclesiasticam recipiet ») e su questo si veda sopra. Altre osservazioni non sono state fatte al canone.

Can. 153

§ 1. Si legitime electus non sit ex recensitis in elencho, statim Patriarcha Sedem Apostolicam de peracta electione certiorem faciat ad obtinendum Romani Pontificis assensum, servato ab omnibus qui quomodolibet electionis exitum noverint secreto, etiam erga ipsum electum, usquedum de assensu nuntium ad Patriarcham pervenerit.

§2. Obtento assensu Romani Pontificis Patriarcha sub secreto electionem intimet electo et ad normam § 2 canonis praecedentis agat.

Il canone è rimasto immutato.

I due Organi di consultazione che ai cann. 150 e 152 hanno proposto di parlare anziché di « assensus Romani Pontificis » di « receptio in hierarchicam communionem » da parte del Papa, hanno fatto la stessa proposta nei riguardi di questo canone. Su ciò si veda ai due canoni succitati.

Can. 154

§ 1. *Si Synodus Episcoporum* congregari non potest, Patriarcha, consulta Sede Apostolica, suffragia Episcoporum per litteras exquirat; quo in casu Patriarcha ad validitatem actus, uti debet opera duorum Episcoporum scrutatorum, qui designandi sunt ad normam iuris particularis vel, eo deficiente, a Patriarcha de consensu Synodi permanentis. Scrutatores, secreto stricte servato, litteras Episcoporum aperiant, suffragia numerent et relationem scriptam de peracto scrutinio una cum Patriarcha subsignent.

§ 2. Si quis ex candidatis in hoc unico scrutinio maiorem partem suffragiorum Synodi sodalium obtinuerit, electus habeatur, et Patriarcha ad normam canonis 152 vel 153 procedat, secus Patriarcha rem ad Sedem Apostolicam transmittat.

Con le parole in corsivo è indicato l'unico emendamento, peraltro redazionale, apportato al canone dal gruppo di studio (nel gennaio 1986): con esso è stato sostituito l'inizio del § 1 del testo dello schema: « Quoties Synodus ad normam can. 149 ».

Un Organo di consultazione ha chiesto di aggiungere al § 1 la clausola « firmo can. 151 ». Ciò non si è potuto accettare perché, ovviamente, il canone si riferisce all'« unicum scrutinium » di cui al § 2.

Un altro Organo di consultazione ha proposto di omettere al § 2 la frase « secus Patriarcha rem ad Sedem Apostolicam transmittat » perché ciò sarebbe « provisum in cann. 152 et 153 ». Dal gruppo di studio si è risposto che i canoni 152 e 153 « non sunt ad rem », cioè non si riferiscono al caso di un « unico scrutinio » fatto per lettera che rimane indeciso ma ad una « peracta electio ».

Can. 155

§ 1. Cuilibet ad episcopatum promoto necessaria est canonica provisio qua Episcopus vacantis eparchiae constituitur vel determinatum munus ipsi in Ecclesia committitur.

§ 2. Candidatus ante canonicam provisionem, praeter fidei professionem, promissionem oboedientiae erga Romanum Pontificem et, si munus in territorio Ecclesiae patriarchalis obtineat vel eidem Ecclesiae aggregatus sit, promissionem oboedientiae erga Patriarcham in iis in quibus Patriarchae ad normam iuris subicitur, edat.

Sette Organi di consultazione hanno proposto di omettere al § 2 la frase « si munus in territorio Ecclesiae patriarchalis obtineat vel eidem Ecclesiae aggregatus est ».

Dopo un approfondito dibattito al riguardo il gruppo di studio ha concordato di accettare la proposta di omissione della suddetta frase, però a condizione che sia ben chiaro che si è accolto ciò non per i motivi addotti dai summenzionati Organi di consultazione, bensì perché la frase omessa è di per sé su-

perflua in virtù della clausola « in iis in quibus Patriarchae ad normam iuris subiecti sunt ».

Questa clausola infatti è sufficiente ad evidenziare la diversa situazione giuridica, in materia di soggezione al Patriarca della propria Chiesa, dei Vescovi *intra* ed *extra* i territori patriarcali.

Un Organo di consultazione ha proposto di reintrodurre nel canone l'espressione « iusiurandum fidelitatis » di cui nel CS can. 395 § 2. Il gruppo di studio invece ha confermato in ciò l'operato dei « Coetus » precedenti, che hanno accuratamente evitato questa espressione ed inoltre hanno ridotto la menzione dello « iusiurandum » all'indispensabile.

Un altro Organo di consultazione ha proposto di omettere al § 1 l'inciso « Episcopus vacantis eparchiae constituitur » e di sostituire il termine « munus » con quello di « officium ». Il gruppo di studio ha mantenuto il termine « munus », perché la « canonica provisio » non è sembrata essere necessariamente connessa con un « officium » in senso strettamente giuridico ed ha ritenuto indispensabile il riferimento all'eparchia, tuttavia in una formulazione più esatta.

Con qualche altro emendamento redazionale il canone approvato dal gruppo di studio è il seguente:

§ 1. *Cuilibet ad episcopatum promoto necessaria est canonica provisio qua Episcopus eparchialis determinatae eparchiae constituitur vel aliud determinatum munus ipsi in Ecclesia committitur.*

§ 2. *Candidatus ante canonicam provisionem, emittat fidei professionem, necnon promissionem oboedientiae erga Romanum Pontificem et, in Ecclesiis patriarchalibus, etiam erga Patriarcham in iis in quibus Patriarchae ad normam iuris subiectus est.*

Can. 156

§ 1. Nisi legitimo impedimento prohibeatur promotus ad episcopatum debet intra tres menses a die proclamationis, si de electo agatur, vel a receptis Apostolicis Litteris si de nominato, ordinationem episcopalem recipere.

§ 2. Episcopus eparchialis intra quattuor menses ab electione vel nominatione episcopali debet ad suam eparchiam pergere, *eiusdemque canonicam possessionem capere.*

Le parole in corsivo indicano il solo emendamento introdotto dal gruppo di studio, sia *ex officio* per colmare una evidente lacuna, sia in accoglimento delle proposte convergenti — benché in diversi termini — fatte da tre Organi di consultazione. Se si prescinde da una proposta di emendamento di natura redazionale (si fondino i due paragrafi in un unico testo), non sono state fatte altre osservazioni al canone.

Can. 157

§ 1. Canonicam eparchiae possessionem capit Episcopus ipsa inthronizatione legitime peracta in qua coram clero et populo Litterae Apostolicae vel patriarchales de canonica provisione legantur.

§ 2. De peracta inthronizatione instrumentum conficiatur ab ipso Episcopo eparchiali una cum cancellario curiae et saltem duobus testibus subsignandum et in archivo curiae servandum.

§ 3. Ante inthronizationem Episcopus in regimen eparchiae neque per se neque per alios, nec ullo titulo sese ingerat; sed si aliquod officium in eparchia vacante habuit illud retinere et exercere potest.

Un Organo di consultazione ha proposto di eliminare il termine « inthronizatio », come si è fatto recentemente nella Chiesa latina. Il gruppo di studio invece ha reputato questo termine indispensabile per il Codice comune delle Chiese orientali a causa dei loro libri liturgici nei quali il termine « inthronizatio » è molto usuale e difficilmente sostituibile.

Non si è accettata la proposta di aggiungere alla fine del § 1 la clausola « Si promotus ad officium Episcopi eparchialis iam non sit consecratus, inthronizatio fiat una cum ordinatione episcopali », perché in Oriente è ovvio che non si può « inthronizare » come Vescovo eparchiale uno che non è ancora « episcopus ordinatus ».

Non è stata accolta neanche la proposta di provvedere con una norma del CICO ai casi nei quali « it may be necessary, to begin the exercise of jurisdiction prior to enthronement ». Ciò non è stato accettato, perché per l'Oriente sarebbe un caso del tutto eccezionale: per una tale evenienza, comunque, è sempre aperta la via per una dispensa dalla legge.

Altre osservazioni non sono state fatte. Il gruppo di studio ha lasciato il canone immutato ed ha affidato al « Coetus de coordinatione » il compito di migliorarne la redazione.

Articulus II

De iuribus et obligationibus Episcoporum eparchialium

Can. 158

Episcopus iuridicam personam sustinet eparchiae et mensae domusve episcopalis in omnibus negotiis iuridicis ad ipsas spectantibus, ad normam canonum.

Tenendo presenti alcune osservazioni del « Coetus de coordinatione » (p.e. negli schemi non si menzionano la « mensa » o « domus episcopalis »), il gruppo di studio ha adottato per questo canone la formulazione del CIC can. 393. Con ciò si è accolta anche l'unica proposta fatta al canone, da parte di un Organo di consultazione, che desiderava in questo posto lo stesso canone del CIC.

Il testo del canone approvato dal gruppo di studio è il seguente:

In omnibus negotiis iuridicis eparchiae Episcopus eparchialis eiusdem personam gerit.

Can. 159

§ 1. Episcopo eparchiali officium est et ius regendi eparchiam sibi commissam tum in spiritualibus tum in temporalibus, ad normam iuris.

§ 2. Ipsi omnis competit quae ad regimen eparchiae exercendum requiritur potestas, legislativa, exsecutiva et iudicialis, iis exceptis in causis quae ad normam iuris Auctoritati Ecclesiae Supremae vel aliis ab eadem Suprema Auctoritate reservantur.

Su proposta di un Organo di consultazione e tenendo presente l'operato dei « Coetus » precedenti (cfr. *Nuntia* 9, pp. 16-17 can. 15) e sottoponendo il canone ad una più approfondita disamina, il gruppo di studio si è trovato d'accordo sul principio che in questa materia non dovrebbero esserci differenze tra l'Oriente e l'Occidente, data la figura « iuris divini » del Vescovo eparchiale. Pertanto si è deciso che l'intero canone venga sostituito con il can. 391 del CIC, seppure con qualche modifica redazionale (nel § 2 non si ripete la clausola « ad normam iuris »).

Nel fare ciò si è notato che per quanto riguarda il § 2 del canone, il quale con l'adozione del can. 391 del CIC verrebbe omesso, vi si provvede a sufficienza col can. 146 dello schema in cui con un testo conciliare (cfr. LG 27) si afferma esplicitamente che l'esercizio del potere del Vescovo eparchiale ivi descritto « a Suprema Ecclesiae auctoritate... certis limitibus... circumscribi possit ».

Le altre osservazioni fatte al canone erano delle proposte di emendamento di natura redazionale e riguardavano il § 2 che è stato omesso. Il canone approvato dal gruppo di studio è il seguente:

§ 1. *Episcopi eparchialis est eparchiam sibi commissam cum potestate legislativa, exsecutiva et iudiciali regere ad normam iuris.*

§ 2. *Potestatem legislativam exercet ipse Episcopus eparchialis; potestatem exsecutivam exercet sive per se sive per Protosyncellum vel Syncellos; potestatem iudicialem sive per se sive per Vicarium iudicialem et iudices.*

Can. 160

§ 1. In exercendo suo munere pastoris, Episcopus *eparchialis* sollicitum se praebeat erga omnes christifideles qui suae curae committuntur, cuiusvis sint aetatis, conditionis, nationis vel *Ecclesiae sui iuris,* tum in territorio eparchiae habitantes tum in eodem ad tempus versantes, animum intendens apostolicum ad eos *etiam* qui ob vitae suae conditionem ordinaria cura pastorali non satis frui valent necnon ad eos qui a religionis praxi defecerunt

§ 1. Speciali modo curet Episcopus *eparchialis* ut omnes christifideles suae curae commissi unitatem inter christianos foveant, iuxta principia ab Ecclesia adprobata.

§ 3. Commendatos sibi in Domino habeat non baptizatos et curet ut et ipsis ex testimonio christifidelium in communione ecclesiastica viventium eluceat caritas Christi.

§ 4. *Episcopus eparchialis peculiari sollicitudine prosequatur presbyteros, quos tamquam adiutores et consiliaros audiat, eorum iura tutetur et curet ut ipsi obligationes suo statui proprias rite adimpleant iisdemque praesto sint media et*

institutiones quibus ad vitam spiritualem et intellectualem fovendam egeant; item curet, ut eorum honestae sustentationi, congruenti praecaventiae et securitati sociali necnon assistentiae sanitariae, ad normam iuris, prospiciatur.

Il canone si riporta già con l'aggiunta del § 4 che è stata fatta dal gruppo di studio nel rivedere il can. 160.

Non sono state fatte proposte a questo canone, a parte il desiderio espresso da due Organi di consultazione di inserire un « etiam » dopo le parole « ad eos » del § 1.

Le modifiche introdotte dal gruppo di studio nei §§ 1-3 sono indicate con il corsivo nel testo del canone (« eparchialis » si è aggiunto due volte; « Ecclesiae sui iuris » ha sostituito la parola « ritus »).

Il § 4 è stato aggiunto « ex conexione materiae »; esso però non è altro che il § 1 del canone seguente, redatto in modo simile al can. 384 del CIC, come si può facilmente rilevare dalla comparazione dei loro testi. Va notato che i termini « congruens praecaventia et securitas socialis, necnon assistentia sanitaria » che appaiono al § 4 sono stati introdotti su richiesta del « Coetus de coordinatione », per motivi di congruenza terminologica con quelli di alcuni altri canoni degli schemi del futuro CICO.

Can. 160 bis

Circa questo canone che è stato aggiunto nella riunione del mese di gennaio 1986 si veda in *Nuntia* 22, pp. 106-107, can. 120.

Can. 161

§ 1. Peculiari sollicitudine prosequatur Episcopus presbyteros suos, ad quos audiendos pro viribus semper se paratum ostendat, eorum iura tutetur et curet ut ipsi obligationes suo statui proprias rite adimpleant atque ut ipsis paesto sint quibus ad vitam spiritualem et intellectualem fovendam egent media et institutiones; item ut eorundem honestae sustentationi atque adsistentiae sociali prospiciatur.

§ 2. Hierarchae loci titulos praelatitios honoris causa clericis sibi subditis, ceteris exclusis, concedere possunt ad normas tamen a potestate legislativa uniuscuiusque Ecclesiae sui iuris statutas.

Tre Organi di consultazione hanno fatto osservazioni a questo canone. Uno ha proposto che per il § 1 si adotti *verbatim* il can. 384 del CIC, mentre il § 2 « maneat uti stat »; due altri Organi di consultazione invece hanno chiesto che si aggiunga alla fine del § 1 la clausola « debita consideratione legum civilium hisce in rebus latarum habita ».

Entrambe le osservazioni sono state accolte favorevolmente. Tuttavia per quanto riguarda la prima proposta, il gruppo di studio, oltre ad aver trasferito il § 1 al canone precedente, come già riferito, ha apportato qualche modifica redazionale al testo del can. 384 del CIC per concordarne la terminologia con

quella adottata negli altri schemi (si notino p.e. i termini « praecaventia et securitas socialis necnon assistentia sanitaria » usati al § 4 del surriportato testo del can. 160).

Per quanto riguarda la seconda proposta, il gruppo di studio ha ritenuto che vi si provveda a sufficienza con le parole generiche « ad normam iuris » la cui applicazione in materia di assistenza sanitaria e di previdenza sociale, è di fondamentale importanza e la cui osservanza comporta per i chierici un particolare obbligo morale se vogliono essere « gregi forma exemplaris » (cfr. can. 53 « De clericis » in *Nuntia* 20, p. 104).

Il § 3 è rimasto « in loco », tuttavia in una migliore redazione del seguente tenore (rivista ancora una volta nel gennaio 1986):

Episcopus eparchialis dignitates clericis sibi subditis ceteris exclusis conferre potest ad normam tamen iuris particularis propriae Ecclesiae sui iuris.

Can. 162

Vocationes sacerdotales, diaconales, monachorum, ceterorumque sodalium Institutorum vitae consecratae ac missionales quam maxime Episcopus foveat.

Il canone non aveva osservazioni. Invero un Organo di consultazione ha considerato di così grande importanza la raccomandazione di incoraggiare le vocazioni sacerdotali e religiose da proporre di includerla tra gli obblighi dei parroci e dei loro cooperatori, per esempio, di aggiungerla alla fine del can. 261.

Il gruppo di studio ha risposto che a ciò si è provveduto al can. 7 § 1 n. 2 dello schema « De clericis » (*Nuntia* 20, p. 65).

Can. 163

§ 1. Episcopus, quippe qui fidelium suae curae commissorum authenticus sit fidei doctor et magister, ipsis veritates fidei credendas et moribus applicandas proponere et illustrare tenetur, per se ipse frequenter praedicans, utcumque doctrinam aliis quae praesto sunt mediis et instrumentis promovens; curet etiam ut praescripta canonum de ministerio verbi, de homilia praesertim et catechetica iuvenum institutione sedulo serventur, ita ut universa doctrina christiana omnibus tradatur.

§ 2. Cum omnium Ecclesiarum una cum ceteris Episcopis sit sponsor, adiutricem operam praestare tenetur ut verbum Dei omnibus gentibus nuntietur.

§ 3. Integritatem et unitatem fidei credendae aptioribus mediis firmiter tueatur.

Due Organi di consultazione hanno proposto di sostituire al § 2 l'espressione « aptioribus mediis » con quella più sobria « aptis mediis ». Ciò è stato accettato.

Due altri Organi di consultazione hanno chiesto di aggiungere alla fine del § 2 la frase conclusiva del can. 386 § 2 del CIC: « iustam tamen libertatem agnoscens in veritatibus ulterius perscrutandis ».

A proposito di questa proposta il gruppo di studio ha rilevato che la possibilità di una tale aggiunta si era già prospettata ai « Coetus » precedenti, che, però, dopo un attento esame della questione, si erano pronunciati negativamente al riguardo (cfr. *Nuntia* 9, p. 19, can. 19). Nonostante la linea seguita e la decisione presa dai « Coetus » precedenti, si è ritenuto opportuno riproporre all'esame e al dibattito del gruppo di studio tale questione, ma senza che si sia potuti arrivare ad una soluzione, data la disparità dei pareri espressi nel corso della discussione e dato il risultato di 5 contro 5 con cui ci si è pronunciati in proposito.

Pertanto in conformità alle regole di procedura in materia di votazioni, la frase « iustam tamen libertatem agnoscens in veritatibus ulterius perscrutandis » non è stata aggiunta alla fine del § 2 del can. 162.

Per il resto si è adottata per questo canone la formulazione del can. 386 del CIC, apportandovi però alcune modifiche di natura terminologica (« dioecesanus » è stato sostituito due volte con « eparchialis ») e redazionale (a « mediis quae aptiora videantur » del § 2 si è preferita la variante « aptiis mediis », più sobria, di cui si è detto sopra). Quest'ultima espressione, tuttavia, è stata omessa successivamente, cioè nella riunione del mese di gennaio 1986.

Il testo del can 163, così come è stato redatto nella riunione del gennaio 1986, è il seguente:

§ 1. *Veritates fidei credendas et moribus applicandas Episcopus eparchialis proponere et illustrare tenetur, per se ipse frequenter praedicans; curet etiam ut praescripta canonum de verbi Dei ministerio, de homilia praesertim et catechetica institutione sedulo serventur, ita, ut universa doctrina christiana omnibus tradatur.*

§ 2. *Integritatem et unitatem fidei credendae Episcopus eparchialis firmiter tueatur.*

Can. 164

Episcopus omni ope promovere studeat sanctitatem christifidelium, secundum uniuscuiusque propriam vocationem atque, cum sit praecipuus mysteriorum Dei dispensator, iugiter adnitatur ut christifideles suae curae commissi sacramentorum receptione in gratia crescant utque praesertim paschale mysterium penitus cognoscant et vivant.

Come per diversi altri canoni di questa sezione, per i quali i « Coetus » precedenti avevano ritenuto opportuno che essi fossero sostanzialmente uguali a quelli corrispondenti del CIC, e pertanto avevano adottato, salva la terminologia orientale, il testo degli schemi del CIC, il gruppo di studio ha concordato di adottare, anche per questo canone, « l'ultima » sua redazione, cioè il can. 387 del CIC promulgato. Ciò si è fatto *ex officio,* ma anche in accoglimento di quanto hanno proposto due Organi di consultazione. Tuttavia, su proposta di un altro Organo di consultazione, soprattutto per mettere in risalto la dimensione « eucaristica » della « Ecclesia-eparchia », si è voluto mantenere il testo del

canone ancora più aderente alla sua diretta fonte, cioè all'art. 15 del Decreto Conciliare « Christus Dominus » sottolineando che « imprimis divinae Eucharistiae receptione » i fedeli, non solo « in gratia crescant... etc. », ma anche « unum arctissimum efficiant corpus in unitate caritatis Christi » (Ch.D. n. 25). Il canone che è stato accettato (con 6-4-0 voti) dal gruppo di studio è il seguente:

Episcopus eparchialis, cum memor sit se obligatione teneri exemplum sanctitatis praebendi in caritate, humilitate et vitae simplicitate, omni ope promovere studeat sanctitatem christifidelium secundum uniuscuiusque propriam vocationem atque, cum sit praecipuus mysteriorum Dei dispensator, iugiter annitatur, ut christifideles suae curae commissi sacramentorum et imprimis divinae Eucharistiae receptione, in gratia crescant atque pascale mysterium penitus cognoscant et vivant ita, ut unum arctissimum efficiant corpus in unitate caritatis Christi.

Can. 165

Divinam Liturgiam pro populo eparchiae sibi concreditae Episcopus quam frequentius celebret; diebus vero a iure particulari praescriptis celebrare debet.

Tre Organi di consultazione hanno fatto osservazioni a questo canone. Il primo di essi ha proposto di aggiungere dopo la parola « Episcopus » l'inciso « utpote *oeconomus gratiae supremi sacerdotii,* praesertim in Eucharistia » (cfr. LG 26 e la nota 48 del medesimo documento conciliare per l'espressione scritta in corsivo) per indicare il fondamento teologico dell'obbligazione del Vescovo eparchiale. Il secondo Organo di consultazione ha suggerito di cambiare le parole « celebrare debet » con quella meno categorica « celebret ». Il terzo Organo di consultazione infine ha chiesto che la regola riguardante la celebrazione della « Divina Liturgia pro populo » sia in Oriente unica e sostanzialmente uguale a quella prescritta nel CIC can. 388 § 1, cioè che il Vescovo eparchiale « debet singulis diebus dominicis aliisque festis de praecepto pro populo sibi commisso celebrare ».

Il gruppo di studio, invece, riguardo a questo canone ha confermato l'operato dei « Coetus » precedenti, i quali, dopo molto studio (cfr. *Nuntia* 9, pp. 19-21) avevano formulato questo canone in maniera sintetica e tale da comprendere sia il dovere principale del Vescovo eparchiale di celebrare la Divina Liturgia « pro populo suae eparchiae » frequentemente, sia il dovere strettamente giuridico di fare ciò nei giorni prescritti dallo « ius particulare » (senza precisare con una cifra determinata il minimo obbligatorio di queste celebrazioni a differenza del CS can. 404 § 2: « saltem quattuordecies in anno »).

Il canone in questione è stato riesaminato nella riunione del mese di gennaio 1986 e in tale circostanza vi sono state apportate alcune modifiche redazionali. Il testo che ne è uscito è del seguente tenore:

Divinam Liturgiam pro populo eparchiae sibi concreditae Episcopus eparchialis frequenter celebret; diebus vero a iure particulari propriae Ecclesiae sui iuris praescriptis celebrare debet.

Can. 166

§ 1. Episcopus, utpote totius vitae liturgicae in eparchia sibi commissa moderator, promotor atque custos, invigilare debet ut illa quam maxime foveatur atque secundum praescripta necnon probatas consuetudines sui ritus ordinetur.

§ 2. Curare debet ut in propria cathedrali celebretur saltem pars Officii divini, etiam quotidie ubi usus ferat, iuxta legitimas cuiusque ritus consuetudines; item ut in qualibet paroecia pro viribus diebus dominicis et festis atque praecipuis sollemnitatibus earumque pervigiliis Officia divina celebrentur.

§ 3. Episcopus ipse frequenter praesit Officiis divinis in ecclesia cathedrali aliave ecclesia, festis praesertim de praecepto aliisque sollemnitatibus in quibus partem habet notabilis populi pars.

Su proposta di un Organo di consultazione sono state sostituite le espressioni « invigilare debet » (§ 1) e « curare debet » (§ 2), rispettivamente, con le parole « invigilet » e « curet » più consone allo stile usato per esprimere un obbligo giuridico più generico.

Due Organi di consultazione hanno proposto di aggiungere al § 2 dopo le parole « curare debet » la clausola « quantum fieri potest », perché, come ha scritto uno di loro « the shortage of clergy, the increasing number of episcopal obligations outside the Cathedral Church, render the import of this canon most difficult ». Il gruppo di studio non ha accettato questa proposta, in quanto aveva la persuasione che nel canone si prescrivesse solo quello che fosse strettamente necessario per attenersi, in sostanza, a ciò che è proprio delle genuine tradizioni orientali ed importante soprattutto oggi in un mondo sotto diversi aspetti « secolarizzato ».

Un Organo di consultazione ha proposto di aggiungere alla fine del § 1 la clausola « religiosorum exemptorum ecclesiis non exceptis ». Nel gruppo di studio si è fatto presente che a ciò si provvede nello « Schema canonum de monachis... etc. » (cfr. *Nuntia* 16-17 can. 6).

Dopo l'accettazione di alcune altre modifiche redazionali, proposte dal « Coetus de coordinatione » e di facile comprensione, il canone approvato dal gruppo di studio è il seguente:

§ 1. *Episcopus eparchialis, utpote totius vitae liturgicae in eparchia sibi concredita moderator, promotor atque custos invigilet, ut illa quam maxime foveatur atque secundum praescripta necnon probatas consuetudines propriae Ecclesiae sui iuris ordinetur.*

§ 2. *Curet ut in propria ecclesia cathedrali celebretur saltem pars laudum divinarum; etiam quotidie ubi usus ferat, iuxta legitimas uniuscuiusque Ecclesiae sui iuris consuetudines; item ut in qualibet paroecia pro viribus diebus dominicis et festis atque praecipuis sollemnitatibus earumque pervigiliis laudes divinae celebrentur.*

§ 3. *Episcopus ipse frequenter praesit laudibus divinis in ecclesia cathedrali aliave ecclesia, festis praesertim de praecepto aliisque sollemnitatibus in quibus partem habet notabilis populi pars.*

Can. 167

Episcopus in tota eparchia, ne exemptis quidem locis exceptis, potest agere sacras functiones quae ad normam legum liturgicarum ab ipso omnibus insignibus pontificalibus induto sollemniter perfici debent, non vero extra propriam eparchiam sine expresso vel saltem rationabiliter praesumpto Hierarchae loci consensu.

Il canone non aveva osservazioni, eccettuata una proposta di emendamento di natura redazionale (« perfici debent » si sostituisca con « perficiendae sunt »), peraltro accettata insieme con altre tre modifiche (« eparchialis » si è aggiunto dopo « Episcopus »; « agere » e « ad normam legum liturgicarum » sono stati sostituiti rispettivamente con « celebrare » e « iuxta praescripta librorum liturgicorum ») suggerite dal « Coetus de coordinatione ».

Su proposta di un componente del gruppo di studio è stata omessa la clausola « ne exemptis quidem locis exceptis », in un primo momento in linea provvisoria, e, nel mese di gennaio 1986 definitivamente, dopo che si è accertata l'imprecisione terminologica di « loca exempta », che è tutt'altra cosa di « loca exclusiva alius ritus » di cui al can. 167 § 1 n. 3 (cfr. *Nuntia* 15, p. 83).

Il canone approvato dal gruppo di studio è il seguente:

Episcopus eparchialis in tota eparchia, potest celebrare sacras functiones quae iuxta praescripta librorum liturgicorum ipso omnibus insignibus pontificalibus induto sollemniter perficiendae sunt, non vero extra propriam eparchiam sine expresso vel saltem rationabiliter praesumpto Hierarchae loci consensu.

Can. 168

§ 1. Ecclesiae universae unitatem cum tueri debeat, Episcopus *eparchialis* disciplinam *eiusdem* Ecclesiae communem promovere necnon observantiam omnium legum ecclesiasticarum atque legitimarum consuetudinum urgere tenetur.

§ 2. Advigilet ne abusus in ecclesiasticam disciplinam irrepant, praesertim circa ministerium verbi, administrationem sacramentorum et sacramentalium, cultum Dei et Sanctorum, exsecutionem piarum voluntatum.

Con le parole scritte in corsivo sono indicate le uniche modifiche apportate al canone dal gruppo di studio (« eiusdem » ha sostituito « cunctae » come proposto da due Organi di consultazione; « eparchialis » si è aggiunto).

La proposta di aggiungere alla fine del § 2 l'inciso « necnon bonorum administrationem » propria del CIC can. 392, non è stata accettata (ha avuto 4 *placet* e 6 *non placet*), a causa del contesto, nel quale, non solo questo inciso, ma anche quello relativo alla « exsecutio piarum voluntatum », a parere di alcuni Consultori, non sembrava bene inquadrato secondo la sensibilità degli orientali. Il § 2 però si è lasciato immutato per le seguenti ragioni: perché l'inciso « exsecutionem piarum voluntatum » è stato voluto dai « Coetus » precedenti; perché nessuna osservazione è stata fatta al riguardo; perché le « piae voluntates » frequentemente si riferiscono alla celebrazione della Divina Liturgia.

Can. 169

Episcopi eparchiales variarum Ecclesiarum sui iuris in eodem territorio potestatem regiminis obtinentes, curent, *ut* collatis consiliis in periodicis conventibus, unitatem actionis *foveant,* et viribus unitis, communia *adiuvent* opera, ad bonum religionis expeditius promovendum et cleri disciplinam efficacius tuendam.

Al canone non sono state fatte osservazioni. Il gruppo di studio *ex officio* ne ha migliorato la redazione apportandovi degli emendamenti che sono indicati con il corsivo nel testo riportato sopra.

Can. 170

§ 1. Varias apostolatus rationes in eparchia foveat Episcopus, atque curet ut, servatis quidem personarum physicarum et iuridicarum iuribus propriis, in universa eparchia, vel in eiusdem particularibus districtibus, omnia apostolatus opera suo moderamine coordinentur.

§ 2. Urgeat officium quo tenentur fideles ad apostolatum pro sua cuiusque condicione et aptitudine exercendum, atque ipsis commendet ut varia opera laicorum apostolatus, secundum necessitates loci et temporis, participent et iuvent.

Due Organi di consultazione hanno fatto delle osservazioni a questo canone. Il primo ha proposto di aggiungere nel § 2 dopo le parole « loci et temporis » la clausola « under the moderation and direction of the eparchial bishop », (che non è stata accettata, perché « provisum in § 1 »). Il secondo ha suggerito di sostituire sempre al § 2 la parola « iuvent » con « adiuvent »; il canone non aveva altre osservazioni.

Su richiesta del « Coetus de coordinatione » il gruppo di studio ha introdotto nel canone varie altre modifiche per renderlo più simile al can. 394 del CIC e, nello stesso tempo, congruente con la terminologia usata negli altri schemi del CICO. Queste modifiche sono facilmente rilevabili nel testo del canone riferito qui sotto.

Va segnalato che dopo l'esame del can. 171 il gruppo di studio ha ritenuto opportuno aggiungerlo, *ex conexione materiae,* al presente canone come sua § 3, con due lievi modifiche redazionali (si veda al can. 171). L'intero can. 170 approvato dal gruppo di studio è il seguente:

§ 1. *Varias apostolatus formas in eparchia foveat Episcopus eparchialis atque curet, ut in universa eparchia vel in eiusdem particularibus districtibus omnia apostolatus opera, servata uniuscuiusque propria indole, sub suo moderamine coordinentur.*

§ 2. *Urgeat Episcopus eparchialis obligationem qua tenentur christifideles ad apostolatum pro sua cuiusque condicione et aptitudine exercendum, atque ipsos adhortetur, ut varia opera apostolatus, secundum necessitates loci et temporis, participent et adiuvent.*

§ 3. *Consociationes christifidelium quae finem spiritualem directe aut in-*

directe persequuntur Episcopus eparchialis promovet, eas, ubi id expediat, erigendo, laudando vel commendando ad normam canonum « De consociationibus ».

Can. 171

Consociationes fidelium quae finem spiritualem directe aut indirecte persequuntur Episcopus promoveat, eas, ubi id expediat, erigendo, laudando vel commendando ad normam canonum « De consociationibus ».

Come già accennato sopra, il canone è stato incorporato (con due modifiche redazionali) nel canone precedente come § 3. Esso non aveva osservazioni.

Il fatto che i « Coetus » precedenti abbiano mutuato questo canone dagli schemi del CIC (« Schema canonum Libri II De populo Dei » dell'anno 1977) e che, poi, la Commissione latina lo abbia omesso da detti schemi per le motivazioni brevemente accennate in *Communicationes* 1980 (n. 2, pp. 304-305) è stato rilevato nel gruppo di studio. Ciononostante si è deciso di ritenere il canone in esame non solo perché è piaciuto agli Organi di consultazione e perché le motivazioni addotte in *Communicationes* non erano del tutto convincenti, ma soprattutto perché nel canone viene sottolineata una norma che giustamente non figura nella sezione « de consociationibus », mentre si inquadra bene nella sezione « de obligationibus Episcoporum eparchialium ».

Can. 172

Curet etiam Episcopus ut omnia incepta atque instituta catechetica, missionalia, caritativa, socialia, familiaria, scholastica atque quaelibet alia finem pastoralem persequentia, servata quidem uniuscuiusque propria indole, ad concordem redigantur actionem.

Il canone non aveva osservazioni. Tuttavia, il gruppo di studio ha omesso il canone *ex officio,* perché con la nuova formulazione del § 1 del can. 170 (in cui figura la clausola principale di questo canone: « servata quidem uniuscuiusque propria indole »), tutto sommato, si provvede a sufficienza al riguardo.

Can. 173

§ 1. Episcopus, etiamsi Coadiutorem aut Auxiliarem habeat, tenetur lege personalis in eparchia residentiae.

§ 2. Praeterquam causa obligationum quae legitime absentiam ex eparchia requirunt, Episcopus abesse potest aequa de causa non ultra mensem intra annum, dummodo cautum sit ne ex ipsius absentia eparchia quidquam detrimenti capiat.

§ 3. Ab eparchia tamen Episcopus abesse non debet diebus praecipuarum sollemnitatum ad normas a iure particulari iuxta consuetudines cuiusque ritus statutas.

§ 4. Si Episcopus ultra sex menses ex eparchia illegitime abfuerit, Pa-

triarcha ad normam canonis 63 agat; extra vero territoria Ecclesiae patriarchalis Sedes Apostolica certior reddatur a Metropolita, vel si ipse Metropolita illegitime abfuerit, ab antiquiore Episcopo comprovinciali.

Cinque Organi di consultazione hanno fatto osservazioni a questo canone. Due di essi avendo delle difficoltà col § 4, hanno proposto che si rediga, senza distinguere tra Vescovi *extra* o *intra* il territorio della Chiesa patriarcale. Ciò è stato considerato dal gruppo di studio non congruente con il Decreto Conciliare « Orientalium Ecclesiarum » n. 9, dato che nel § 4 si tratta di una vera « potestas regiminis ».

Un altro dei suddetti Organi di consultazione ha suggerito una maggiore aderenza al testo del CIC can. 395. Gli ultimi due, infine, hanno chiesto che nel § 2 le parole « non ultra mensem » vengano sostituite con l'espressione « non ultra duos menses » e che nel § 3 i termini di tempo siano dimezzati (da « sex » a « tres menses »). Questa ultima proposta è stata respinta, sia perché si è ritenuto opportuno che in tutta la Chiesa cattolica vi sia sostanzialmente la stessa disciplina riguardante le assenze del Vescovo eparchiale dalla propria eparchia, sia perché non sembrava esistere alcuna solida ragione per una differenziazione tra Oriente ed Occidente riguardo questo punto.

Vari sono stati invece gli emendamenti introdotti dal gruppo di studio su richiesta del « Coetus de coordinatione ». Queste modifiche, per quanto riguarda i §§ 1-3, sono state puramente redazionali. Il § 4, al contrario, lo si è dovuto riformulare in modo tale che esso si riferisca non solo ai Vescovi delle Chiese patriarcali, ma anche a quelli di tutte le altre Chiese *sui iuris,* pur mantenendo, per i primi la distinzione tra Vescovi che sono *intra* e Vescovi che sono *extra* il territorio della Chiesa patriarcale. La riformulazione del § 4 ha portato al seguente testo:

Si Episcopus eparchialis ultra sex menses a propria eparchia illegitime afuit, Patriarcha intra fines territorii Ecclesiae, cui praeest, ad normam canonis 63 § 2 agat; in ceteris casibus vero Sedem Apostolicam certiorem faciat Metropolita vel, si ipse Metropolita illegitime afuit, Episcopus eparchialis ordinatione episcopali senior eidem Metropolitae subiectus.

Questo testo, tuttavia, è stato sottoposto ad un riesame nella riunione del gennaio 1986 a causa del rimando « ad normam can. 63 § 2 agat ». Infatti il rinvio al can 63 § 2 creava una *lacuna iuris* perché nello stesso can. 63 § 2 si leggeva « ad normam iuris procedat », senza alcuna ulteriore specifica. Inoltre, dato il carattere « penale » del can. 63 § 2 bisognava tener presente che nello « Schema canonum de tutela iurium », can. 6 (cfr. *Nuntia* 14, p. 20) ogni potere coercitivo riguardo ai Vescovi è riservato al Santo Padre. In considerazione di ciò si è ritenuto indispensabile sostituire, al can. 63 § 2, la clausola « ad normam iuris procedat » con « rem ad Romanum Pontificem deferat ». Nello stesso tempo una simile espressione si è introdotta al posto del rinvio al can 63 § 2, nella surriferita riformulazione del § 4. In concomitanza con ciò vi si sono apportati alcuni altri emendamenti redazionali.

Il testo del § 4 riformulato nel gennaio 1986 si riporta qui sotto insieme ai §§ 1-3 emendati nella riunione dell'ottobre 1985:

§ 1. *Episcopus eparchialis, etsi Episcopum Coadiutorem aut Auxiliarem habet, tenetur lege personalis in eparchia residentiae.*

§ 2. *Praeterquam causa obligationum quae legitime absentiam a propria eparchia requirunt Episcopus eparchialis quotannis abesse potest aequa de causa non ultra mensem, dummodo cautum sit ne ex ipsius absentia eparchia quidquam detrimenti capiat.*

§ 3. *A propria eparchia Episcopus eparchialis ne absit, nisi gravi de causa, diebus praecipuarum sollemnitatum ad normas a iure particulari iuxta consuetudines uniuscuiusque Ecclesiae sui iuris statutas.*

§ 4. *Si Episcopus eparchialis intra fines territorii Ecclesiae patriarchalis ultra sex menses ab eparchia sibi concredita illegitime afuit, Patriarcha rem ad Romanum Pontificem statim deferat; in ceteris casibus hoc faciat Metropolita vel, si ipse Metropolita illegitime afuit, Episcopus eparchialis ordinatione episcopali senior eidem Metropolitae subiectus.*

Can. 174

§ 1. Ad sanam et orthodoxan doctrinam servandam, bonos mores tuendos et pravos corrigendos, pacem, caritatem, pietatem et disciplinam in populo et clero promovendam, apostolatum fovendum, ceteraque pro ratione adiunctorum ad bonum religionis constituenda, tenetur Episcopus obligatione eparchiae vel ex toto vel ex parte quotannis visitandae, ita ut singulis saltem quinquenniis universam eparchiam, vel ipse per se, vel si legitime fuerit impeditus, per Episcopum Coadiutorem, aut per Auxiliarem, aut per aliquem presbyterum lustret.

§ 2. Si obligationi de qua in § 1 Episcopus graviter defuerit, servetur praescriptum canonis 173 § 4.

Le osservazioni fatte al canone erano proposte di emendamento di natura redazionale: « lustret » diventi « visitet »; si adotti il testo del CIC can. 396 § 1.

Esse sono state accettate. Va segnalato che il § 1 del can. 396 del CIC è stato adottato anche *ex officio* perché ritenuto molto migliore del testo dello schema, che pure era appartenuto agli schemi preparatori del CIC. Evidentemente nell'adottare i testi del CIC si deve concordarli con la terminologia e lo stile degli schemi del CICO. Per quanto riguarda, il § 2 del canone in esame, esso è stato omesso *ex officio,* perché vi si provvede meglio ai cann. 105 n. 4; 109; 132 n. 4 e 144 dello schema.

Va rilevato che l'aggiunta dei §§ 2 e 3 al testo emendato del can 174, riportato sotto, è stata decisa nella « denua recognitio » del can. 175. In tale circostanza è sembrato opportuno incorporare, *ex conexione materiae,* il can 175 (in una nuova redazione) nel can. 174.

Il testo del can 174 così come è stato emendato dal gruppo di studio è del seguente tenore:

§ 1. *Tenetur Episcopus eparchialis obligatione eparchiam vel ex toto, vel ex parte quotannis visitandi ita, ut singulis saltem quinquenniis universam eparchiam ipse per se vel, si legitime est impeditus, per Episcopum coadiutorem aut per Episcopum auxiliarem aut per Protosyncellum vel Syncellum aut per alium presbyterum visitet.*

§ 2. *Ordinariae episcopali visitationi obnoxiae sunt personae, instituta catholica, res et loca sacra, quae intra eparchiae fines sunt.*

§ 3. *Sodales institutorum religiosorum necnon societatum vitae communis ad instar religiosorum iuris pontificii vel patriarchalis eorumque domos Episcopus eparchialis visitare potest tantum in casibus iure expressis.*

Can. 175

§ 1. Ordinariae episcopali visitationi obnoxiae sunt personae, res ac loca pia, quamvis exempta, quae intra eparchiae ambitum continentur, nisi probari possit specialem a visitatione exemptionem fuisse ipsis ab Apostolica Sede concessam vel de stauropegii privilegio agatur.

§ 2. Monachos ceterosque sodales Institutorum vitae consecratae autem exemptos Episcopus visitare potest in casibus tantum in iure expressis.

A questo canone sono state fatte solo osservazioni di natura redazionale, tra le quali quella secondo cui il can. 397 del CIC « è redatto meglio ». Anche il gruppo di studio era dello stesso avviso. Pertanto si è recepito il testo del predetto canone del CIC, adattandolo, però, agli schemi del CICO (si è dovuto, infatti, riformulare il § 2 in modo tale da escludere da esso per un verso gli « Instituta saecularia » e da includere per un altro, le « Societates vitae communis ad instar religiosorum » conformemente allo « Schema canonum de monachis... »). Nello stesso tempo si è deciso di incorporare, *ex conexione materiae,* il can. 175 nel can. 174, di cui esso è diventato §§ 2 e 3.

Can. 176

§ 1. Episcopus eparchialis in territorio suae Ecclesiae patriarchalis potestatem exercens tenetur singulis quinquenniis relationem Patriarchae facere super statu eparchiae sibi commissae iuxta modum a Synodo Episcoporum statutum; exemplar relationis Episcopus quamprimum ad Sedem Apostolicam transmittat.

§ 2. Episcopus eparchialis extra territoria suae Ecclesiae patriarchalis potestatem exercens singulis quinquenniis eandem relationem Sedi Apostolicae facere debet; Patriarchae vero exemplar relationis quamprimum transmittat.

Quattro Organi di consultazione hanno avanzato riguardo a questo canone delle proposte connesse con la questione più generale relativa ai poteri del Patriarca fuori del territorio della propria Chiesa. Tale questione è stata sottoposta ad un attento studio di tutti i componenti del gruppo di studio, ed è stata risolta

nella riunione del mese di gennaio 1986 — nel modo delineato in *Nuntia* 22, pp. 9-11, in piena conformità con le tradizioni genuinamente orientali e con il Decreto conciliare « Orientalium Ecclesiarum » n. 9.

Le summenzionate proposte, tendenti ad eliminare dal canone la distinzione tra « in territorio » e « extra territorio » fatta nei due paragrafi, sono state ritenute non congruenti con i dettami del Concilio Vaticano II e ciò è stato confermato nella riunione del mese di gennaio 1986 nella quale il canone è stato preso di nuovo in esame, soprattutto relativamente al suo § 2.

Non sono state fatte altre osservazioni al canone; tuttavia il gruppo di studio, pur mantenendolo immutato nella sostanza, vi ha introdotto vari emendamenti redazionali ed ha riformulato, *ex officio,* il § 2 in modo tale che esso si riferisca non solo ai Vescovi delle Chiese patriarcali che si trovano « extra territoria », ma a tutti i Vescovi orientali.

Il § 2, nella riunione del mese di ottobre 1985, è stato approvato nella seguente redazione: Ceteri Episcopi eparchiales eandem relationem Sedi Apostolicae facere debent et si, de Episcopis Ecclesiarum patriarchalium agitur, Patriarchae exemplar relationis quamprimum transmittere.

Il paragrafo però è stato trasmesso ad ulteriore studio a causa della questione, sorta in seno al gruppo di studio, se aggiungere o no, dopo la parola « Patriarchae », anche le parole « vel Metropolitae » e, dopo la parola « patriarchalium », le parole « vel metropolitanarum sui iuris ». Alcuni Consultori ritenevano necessarie queste aggiunte, perché sembrava loro più rispondente e conforme alla figura giuridica di un « Metropolita Ecclesiae sui iuris » il fatto che questi venisse informato circa la situazione di tutte le Chiese da lui presiedute.

Altri Consultori, invece, avrebbero preferito che l'ultima parte del § 2 rimanesse ristretta alle sole Chiese patriarcali. Tuttavia nella riunione del mese di gennaio, non vi sono stati più dubbi al riguardo e le predette aggiunte riguardanti il Metropolita che sta a capo di una Chiesa metropolitana *sui iuris,* sono state incluse nel canone.

La redazione definitiva data al can. 176 dal gruppo di studio nel mese di gennaio 1986 è del seguente tenore:

§ 1. *Episcopus eparchialis intra fines territorii Ecclesiae patriarchalis potestatem exercens tenetur singulis quinquenniis relationem Patriarchae facere circa statum eparchiae sibi concreditae iuxta modum a Synodo Episcoporum statutum; exemplar relationis Episcopus quamprimum ad Sedem Apostolicam transmittat.*

§ 2. *Ceteri Episcopi eparchiales singulis quinquenniis relationem Sedi Apostolicae facere debent et, si de Episcopis alicuius Ecclesiae patriarchalis vel Ecclesiae metropolitanae sui iuris agitur, Patriarchae vel Metropolitae exemplar relationis quam primum mittere.*

Can. 177

Episcopi cuiuscumque ritus Sedem Apostolicam edoceant, occasione relationis quinquennalis, de statu et necessitatibus coetuum fidelium diversi ritus in suo territorio commorantium et Hierarcha sui ritus carentium.

Le osservazioni fatte a questo canone erano di lieve entità e puramente redazionali. Il gruppo di studio ha migliorato la redazione del suo testo, includendovi provvisoriamente l'inciso « etiam latinae » in previsione dell'omissione del can 8 dello schema che si è effettuata nella sessione del mese di gennaio 1986 (cfr. *Nuntia* 22, p. 22).

Il canone approvato dal gruppo di studio è il seguente:

Episcopi cuiuscumque Ecclesiae sui iuris etiam latinae occasione relationis quinquennalis Sedem Apostolicam certiorem faciant de statu et necessitatibus coetuum christifidelium orientalium aliae Ecclesiae sui iuris.

Can. 178

§ 1. Episcopi eparchiales in territorio suae Ecclesiae patriarchalis potestatem exercentes intra quinquennium ab eorundem inthronizatione, inquantum fieri potest una cum Patriarcha, visitationem ad Urbem peragant Beatorum Apostolorum Petri et Pauli limina veneraturi atque Petri Successori in primatu super Ecclesiam universam se sistant.

§ 2. Ceteri Episcopi eparchiales singulis quinquenniis, per se vel, si legitime impediti, per alium visitationem peragere debent; quod si Ecclesiae patriarchali aggregati sunt optandum est ut visitatio saltem aliquoties simul cum Patriarcha fiat.

Un Organo di consultazione ha osservato che « there should no longer be a distinction between the *ad limina* visits made by the bishops of the East or West ». Tre altri Organi hanno rilevato la necessità che i Vescovi di una Chiesa patriarcale, sia quelli eletti dal Sinodo dei Vescovi sia quelli nominati dal Santo Padre « extra fines territorii Ecclesiae patriarchalis », facciano la « visitatio ad limina » insieme con il Patriarca.

Il gruppo di studio non ha accettato queste proposte considerando che con esse si suggeriva di ritenere nel futuro CICO quello che è proprio del diritto vigente (CS 407 e 408) e cioè l'obbligo della « visitatio ad limina quinquennalis », che per i Vescovi del territorio della Chiesa patriarcale non è più previsto nel § 1 del canone per le ragioni accennate in *Nuntia* 9, p. 28 can. 35. Inoltre il gruppo di studio ha concordato che, per quanto riguarda la possibilità che i Vescovi orientali nominati dal Papa « extra fines territorii Ecclesiae patriarchalis », facciano questa visita *ad limina* ogni quinquennio insieme con il Patriarca, non si può esprimere altro che un « optandum est » alle relative iniziative. Infatti con una norma più rigida si riterrebbe ancora l'obbligo canonico di una « visitatio quinquennalis » non solo per tutti i Vescovi del territorio della Chiesa patriarcale, ma anche per lo stesso Patriarca, anche se esistesse un solo

Vescovo « extra territoria » della stessa Chiesa, nominato dal Santo Padre. La preoccupazione espressa da uno di questi Organi di consultazione, che cioè la visita *ad limina* « debba costituire il momento più ecclesiale per una Chiesa sui iuris orientale » e che pertanto conviene farla in modo tale che in essa « tutta la gerarchia di un Patriarcato prenda contatto con Pietro nella persona del suo Successore », è stata considerata un motivo di più per mantenere il canone sostanzialmente immutato, perché in esso questa linea è proposta e nel contempo affidata alle iniziative della stessa Chiesa patriarcale.

Due Organi di consultazione, pur accettando il canone, hanno proposto di sostituire la clausola finale del § 1 da « atque » in poi con la seguente identica espressione: « atque Episcopo Ecclesiae Apostolicae Romanae, Petri successore, communionem ecclesiasticam firmiter manifestent ». Questa proposta non è stata accettata, perché la visita *ad limina,* anche se è in sé una delle massime espressioni della « communio ecclesiastica », è oltre a questo, non solo un riconoscimento del « primatus iurisdictionis » del Romano Pontefice, ma anche un colloquio con il Santo Padre e un rendiconto al Supremo Pastore della Chiesa. Tutto ciò, a giudizio del gruppo di studio, è bene espresso con le incisive parole tradizionali « se sistant » (CS can. 407).

Pertanto al canone si sono apportate solo varie modifiche redazionali, che sono facilmente rilevabili nel testo seguente, accettato dal gruppo di studio:

1. § *Episcopus eparchialis intra fines territorii Ecclesiae patriarchalis potestam exercens intra quinquennium a sua inthronizatione, si fieri potest una cum Patriarcha visitationem ad Urbem peragat Beatorum Apostolorum Petri et Pauli limina veneraturus atque Petri Successori in primatu super Ecclesiam universam se sistat.*

§ 2. *Ceteri Episcopi eparchiales singulis quinquenniis, per se vel si legitime sunt impediti, per alium visitationem ad Urbem peragere debent; quodsi de Episcopis alicuius Ecclesiae patriarchalis agitur, optandum est, ut visitatio saltem aliquoties simul cum Patriarcha fiat.*

Can. 179

Episcopus eparchialis commemorari debet a clericis in divina Liturgia ceterisque divinis officiis ad normam legum liturgicarum.

Al canone non sono state fatte delle osservazioni.

Il gruppo di studio, tuttavia, vi ha aggiunto, *ex officio,* un nuovo paragrafo nel quale si stabilisce che ogni Vescovo eparchiale ha l'obbligo strettamente giuridico di osservare le prescrizioni liturgiche riguardanti la commemorazione del Romano Pontefice. Infatti negli schemi si è notata una vera *lacuna iuris* al riguardo, tanto più grave in quanto l'inosservanza di questo obbligo è soggetta ad una precisa sanzione penale nello schema « De sanctionibus poenalibus in Ecclesia » (cfr. *Nuntia* 20, pp. 43-44, can. 39). Il testo del nuovo paragrafo è stato modellato sul § 2 del can. 60 di questo stesso schema, nel quale si propone

lo stesso obbligo ai Patriarchi. Esso è stato inserito, come § 1, nel testo del canone riportato qui sotto. Il § 2 contiene quanto già stava nel canone 179 dello schema, tuttavia in una nuova redazione proposta dal « Coetus de coordinatione ».

Il canone approvato dal gruppo di studio è il seguente:

§ 1. *Commemorationem Romani Pontificis in signum plenae communionis in Divina Liturgia vel divinis laudibus iuxta praescripta librorum liturgicorum et canonum* 59 *et* 134 *Episcopus eparchialis facere debet et curare, ut ipsa a ceteris clericis eparchiae fideliter fiat.*

§ 2. *Episcopus eparchialis commemorandus est ab omnibus clericis in Divina Liturgia vel laudibus divinis iuxta praescripta librorum liturgicorum.*

Can. 180

§ 1. Episcopi aliique ipsis in iure aequiparati, eparchias in territorio Ecclesiae patriarchalis regentes, qui septuagesimum quintum aetatis annum expleverint, renuntiationem ab officio Patriarchae exhibeant, qui in casu de consensu Synodi permanentis providebit; extra territoria Ecclesiae patriarchalis haec renuntiatio exhibetur immediate Romano Pontifici.

§ 2. Enixe rogantur Episcopi eparchiales, qui ob infirmam valetudinem aliamve gravem causam officio suo adimplendo minus apti evaserint, ut vel sua sponte vel a Sede Apostolica aut, in territoriis patriarchalis Ecclesiae, a Patriarcha de consensu Synodi Episcoporum, invitati, renuntiationem ab officio exhibeant; renuntiationem cui invitatio praecesserit Patriarcha acceptare potest, in ceteris casibus vero ad normam canonis 53 § 2 n. 3 est procedendum.

Due Organi di consultazione hanno chiesto che al § 1 la locuzione « renuntiationem exhibeant » venga sostituita con l'espressione « rogantur, ut renuntiationem exhibeant », e uno di essi ha proposto di adottare la formulazione del can. 401 del CIC.

Ciò è stato accettato quanto alla sostanza, dopo un riesame dell'intera questione, che aveva avuto un *iter* assai singolare [1] non solo perché non si voleva

---

[1] Nel gruppo di studio si sono fatti presenti i seguenti passi di questo *iter*, che si annotano qui per ogni utilità del lettore:

a) 1965 - Decreto Conciliare « Christus Dominus » n. 21. I Vescovi che diventano « minus apti » per il proprio ufficio *enixe rogantur ut renuntiationem... exhibeant.*

b) 1966 - Motu proprio « Ecclesiae Sanctae » I, n. 11 (AAS 58, 1966, p. 763).

Tutti i Vescovi diocesani « ut exsecutioni mandari valent praescriptum n. 21 Decreti Christus Dominus », *enixe rogantur ut...* non ultra expletum septuagesimum quintum aetatis annum... *renuntiationem... exhibeant.*

c) 1977 - La Commissione latina per la Revisione del CIC richiede che a 75 anni gli stessi Vescovi *debent renuntiationem exhibere* (cfr. « Shema Canonum Libri II *De populo Dei* », can. 259).

d) 1979 - La Commissione orientale per la Revisione del CICO nel mese di gennaio adotta la stessa linea, tuttavia con esitazione (cfr. *Nuntia* 9, a. 1979, pp. 29-30, can. 37);

in questa importante materia una differenza, pur minima, con la disciplina che regola la rinuncia, al proprio ufficio, dei Vescovi diocesani della Chiesa latina, ma anche perché più consono con la sensibilità degli orientali riguardo alla figura del Vescovo eparchiale e più conforme alle direttive del Concilio (cfr. « Christus Dominus » n. 2).

Un Organo di consultazione di grande « pondus sociologicum », non solo ha accettato pienamente il § 1, ma ha proposto di aggiungervi anche una clausola nella quale si dovrebbe stabilire che « même si l'évêque ne présente pas sa démission, quand même le Patriarche *de consensu Synodi permanentis* providebit ».

Questo non è stato accettato, sia a causa delle parole « rogatur ut », sia perché circa i « renuentes » in casi speciali si provveda in modo più consono alla dignità episcopale al can. 53 § 2 n. 3.

Su proposta del « Coetus de coordinatione » il gruppo di studio ha omesso dal § 1 l'inciso « aliique ipsis in iure aequiparati » perché superfluo, dato il can. 284 dello schema. Inoltre il gruppo di studio ha analizzato attentamente quale esatto senso giuridico possono avere le parole « enixe rogantur » con cui inizia il § 2, dopo che nel § 1 si sono introdotte le parole « rogatur ut ». A tal proposito si è rilevato che, se nel testo conciliare che è fonte di questo canone (Decreto « Christus Dominus » n. 21), fosse direttamente menzionata sia la « renuntiatio expleto 75 aetatis anno » sia quella motivata dalle « causae » per le quali si diventa « officio adimplendo minus apti », si applicherebbe ad entrambe l'espressione « enixe rogantur ». Con ciò ci si è posti il dilemma o di introdurre anche nel § 1 l'espressione « enixe rogantur » o viceversa, di cancellare, cioè, dal § 2 la parola « enixe ». Tutto considerato il gruppo di studio, per sobrietà giuridica, ha preferito questa seconda linea. Con ciò però è apparso chiaro che i due casi potevano essere trattati nello stesso modo con una nuova ed appropriata articolazione dell'intero canone, in tre paragrafi, nel primo dei quali si menzionerebbero i due casi insieme con il relativo « rogatur ut renun-

---

ma il 16 novembre respinge la locuzione « debent renuntiationem exhibere » e scrive solo *renuntiationem exhibeat*.

e) 1980 - La Commissione latina per la Revisione del CIC, il 14 marzo, decide nello stesso senso. Infatti, oltre che porre il relativo testo in singolare, omette la parola « debent » (cfr. *Communicationes* 1980, N. 2, p. 308, can. 259) e invia ai membri lo « Schema Iuris Canonici » nel quale si legge solo *renuntiationem exhibeat* (cfr. il can. 368 di detto schema).

f) 1981 - La Commissione latina per la Revisione del CIC sostituisce la locuzione « renuntiationem exhibeat » con l'espressione *rogatur, ut renuntiationem exhibeat,* perché nel Decreto « Christo Dominus » n. 21 « agitur de commendatione » (cfr. *Communicationes* 1982, N. 2 p. 208, can. 369).

g) 1983 - Nel CIC promulgato il testo è quello del 1981: *rogatur ut renuntiationem ab officio exhibeat* (can. 401 § 1).

h) 1984 - La Commissione Orientale invia agli Organi di consultazione il testo del 1979, in conformità al proprio *iter*. Si è, tuttavia, consapevoli che il « rogantur ut renuntiationem exhibeant » sarà in definitiva accettabile alle Chiese orientali.

tiationem exhibeat », nel secondo si stabilirebbe a quale autorità questa rinuncia dovrebbe essere fatta, e nel terzo a quali condizioni è soggetta l'accettazione da parte del Patriarca di tale rinuncia.

Sulla base di un testo proposto dalla Segreteria, il gruppo di studio ha eliminato l'incongruenza tra questo canone e il can. 53 § 2 n. 1, dove si richiedeva il « consensus Synodi Episcoporum » per accettare le rinunce dei Vescovi da parte del Patriarca, ritenendo sufficiente il « consensus Synodi permanentis » (il n. 1 del can. 53 § 2 quindi è stato omesso). Inoltre, tenuto conto che il n. 3 del can. 53 § 2 citato nel surriferito testo del can. 180 § 2, non si riferiva affatto ad una renuntiatio », bensì ad una « amotio » (si tratta di coloro che « renuunt » accettare una « translatio »), si è omesso il rinvio relativo.

Con tutto ciò il canone è il seguente:

§ 1. *Episcopus eparchialis qui septuagesimum quintum aetatis annum explevit aut ob infirmam valetudinem aliamve gravem causam officio suo adimplendo minus aptus evadit, rogatur ut renuntiationem a hoc officio exhibeat.*

§ 2. *Haec renuntiatio exhibenda est Patriarchae si de Episcopo eparchiali intra fines territorii Ecclesiae patriarchalis eparchiam regente agitur; in ceteris vero casibus Romano Pontifici.*

§ 3. *Ad acceptationem huius renuntiationis Patriarcha indiget consensu Synodi permanentis, nisi praecessit invitatio ad renuntiandum a Synodo Episcoporum facta.*

Can. 181

§ 1. Episcopus eparchialis cuius renuntiatio ab officio accepta fuerit, titulum emeriti suae eparchiae retinet, atque habitationis sedem aliquam, si id exoptet, in ipsa eparchia servare potest, nisi certis in casibus ob specialia adiuncta ab Apostolica Sede vel a Patriarca de consensu Synodi Episcoporum aliter provideatur.

§ 2. Synodus Episcoporum curare debet ut congruae et dignae Episcopi renuntiantis sustentationi provideatur, attenta quidem primaria obligatione qua tenetur ipsa eparchia cui inservivit.

Due organi di consultazione hanno chiesto che nel § 1 la clausola « de consensu Synodi Episcoporum » vengano sostituite con « de consensu Synodi permanentis ». Ciò non è stato accettato per una maggiore salvaguardia dei Vescovi che hanno rinunciato al proprio ufficio, tenuto conto anche che nella Chiesa latina in questa materia essi sono protetti direttamente dalla Santa Sede (CIC can. 402 § 1).

Al § 2 è stata *ex officio* aggiunta la clausola « aut Consilium Hierarcharum », perché, come è ovvio, il § 2 si applica non solo alle Chiese patriarcali, che hanno un Sinodo dei Vescovi, ma anche alle Chiese metropolitane *sui iuris*.

Nella riunione del gennaio 1986 il gruppo di studio a introdotto nel canone

alcune altre modifiche redazionali, che sono facilmente rilevabili dal testo riportato qui sotto:

§ *Episcopus eparchialis, cuius renuntiatio ab officio acceptata est, titulum Episcopi emeriti eparchiae, quam regebat, retinet atque habitationis sedem in ipsa eparchia servare potest, nisi certis in casibus ob specialia adiuncta ab Apostolica Sede vel, si de eparchia intra fines territori Ecclesiae patriarchalis agitur, a Patriarcha de consensu Synodi Episcoporum aliter providetur.*

§ 2. *Synodus Episcoporum aut Consilium Hierarcharum curare debet ut congruae et dignae Episcopi emeriti sustentationi provideatur, attenta quidem primaria abligatione, qua tenetur eparchia, cui ipse inservivit.*

Articulus II

De Episcopis Coadiutoribus et Auxiliaribus

Can. 182

§ 1. Quoties Episcopus vel ob nimiam eparchiae amplitudinem aut nimium incolarum numerum vel ob peculiaria apostolatus adiuncta aut alia diversae naturae causas nequit per seipsum omnia episcopalia munia sicut animarum exigit bonum adimplere unus vel plures Episcopi Auxiliares, petente Episcopo eparchiali, constituantur.

§ 2. Cum peculiaris id requirat eparchiae necessitas, gravioribus scilicet adiunctis etiam indolis personalis, constitui potest ex officio Episcopus Coadiutor cum iure successionis specialibus facultatibus instructus.

§ 3. Ad constituendos Episcopos Auxiliares vel Coadiutores servandi sunt canones 52 § 2 n. 2 et 149-155.

Un Organo di consultazione ha ripetuto la proposta di « supprimer le mot *Coadiutor* de tout le CICO » che è già stata respinta al can. 147. Tre Organi hanno fatto solo qualche domanda circa il canone (chi è « Protosyncellus » e perché « petente Episcopo »). Un Organo ha osservato che « may be in te East they do not see the need for auxiliaries, but in the West they are certainly needed ». Due Organi hanno proposto che nel canone non si metta troppo in risalto la possibilità di istituire Vescovi ausiliari, perché, a loro avviso, « diviser le diocèse trop vaste en deux est beaucoup mieux que de nommer un coadjuteur ou un auxiliaire ».

Il gruppo di studio ha innanzitutto omesso il § 3, su proposta del « Coetus de coordinatione » perché superfluo. Per quanto riguarda i §§ 1 e 2 il gruppo di studio li ha ridotti al testo seguente, il quale mutuato dal CIC can. 403 §§ 1 e 3, lascia più spazio ai Sinodi dei Vescovi di giudicare se le « necessitates » richiedano un Vescovo ausiliare oppure piuttosto qualche altro opportuno prov-

vedimento, p.e. una divisione dell'eparchia troppo vasta, come indicato dai due summenzionati Organi.

§ 1. *Si pastorales eparchiae necessitates id suadent, unus vel plures Episcopi auxiliares petente Episcopo eparchiali constituantur.*

§ 2. *Gravioribus in adiunctis etiam indolis personalis constitui potest ex officio Episcopus Coadiutor cum iure successionis specialibus facultatibus instructus.*

Can. 183

§ 1. Praeter ea quae in canonibus qui sequuntur statuta sunt, iura Coadiutoris desumantur ex litteris quibus constituitur.

§ 2. Iura Coadiutoris a Patriarcha constituti determinat ipse Patriarcha, audita Synodo permanenti; quodsi vero de omnibus iuribus et officiis episcopalibus Coadiutori concedendis agatur requiritur consensus Synodi Episcoporum.

Tre Organi di consultazione hanno fatto osservazioni a questo canone. Il primo ha proposto di sostituire nel § 2 il verbo « concedere » « iuribus... concedendis » con il verbo « instruere ». Ciò è stato accettato con la nuova formulazione del canone riportata qui sotto.

Il secondo Organo ha proposto che la determinazione degli « iura et obligationes » del Vescovo coadiutore non sia in alcun caso lasciata al Patriarca, ma sia sempre riservata al Sinodo dei Vescovi. Questa proposta non è stata accettata dal gruppo di studio. Esso, infatti, tenendo presente che nel can. 185 i diritti del Vescovo coadiutore sono assai ampi, il gruppo di studio era dell'opinione che non dovrebbe esulare dalle competenze del Patriarca specificare ulteriormente tali diritti, eccettuato il caso di costituzione di un Vescovo coadiutore con tutti i diritti e gli obblighi propri di un Vescovo eparchiale.

Il terzo Organo di consultazione ha fatto le seguenti proposte:

« 1° In hoc canone pertractandum est tum de Episcopis coadiutoribus tum de Episcopis auxiliaribus.

2° Terminus *a patriarcha* supprimatur, cum Episcopi constituantur a Synodo Episcoporum.

3° Loquendum quoque est de obligationibus Coadiutorum et Auxiliarum.

4° Ne facienda est distinctio inter Synodum permanentem et Synodum Episcoporum, cum Synodus (sic) certior sit de necessitate eparchiae de qua agitur.

5° Termini *audita* et *de consensu* supprimantur et in eorum locum ponatur *cum*: Patriarcha cum Synodo in litteris iura et obligationes Episcoporum coadiutorum et auxiliarium designet ».

La posizione del gruppo di studio riguardo a questi punti è stata la seguente:

Ad 1.um Si è accettato col testo riportato qui sotto.

Ad 2.um Si è notato che contraddice al can. 53 § 2 n. 1.

Ad 3.um Si è accettato.

Ad 4.um Si è respinto non potendosi tollerare alcuna imprecisione in materia.

Ad 5.um Si è respinto, notando che un tale « cum » è da evitarsi nel CICO, perché polivalente riguardo alla « validità » o « liceità ».

Inoltre il gruppo di studio, dopo aver riesaminato il canone dal punto di vista di un Vescovo eparchiale che « petit » (secondo il § 1 del canone precedente) di avere un « Episcopus auxiliaris », ha ritenuto necessario riformulare il canone in modo tale da salvaguardare in pieno il diritto del Vescovo eparchiale di ottenere precisamente ciò che ha chiesto. In altre parole, si è ritenuto indispensabile che la figura del Vescovo ausiliare sia pienamente determinata dallo *ius commune* senza alcuna possibilità per le autorità che soggiacciono a questo *ius* di modificare gli *iura et obligationes* dei Vescovi auriliari.

Il canone riformulato dal gruppo di studio è il seguente:

§ 1. *Episcopus coadiutor, praeter iura et obligationes, quae iure communi statuuntur, etiam ea habet, quae in litteris quibus constituitur, definiuntur.*

§ 2. *Iura et obligationes Episcopi coadiutoris a Patriarcha constituti definit ipse Patriarcha consulta Synodo permanenti; quodsi vero de Episcopo coadiutore omnibus iuribus et obligationibus Episcopi eparchialis instruendo agitur, requiritur consensus Synodi Episcoporum.*

§ 3. *Iura et obligationes Episcopi auxiliaris ea sunt, quae iure communi statuuntur.*

Can. 184

§ 1. Coadiutor et Auxiliaris, ut canonicum sui officii initium dent, necesse est litteras constitutionis ostendant Episcopo, presente secretario curiae, qui rem in acta referat.

§ 2. Coadiutor debet praeterea easdem ostendere Coetui consultorum eparchialium, praesente cancellario curiae, qui rem in acta referat.

§ 3. Quod si Episcopus eparchialis plene sit impeditus, praetermisso praescripto § 1, solum praescriptum § 2 a Coadiutore et Auxiliari servetur.

Al canone sono state fatte solo due proposte di emendamento di natura redazionale, alle quali il « Coetus de coordinatione » ne ha aggiunte parecchie altre. Nel testo riportato qui sotto, che è quello accettato dal gruppo di studio, la redazione del canone (articolata in 4 paragrafi) è assai diversa da quella dello schema, tuttavia le modifiche, facilmente rilevabili, sono solo redazionali e di carattere terminologico.

§ 1. *Episcopus coadiutor et auxiliaris, ut sui officii possessionem capiant, necesse est litteras constitutionis ostendant Episcopo eparchiali.*

§ 2. *Episcopus coadiutor debet praeterea easdem ostendere collegio consultorum eparchialium.*

§ 3. *Quodsi Episcopus eparchialis plene est impeditus sufficit, ut tum Episcopus coadiutor tum Episcopus auxiliaris litteras constitutionis ostendat collegio consultorum eparchialium.*

§ 4. *Ostensioni litterarum adesse debet cancellarius curiae, qui rem in acta referat.*

Can. 185

§ 1. Episcopus Coadiutor ab Episcopo eparchiali Protosyncellus semper constituatur; insuper ipsi prae aliis Episcopus eparchialis committat, quae ex iure mandatum speciale requirant.

§ 2. Nisi in litteris constitutionis aliud provisum fuerit et firmo praescripto § 1, Episcopus eparchialis, Auxiliarem vel unum ex Auxiliaribus si plures adsint suum constituat Protosyncellum; alios in perpendendis causis maioris momenti, praesertim indolis pastoralis, consulere velit.

§ 3. Episcopi Coadiutores et Auxiliares, eo quod in partem sollicitudinis Episcopi eparchialis vocati sunt, ita munus suum exerceant, ut in omnibus negotiis unanima consensione cum ipso procedant.

Un Organo di consultazione ha proposto di sostituire l'intero canone con il testo seguente: « Episcopus coadiutor et Episcopus auxiliaris, de quibus in can. 182, Episcopo eparchiali in universo eparchiae regimine adstant atque eiusdem absentis vel impediti vices supplent ».

Il gruppo di studio ha preferito inserire nel § 1 del canone l'inciso « Episcopus coadiutor vices gerit Episcopi eparchialis absentis vel impediti ». Evidentemente, non si è potuto accettare di dire lo stesso per i Vescovi ausiliari. Si è rilevato altresì che il testo proposto dal suddetto Organo era improntato al CIC can. 405 § 2, tuttavia fraintendendone il vero significato: infatti esso si riferisce ad una speciale figura di Vescovo ausiliare, quella del can. 403 § 2 del CIC, che non viene menzionata negli schemi del CICO. Per quanto riguarda il compito del Vescovo coadiutore, stabilito nel predetto can. 405 § 2, di « adstare Episcopo dioecesano in universo regimine dioecesis », il gruppo di studio non ha ritenuto possibile includerlo nel canone, perché non congruente con il can. 183 § 2 che lascia spazio al Patriarca di definire i diritti e gli obblighi del Vescovo coadiutore.

Dal § 2 è stata omessa la clausola iniziale « Nisi in litteris constitutionis aliter provisum fuerit » in congruenza con quanto è stato rilevato al can. 183 riguardo alla necessità di non permettere alle autorità che soggiacciono allo *ius commune* di modificare gli *iura et obligationes* dei Vescovi ausiliari.

Per una maggiore chiarezza, la clausola « alios in perpendendis causis maioris momenti, praesertim indolis personalis consulere velit » è stata posta in un paragrafo a sé, però nella formulazione del CIC can. 407 § 2. Pertanto il § 2 formulato nel mese di ottobre 1985 era il seguente:

« Episcopus eparchialis, firma § 1, constituat Protosyncellum Episcopum auxiliarem; si tamen plures sunt, unum ex iis constituat Protosyncellum, alios vero Syncellos ab auctoritate sua aut Episcopi coadiutoris, si adest, dumtaxat dependentes ».

Nella riunione del mese di gennaio 1986 il gruppo di studio ha riesaminato questo testo ed ha deciso di ometterne la clausola « ab auctoritate sua aut Episcopi coadiutoris, si adest, dumtaxat dependentes » con la seguente motivazione: « Per quanto riguarda le parole "ab auctoritate sua" la cosa è lapalissiana; per ciò che concerne le parole "aut Episcopi coadiutoris, si adest" esse si riferiscono esclusivamente al caso speciale di cui al can. 183 § 2, cioè ad un Vescovo coadiutore "omnibus iuribus et obligationibus Episcopi eparchialis instructus". Infine è ovvio che i Vescovi ausiliari a "sua auctoritate dumtaxat dependent" ».

Il canone così come è stato approvato nella riunione del gennaio 1986 è il seguente:

§ 1. *Episcopus coadiutor vices gerit Episcopi eparchialis absentis vel impediti; constitui debet Protosyncellus atque ipsi prae aliis Episcopus eparchialis committat ea, quae ex iure mandatum speciale requirunt.*

§ 2. *Episcopus eparchialis, firma § 1, constituat Protosyncellum Episcopum auxiliarem; si tamen plures sunt, unum ex iis constituat Protosyncellum, alios vero Syncellos.*

§ 3. *Episcopus eparchialis in perpendendis causis maioris momenti, praesertim indolis pastoralis, Episcopos auxiliares prae ceteris consulere velit.*

§ 4. *Episcopi Coadiutores et Auxiliares, eo quod in partem sollicitudinis Episcopi eparchialis vocati sunt, ita munus suum exerceant, ut in omnibus negotiis unanima consensione cum ipso procedant.*

Can. 186

§ 1. Episcopus Coadiutor et Auxiliaris iusto impedimento non detentus debet, quoties fuerit ab Episcopo eparchiali requisitus, functiones obire quas Episcopus eparchialis ipse peragere deberet.

§ 2. Quae episcopalia iura et functiones Episcopus Coadiutor aut Auxiliaris potest et vult exercere, Episcopus eparchialis habitualiter alii ne committat.

Un solo Organo di consultazione ha fatto delle osservazioni al canone, proponendo per esso e per quelli seguenti di questa sezione i testi dei cann. 406-411 del CIC, con alcuni *mutatis mutandis*. Il gruppo di studio lo ha confermato *ut iacet* raccomandando al « Coetus de coordinatione » di migliorarne la redazione soprattutto relativamente al termine « functiones ».

Can. 187

Episcopus Coadiutor et Auxiliaris obligatione tenetur residendi in eparchia e qua, praeterquam causa obligationum quae legitime absentiam ab eparchia requirunt, ne discedat nisi ad breve tempus, Episcopo eparchiali consentiente.

All'unica osservazione fatta al canone si è accennato quando si è parlato del can. 186.

Il gruppo di studio ha lasciato il canone immutato.

Can. 188

§ 1. Vacante sede, Episcopus Coadiutor statim evadit Administrator eparchiae, usquedum sedis possesionem ad normam can 157 coeperit, firmis facultatibus quas sede plena exercebat.

§ 2. Episcopus Auxiliaris, sede vacante, potestates Protosyncelli vel Syncelli retinet, nisi in territoriis propriae Ecclesiae in casu peculiari aliud statutum fuerit.

Un Organo di consultazione ha osservato quanto segue: « If the power of the Protosyncellus or Syncellus is *ordinaria et vicaria,* how can this same power be retained in a *sede vacante*? ».

L'osservazione è stata accettata e pertanto si è introdotta nel § 2 del canone la clausola con la quale il CIC can. 409 § 2 precisa che la « potestas » che i Vescovi ausiliari ritengono nella « sedis vacatio » è « a iure collata », ciononostante non può essere esercitata se non « sub auctoritate Administratoris dioecesani ». In concomitanza di ciò il gruppo di studio ha esaminato attentamente, *ex officio,* la clausola conclusiva del § 2 « nisi in territoriis propriae Ecclesiae in casu peculiari aliud statutum fuerit ». Dall'esame condotto sulla clausola è risultato che essa è giuridicamente del tutto vaga in quanto non è specificata l'autorità che può agire in una materia così grave (nel CIC can. 409 § 2 la clausola « nisi aliud a competenti auctoritate statutum fuerit » non lascia dubbi che questa autorità sia la Santa Sede). Tutto considerato il gruppo di studio ha accettato la proposta della Segreteria di ammettere che le Chiese patriarcali (e archiepiscopali maggiori) possano « aliud statuere » con una legge di diritto particolare ed essere, oltre la Santa Sede, la sola autorità che possa fare ciò. Pertanto la suddetta clausola è stata sostituita con la seguente: « nisi aliud a Sede Apostolica vel iure particulari alicuius Ecclesiae patriarchalis statuitur ».

§ 1. è rimasto immutato.

§ 2. *Episcopus auxiliaris sede vacante retinet potestates, a iure quidem collatas et sub auctoritate Administratoris eparchiae exercendas, quas sede plena tamquam Protosyncellus et Syncellus habebat, nisi aliud a Sede Apostolica vel iure particulari alicuius Ecclesiae patriarchalis statuitur.*

Can. 189

§ 1. Ad renuntiationem ab officio Episcopi Coadiutoris vel Auxiliaris quod attinet, applicantur praescripta canonum 180 et 181 § 2: ipsi tribuitur emeriti titulus muneris quod antea expleverat.

§ 2. Episcopus Auxiliaris de renuntiatione statim moneat Episcopum eparchialem.

Non sono state fatte specifiche proposte di emendamento al testo di questo canone. Un Organo di consultazione ha chiesto la ragione del perché al § 2 non si parli anche del Vescovo coadiutore. Un altro invece ha espresso una sua opinione il cui senso non è stato trasparente al gruppo di studio: « Auxiliaires et Coadjuteurs doivent être nommés pour diriger une diocèse, si, en demissionant de leur charge, ils sont capables de rendre service. Ainsi ce serait pour leur propre bien et non pour celui du diocèse, si cela arrive; cette éventualité serait préjudiciable pour les petits diocèses surtout comme c'est le cas en Orient ».

Il gruppo di studio ha ritenuto il § 1, mentre il § 2 è stato omesso, perché non è sembrato conveniente fare di esso una norma giuridica. E' stata esaminata in seno al gruppo di studio anche la proposta di introdurre nel canone qualche norma circa i mezzi di sostentamento dei Vescovi titolari che non sono né coadiutori né ausiliari, per quando rinunciano al loro ufficio. Il gruppo di studio, dopo un dibattito al riguardo ha ritenuto che simili norme debbano essere formulate dallo *ius particulare* delle Chiese patriarcali, tenendo presente il can. 55 dello schema che permette al Patriarca di istituire questo genere di Vescovi solo « dummodo congruae eorum sustentationi provisum sit ».

Articulus IV

De sede eparchiali vacante

Le osservazioni ai singoli canoni di questo articolo erano relativamente poche e di scarsa importanza; molte di esse derivavano da una certa difficoltà di districarsi nella complessa normativa di questa materia. Un Organo di consultazione non ha esitato a scrivere al riguardo quanto segue: « Nostro submisso iudicio, in tota hac materia, scilicet quae respicit sedem eparchialem vacantem vel impeditam, vix intelligi potest quidquam, quia nescitur utrum in his canonibus (cann. 190-196) agatur de Ecclesiis patriarchalibus aut de Metropolitanis sui iuris vel de omnibus Ecclesiis sui iuris ».

Invero la materia trattata in questi canoni, come è stato rilevato nel gruppo di studio, è alquanto complessa per propria natura; tuttavia, su una precisa proposta della Segreteria, il gruppo di studio ha ristrutturato i canoni in modo tale da conglobare opportunamente in un unico canone tutte le norme relative alla *sedis vacatio* delle eparchie situate entro i confini del territorio, e in un altro quelle riguardanti la *sedis vacatio* di tutte le altre eparchie. In questi due canoni dunque è stata incorporata la disciplina dei canoni 191, 193, 194, 195 § 1, 198 dello schema. I canoni (190, 192, 195 § 2, 196, 197, 200-204) contenenti norme che si applicano a tutte le eparchie sono stati rivisti *de more* sulla base delle osservazioni degli Organi di consultazione e delle proposte del « Coetus de coordinatione ».

Evidentemente le osservazioni fatte dagli Organi di consultazione sono state prese in considerazione globalmente data la ristrutturazione di questa sezione. Del resto, come già accennato sopra, alcune derivavano da una certa difficoltà di comprendere l'esatta portata giuridica di questi canoni; altre erano di minore importanza; altre infine erano proposte di emendamenti di natura redazionale.

Can. 190

§ 1. Sedes episcopalis vacat Episcopi eparchialis morte, renuntiatione (legitime acceptata postquam renuntianti significata est acceptatio), translatione, amotione ac privatione (Episcopo intimata).

§ 2. Vacante sede omnia quae a Protosyncello vel Syncellis legitime gesta sunt usquedum certam de obitu Episcopi eparchialis notitiam acceperint vim habent; itemque vim habent omnia quae ab ipso Episcopo *eparchiali* vel a supradictis legitime gesta sunt *donec* de memoratis actibus *authenticam notitiam* vel declarationem iure requisitam receperint.

§ 3. Ab *authentica* translationis *notitia* Episcopus intra duos menses debet novam eparchiam petere eiusdemque canonicam administrationem inire ad normam canonum 156 et 157. A die initae administrationis, prior eparchia plene vacat; interim vero in eadem Episcopus:

1° Administratoris eparchiae vacantis potestatem obtinet iisdemque obligationibus tenetur, cessante qualibet Protosyncelli aut Syncelli potestate, nisi ipsi Episcopi sint;

2° honorifica Episcoporum eparchialium privilegia conservat;

3° reditus prioris officii integros percipit.

Le parentesi indicano la parte di testo omessa; le parole in corsivo indicano le aggiunte (« eparchiali ») oppure le sostituzioni (« donec » ha sostituito « usquedum »;« authenticam notitiam » ha sostituito « authenticum nuntium »).

Can. 191

§ 1. Intra fines territorii Ecclesiae patriarchalis, sede eparchiali vacante, firmis praescriptis circa quosdam actus prohibitos, ordinaria Episcopi potestas in spiritualibus et temporalibus transit, ante designationem Administratoris eparchiae vacantis, ad Patriarcham, salvo iure particulari et nisi aliter a Romano Pontifice provisum fuerit; Protosyncellus et Syncellus tamen in munere perdurant donec Administrator a Patriarcha nominatus, officii sui administrationem ineat; quo officio inito ad ipsum solum Episcopi potestas devolvitur; Protosyncelli et Syncelli potestas vero cessat, nisi ipsi Episcopi sint.

§ 2. In ceteris casibus, vacante sede, regimen eparchiae, usque ad constitutionem Administratoris eparchialis, transit ad Episcopum Auxiliarem, et si plures sint ad eorum episcopali consecratione antiquiorem vel, deficiente Episcopo Auxiliari, ad Collegium consultorum eparchialium, nisi tamen a Sede Apostolica

aliter provisum fuerit; praedicti eparchiam ad interim regant potestate quam ius Protosyncello agnoscit.

§ 3. Patriarcha et ii de quibus in § 2 quantocius de sedis vacatione certiorem faciant Sedem Apostolicam.

I §§ 1 e 3 del canone sono stati conglobati nel nuovo testo del can. 191 nel quale si è incorporato anche il can. 193 e il can. 198 § 1; il § 2 del canone è stato incorporato nel nuovo testo del can. 192 bis insieme con il can. 194 e 198 § 2. Il nuovo testo del can. 191 è il seguente:

Circa sedes vacantes intra fines territorii Ecclesiae patriarchalis sitas praeter canones 195-202, *haec servanda sunt.*

1) *Patriarcha de sedis vacatione quam primum certiorem faciat Sedem Apostolicam.*

2) *Usque ad nominationem Administratoris eparchialis ordinaria Episcopi eparchialis potestas, (firmo can.* 197), *transit ad Patriarcham salvo iure particulari alicuius Ecclesiae sui iuris et nisi aliter a Romano Pontifice provisum est.*

3) *Firmo can.* 188 § 1, *Patriarchae est nominare Administratorem eparchiae intra mensem utilem a recepta vacationis notitia consultis Episcopis in sua curia officium cum residentia habentibus si assunt, secus consulta Synodo permanenti; elapso inutiliter mense, Administratoris nominatio ad Sedem Apostolicam devolvitur.*

4) *Administrator eparchiae, emissa coram Patriarcha professione fidei, potestatem obtinet, non exercendam tamen nisi capta officii possessione, quae fit ostendendo litteras suae nominationis collegio consultorum eparchialium.*

5) *Protosyncellus et Syncelli in munere perdurant donec Administrator eparchiae officii sui possessionem cepit; qua capta eorum potestas cessat, firmo can.* 188 § 2.

6) *Patriarchae est curare, ut eparchiae vacanti, quamprimum, nec ultra terminos iure communi statutos, dignus idoneusque Episcopus eparchialis detur.*

Can. 192

Il canone, pur essendo rimasto immutato, è stato tuttavia collocato dopo il can. 195, con la numerazione di 195 bis. Lo si veda sotto.

Can. 192 bis

Il testo seguente di questo canone ha incorporato in sé, come detto sopra, il § 2 del can. 191, il can. 194, il § 1 del can 195 e il § 2 del can. 198.

Exceptis sedibus vacantibus de quibus in can. 191, *in ceteris casibus, sede episcopali vacante, haec praeter canones* 195-202, *servanda sunt.*

1) *Metropolita, secus Episcopus auxiliaris de quo in n. 2 vel, si hic deest, ille, qui ad normam can.* 243 § 3 *collegio consultorum eparchialium praeest, Sedem Apostolicam quam primum de sedis vacatione certiorem faciant.*

2) *Regimen eparchiae, firmo can.* 188 § 1 *et nisi a Sede Apostolica aliter provisum est, usque ad constitutionem Administratoris eiusdem eparchiae transit ad Episcopum auxiliarem et, si plures sunt, ad eorum ordinatione episcopali seniorem vel, si deest Episcopus auxiliaris, ad collegium consultorum eparchialium; praedicti eparchiam interim regunt potestate, quam ius Protosyncello agnoscit.*

3) *Collegium consultorum eparchialium intra octo dies ab accepta notitia vacationis debet Administratorem eparchiae eligere ad normam canonum NN « de electionibus » sed ad validitatem electionis requiritur pars suffragiorum absolute maior membrorum ipsius collegii.*

4) *Si intra octo dies Administrator eparchiae a collegio consultorum eparchialium electus non est, vel si electus condicionibus ad validatem requisitis in can.* 196 § 2 *caret, nominatio Administratoris eparchiae devolvitur ad Metropolitam vel, si hic deest vel est impeditus, ad Sedem Apostolicam.*

5) *Administrator eparchiae legitime electus vel nominatus statim potestatem obtinet, neque indiget ullius confirmatione; de sua electione vel ex parte Metropolitae nominatione quam primum Sedem Apostolicam certiorem faciat et, si ad Ecclesiam patriarchalem pertinet, etiam Patriarcham.*

Can. 193

§ 1. Ad eparchias vacantes in territorio Ecclesiae patriarchalis sitas quod attinet, Patriarchae competit:

1° eparchiae vacanti invigilare;

2° ius nominandi Administratorem intra mensem utilem ab accepta vacationis notitia auditis Episcopis in curia officium cum residentia habentibus, si adsint, secus Synodo permanenti; elapso inutiliter mense, Administratoris nominatio ad Sedem Apostolicam devolvitur.

§ 2. Patriarchae ius et officium est curandi ut sedi vacanti, quamprimum, nec ultra terminos iure communi statutos, dignus idoneusque pastor detur.

Il canone è stato omesso, perché incorporato nel nuovo testo del can 191.

Can. 194

§ 1. Extra territoria Ecclesiae patriarchalis Collegium consultorum eparchialium, sede vacante, intra octo dies ab accepta notitia vacationis, debet Administratorem qui loco sui eparchiam regat eligere.

§ 2. Si intra praescriptum tempus Administrator, quavis de causa, non fuerit legitime electus, designatio devolvitur ad Metropolitam, etsi ad normam canonis 144 designatum, et si vacans sit ipsa Ecclesia metropolitana aut metropolitana simul et comprovincialis, ad Episcopum comprovincialem consecratione episcopali antiquiorem.

§ 3. Administrator eparchialis de sua electione Sedem Apostolicam et, si Ecclesiae patriarchali aggregatus sit, Patriarcham quantocius certiorem faciat.

Il canone è stato omesso, perché incorporato nel nuovo testo del can. 192 bis.

Can. 195

§ 1. Administratorem eparchiae vacantis eligere debet Collegium consultorum eparchialium per actum collegialem ad normam canonum NN (15) « De electionibus », salvis peculiaribus huius capitis normis, et ad eius validitatem requiritur pars suffragiorum absolute maior demptis suffragiis nullis.

§ 2. Unus deputetur Administrator eparchialis, reprobata contraria consuetudine; quare si oeconomus eparchiae in Administratorem electus fuerit, alium pro tempore oeconomum designet Consilium a rebus oeconomicis.

Il § 1 del canone è stato omesso, perché incorporato nel can 192 bis (n. 3); il § 2 è stato scisso nei seguenti due paragrafi:

§ 1. *Unus tantum valide eligitur vel nominatur Administrator eparchiae, reprobata contraria consuetudine.*

§ 2. *Si oeconomus eparchiae fit Administrator eparchiae, alium oeconomum eparchiae consilium a rebus oeconomicis interim eligat.*

Can. 195 bis

In Administratore constituendo nullam sibi potestatis partem nec Patriarcha nec Collegium consultorum eparchialium retinere potest, nec gerendo officio tempus praefinire aliasve restrictiones praestituere.

Questo è il testo del can. 192 dello schema che, rimasto immutato, è stato trasferito in questo luogo.

Can. 196

§ 1. Ad Administratoris eparchiae vacantis officium designari valide non potest sacerdos vinculo matrimoniali adstrictus, nec qui tricesimum aetatis annum non expleverit, vel ad eandem vacantem sedem fuerit electus, nominatus vel praesentatus.

§ 2. Administrator eparchiae vacantis sit integritate, pietate, sana doctrina cum prudentiae laude conspicuus.

§ 2. Si praescriptae § 1 condiciones posthabitae fuerint applicetur praescriptum canonis 194 § 2; actus autem illius qui a Collegio consultorum electus fuerat, ipso iure sunt nulli.

Il canone è stato redatto nuovamente come segue:

§ 1. *Administrator eparchiae sit integritate, pietate, sana doctrina et prudentia praestans.*

§ 2. *Valide ad officium Administratoris eparchiae nominari vel eligi tantum potest Episcopus vel presbyter qui vinculo matrimonii non est astrictus, trigesimum quintum aetatis annum explevit et ad eandem vacantem sedem non est iam electus, praesentatus, nominatus vel translatus; si haec conditiones posthabitae sunt, actus illius, qui electus est, ipso iure nulli sunt.*

Can. 197

§ 1. Sede vacante nihil innovetur.

§ 2. 1° Administratori et Collegio consultorum eparchialium non licet agere quicquam quod vel eparchiae vel episcopalibus iuribus praeiudicium aliquod afferre possit;

2° tum Administrator et Collegium consultorum eparchialium tum alii omnes, clerici vel laici, prohibentur curiae episcopalis documenta quaelibet subtrahere vel destruere vel celare vel immutare.

Il § 1 è rimasto immutato, anche se un Organo di consultazione ne ha proposto l'omissione, con la seguente motivazione: « quid ista verba significant in praxi etiam auctores nesciunt, quamvis iam in regulis Iuris Libri VI Bonifacii VIII apposita sint ». Lo stesso Organo di consultazione ha ritenuto non sufficientemente chiaro il testo del § 2 ed ha proposto di sostituirlo con la seguente formulazione: « non licet actus administrationis extraordinariae agere, qui nempe non sunt necessarii et veram mutationem eparchiae praeseferunt ». Invero il gruppo di studio ha ritenuto la summenzionata *regula iuris* molto più chiara dell'emendamento proposto.

In ogni caso il § 2 è stato riformulato per rendere il canone più simile al testo del CIC can. 428, che presenta una migliore redazione.

§ 2. *Illi qui interim eparchiae regimen curant, vetantur quidpiam agere, quod vel eparchiae vel episcopalibus iuribus praeiudicium affere potest; speciatim prohibentur ipsi ac omnes alii, ne sive per se sive per alium documenta curiae eparchialis subtrahant, destruant vel mutent.*

Can. 198

Administrator eparchiae vacantis a Patriarcha designatus, postquam fidei professionem coram Patriarcha emiserit, potestatem obtinet, non exercendam tamen nisi postquam litteras patriarchales suae designationis Collegio consultorum eparchialium ostenderit; curet tamen easdem litteras quamprimum clero totius eparchiae notas facere.

§ 2. Administrator sedis vacantis a Collegio consultorum eparchialium electus, edita fidei professione, statim potestatem obtinet, neque indiget cuiusquam confirmatione.

Il canone è stato omesso perché incorporato nel nuovo testo dei canoni 191 e 192 bis.

Can. 199

Administrator obligatione tenetur residendi in eparchia et applicandae divinae Liturgiae pro populo ad normam canonis 165.

Il canone è stato sostituito con il testo del § 1 del can. 427 del CIC, ovviamente salva la terminologia propria del CICO. Essendosi seguita questa linea,

non si è ritenuto necessario ribadire con una norma a se stante l'obbligo « residendi in eparchia » e « applicandi Divinam Liturgiam pro populo » (CIC can. 429), chiaramente compreso nella espressione « obligationes Episcopi eparchialis ».

Administrator eparchiae tenentur obligationibus et habet potestatem Episcopi eparchialis iis exclusis, quae ex rei natura aut iure excipiuntur.

Can. 200

Nisi aliter *est* legitime provisum:

1° Administrator *eparchiae* ius habet ad congruam retributionem, in iure particulari vel recepta consuetudine determinatam, desumendam ex bonis eparchiae;

2° cetera emolumenta ad Episcopum *eparchialem* spectantia, *dum* sedes episcopalis vacat, futuro Episcopo *eparchiali* pro eparchiae necessitatibus reserventur, servatis praescriptis iuris particularis quae modum quo emolumenta erogari debent, definiunt.

Le parole in corsivo indicano gli emendamenti introdotti nel canone dal gruppo di studio (« eparchiae », « eparchialem », « eparchiali » sono stati aggiunti, mentre « est » ha sostituito « fuerit », « dum » ha sostituito « quo tempore » del testo dello schema).

Per il resto il canone è rimasto immutato.

Can. 201

§ 1. *Amotio* Administratoris *eparchiae intra fines territori* Ecclesiae patriarchalis pertinet ad Patriarcham de consensu Synodi permanentis: secus vero Sedi Apostolicae reservatur.

§ 2. Renuntiatio Administratoris eparchiae (authentica forma ad normam canonis NN...) exhibenda est Patriarchae, si ipse Administratorem designavit, secus *collegio* consultorum eparchialium quo in casu eam acceptari, ut valeat, necesse non est.

§ 3. Post obitum vel *amotionem* Administratoris *eparchiae* novus constituatur ab eadem auctoritate et eodem modo ac pro priore praescriptum est.

§ 4. Cessat munus Administratoris *eparchiae* per captam a novo Episcopo eparchiae possessionem; *novus Episcopus eparchialis rationem eius administrationis exigere potest.*

La parola « eparchiae » è stata aggiunta (*ter*) dopo la parola « Administrator » per una necessaria concordanza terminologica; le parole « Amotio », « intra fines territorii », « collegio » e « amotionem » hanno sostituito rispettivamente « Remotio », « in territorio », « coetui » e « remotionem » del testo dello schema. La clausola fra parentesi nel § 2 è stata omessa, perché circa la « forma authentica » per una « remotio » si provvede nei canoni « De normis generalibus ».

L'aggiunta al § 4 della clausola « novus Episcopus eparchialis rationem eius administrationis exigere potest » è stata fatta in seguito all'omissione del can. 203 e su ciò si veda sotto.

La proposta di tre Organi di consultazione di omettere al § 1 le parole « de consensu Synodi permanentis » non è stata accettata perché contraria alla linea seguita da tutti i « Coetus » precedenti i quali si sono conformati, per quanto riguarda le amozioni dagli uffici o le soppressioni degli enti giuridici, al principio secondo cui deve essere, salvo eccezioni, più difficile rimuovere da un ufficio o sopprimere un ente di quanto sia conferire uffici oppure erigere enti giuridici. Pertanto la ragione addotta da due Organi di consultazione (« dans le canon précedent 198 c'est le Patriarche seul qui désigne l'Administrateur sans consultation ou consentement du Synode permanent ») non è stata ritenuta valida oltre che inesatta, dato che nel can. 193 dello schema, nel caso in questione, si prescrive che il Patriarca può agire solo « auditis Episcopis in curia officium cum residentia habentibus, si adsint, secus Synodo permanenti ».

Can. 202

§ 1. (1°) Oeconomus *sede vacante officium* suum impleat sub auctoritate Administratoris eparchiae; (2°) ad ipsum devolvitur administratio eorum bonorum, quae ob sedis vacationem administratorem non habent, nisi Patriarcha aut collegium consultorum eparchialium aliter providerint.

§ 2. *Amotionem* vel renuntiationem oeconomi sede vacante quod attinet servandae sunt normae can 201 §§ 1-2.

§ 3. Resoluto quovis modo iure oeconomi intra fines territorii Ecclesiae patriarchalis, novi electio vel nominatio pertinet ad Patriarcham *consultis Episcopis in curia officium cum residentia habentibus, si assunt, secus consulta Synodo permanenti*; in ceteris casibus ad collegium consultorum eparchialium per partem absolute maiorem.

§ 4. Oeconomus novo Episcopo eparchiali rationem reddere debet suae administrationis, qua reddita, nisi ab eodem confirmetur *ab officio* cessat.

Le parole scritte in corsivo indicano le modifiche introdotte nel testo dello schema.

La parola « officium » ha sostituito nei §§ 1 e 4 il termine « munus », inesatto in questo caso; le parole « sede vacante » hanno sostituito, al § 1, il termine « vacantis » dello schema; la parola « amotionem » ha sostituito il termine « remotionem ». Inoltre il § 1 è stato redatto in un testo continuo senza divisioni in numeri.

Due Organi di consultazione hanno chiesto, come già al canone precedente, che vengano soppresse le parole « de consensu Synodi permanentis », mentre un altro Organo di consultazione ha proposto di sostituire questa clausola con quella già inclusa nel can. 193 § 1 n. 2: « auditis Episcopis in curia officium cum residentia habentibus, si adsint, secus Synodo permanenti ».

Il gruppo di studio ha accettato questa seconda proposta con l'inciso che appare in corsivo al § 2 del surriportato testo del canone.

Can. 203

§ 1. Novus Episcopus a consultoribus eparchialibus aut ab Administratore, ab oeconomo et ab aliis officialibus, qui, sede vacante, fuerunt constituti, rationem exigere debet officiorum, potestatis exsecutivae, administrationis munerisve ipsorum cuiuslibet, et in eos animadvertere, qui in suo officio seu administratione deliquerint, etiamsi, redditis rationibus, Collegium consultorum eparchialium per se vel per alios absolutionem aut liberationem iis concesserit.

§ 2. Idem rationem reddant novo Episcopo scripturarum ad Ecclesiam pertinentium, si quae ad ipsos pervenerint.

Il canone è stato omesso su proposta della Segreteria, perché non sembrava conveniente imporre al « novus Episcopus » l'obbligo di esigere, al suo arrivo nella eparchia, da tutti gli « officiales, qui sede vacante fuerunt instituti » il rendiconto della loro gestione nel periodo della *sedis vacatio*. Il dibattito circa questa proposta è stato assai animato, soprattutto relativamente alla questione di determinare nei confronti di chi l'Amministratore di una eparchia vacante deve essere responsabile della sua gestione. Alcuni Consultori opinavano che egli, in primo luogo, era resposanbile nei confronti dell'autorità che lo aveva nominato. La maggioranza dei Consultori era d'avviso che il canone non doveva essere del tutto soppresso data l'opportunità di asserire nello *ius commune* che il nuovo Vescovo eparchiale ha il diritto di chiedere a colui che è stato Amministratore dell'eparchia il rendiconto della sua gestione nel periodo di *sedis vacatio*. Alla fine del dibattito con 8-2-0 voti si è deciso di sopprimere il canone e di aggiungere alla fine del § 4 del canone 201 la seguente clausola « novus Episcopus eparchialis rationem eius administrationis exigere potest ».

Can. 204

§ 1. Sede per Episcopi captivitatem, relegationem, exilium aut inhabilitatem ita impedita ut ne per litteras quidem cum christifidelibus sibi commissis communicare ipse possit, eparchiae regimen, nisi aliter providerit Patriarcha de consensu Synodi permanentis in eparchiis territorii Ecclesiae cui ipse praeest aut Sedes Apostolica, est penes Episcopum Coadiutorem si adsit; eo deficiente aut impedito penes Protosyncellum, Syncellum vel alium idoneum sacerdotem ab Episcopo designatum, cui ipso iure competunt potestas, iura et officia Protosyncelli; potest Episcopus opportuno tempore plures designare, qui sibi invicem in officium succedunt.

§ 2. Iis de quibus in § 1 deficientibus aut impeditis quominus eparchiae regimen assumant ad normam canonum 191, 193, 194 procedendum est et Administrator eparchiae designatur, cui competit potestas Administratoris eparchiae vacantis.

§ 3. Qui eparchiam regendam suscepit, quamprimum Patriarcham et Sedem Apostolicam moneat de sede impedita ac de assumpto officio.

Il canone non aveva osservazioni, tuttavia, su proposta del « Coetus de coordinatione », il gruppo di studio ha introdotto vari emendamenti redazionali, ed ha riformulato *ex officio* il § 3 in modo tale da potersi applicare alle eparchie di tutte le Chiese *sui iuris*. Questi emendamenti sono facilmente rilevabili dal seguente testo che il gruppo di studio ha ritenuto opportuno trasmettere al « Coetus de coordinatione » per una ulteriore considerazione.

§ 1. *Sede per Episcopi eparchialis captivitatem, relegationem, exilium aut inhabilitatem ita impedita ut ne per litteras quidem cum christifidelibus sibi commissis communicare ipse possit, eparchiae regimen, nisi aliter providerit Patriarcha de consensu Synodi permanentis in eparchiis intra fines territorii Ecclesiae, cui ipse praeest, aut Sedes Apostolica, est penes Episcopum coadiutorem si adsit; si vero abest aut est impeditus penes Protosyncellum, Syncellum vel alium idoneum sacerdotem ab Episcopo designatum, cui ipso iure competunt potestas, iura et officia Protosyncelli; potest Episcopus opportuno tempore plures designare, qui sibi invicem in officium succedunt.*

§ 2. *Si iidem desunt aut impediti sunt ne eparchiae regimen assumant ad normam canonum* 191, 193, 194 *procedendum est et Administrator eparchiae designatur, cui potestas Administratoris eparchiae competit.*

§ 3. *Qui eparchiam intra fines territorii Ecclesiae patriarchalis regendam suscepit, quam primum Patriarcham certiorem faciat; in ceteris casibus quam primum certior fiat Sedes Apostolica et, si de eparchia Ecclesiae patriarchalis agitur, etiam Patriarcha.*

Articulus V

De Administratoribus apostolicis

Can. 205

§ 1. Eparchiae canonice erectae regimen, sive plena sive vacante sede, aliquando Romanus Pontifex ob graves et speciales causas Administratori apostolico (vel in perpetuum vel ad tempus) committit.

§ 2. Iura, officia ac privilegia Administratoris apostolici desumuntur ex litteris suae nominationis.

Due Organi di consultazione hanno proposto di sopprimere il canone, perché è in ogni caso evidente che il Romano Pontefice ha il potere di nominare un Amministratore Apostolico per ogni sede episcopale ovunque nel mondo. Un altro Organo di consultazione invece ha chiesto che « il Codice tratti della figura dell'Amministratore Apostolico in un contesto più ampio di quello presente poiché altrimenti il ricorso a quel provvedimento per un ufficio superepiscopale (metropolitano, arcivescovile o anche patriarcale) diverrebbe odioso perché *extra*

Codicem ». Questo Organo di consultazione, pertanto, ha proposto che si tratti di questa figura giuridica nella sezione « De sede patriarchali vacante ».

Nessuna di queste due proposte è stata accettata dal gruppo di studio. Il canone è rimasto *in loco* e il solo emendamento che è stato introdotto è stata l'omissione delle parole « vel in perpetuum vel ad tempus » perché è difficile concepire un « Administrator in perpetuum » di una eparchia del territorio di una Chiesa patriarcale. Con ciò il gruppo di studio ha confermato l'operato dei « Coetus » precedenti, che avevano voluto ritenere nel CICO questa figura giuridica, propria del CS cann. 352-361, tuttavia in un unico canone.

Caput II

De Organis Episcopum in regimine adiuvantibus

Articulus I

De Conventu eparchiali

Can. 206

Conventus eparchialis adiutricem praestat operam Episcopo in iis quae ad particulares cleri populique eparchiae necessitates vel utilitates referuntur.

Il canone non aveva osservazioni ed è rimasto immutato.

Can. 207

§ 1. Conventus eparchialis celebretur quinto saltem quoque anno, nisi in iure particulari singularum Ecclesiarum sui iuris brevius tempus statuatur.

§ 2. De Conventus eparchialis convocatione Episcopus eparchialis Patriarcham quamprimum certiorem faciat.

Con l'unica osservazione fatta al canone un Organo di consultazione ha chiesto di ritenere nel canone lo *ius vigens* (CS can. 422 § 1) nel quale è prescritto che « conventus eparchialis convocandus est decimo saltem quoque anno ». In seno al gruppo di studio sono sorte altre difficoltà relative soprattutto alla discrepanza tra la disciplina di questo canone e quella del can. 461 del CIC in cui la determinazione del periodo di tempo per la convocazione del Sinodo diocesano, che è l'equivalente del « Conventus eparchialis » del CICO, è lasciata alla discrezione del Vescovo diocesano. Inoltre non vi è alcun obbligo di informare al più presto le autorità superiori circa la convocazione di esso. La questione è stata dibattuta nella sessione pomeridiana del giorno 11 ottobre 1985 con il risultato che il gruppo di studio è stato concorde nel ribadire che la figura del Vescovo eparchiale delle Chiese orientali non deve differire da quella del Vescovo della

Chiesa latina in ciò che riguarda la « potestas » con la quale « regit » l'eparchia che gli è affidata (cfr. can 146). Pertanto si è deciso di ridurre il canone al seguente testo, improntato al can. 461 § 1 del CIC.

Conventus eparchialis convocetur quoties, iudicio Episcopi eparchialis et consulto Consilio presbyterali, adiuncta id suadeant.

Can. 208

§ 1. Episcopi eparchialis est Conventum eparchialem convocare, eidem per se vel per alium praeesse, illum suspendere vel absolvere.

§ 2. Vacante sede Conventus *eparchialis* suspenditur ipso iure, donec novus Episcopus *eparchialis* de re *decrevit.*

Il canone non aveva osservazioni. Le parole in corsivo indicano le modifiche redazionali introdotte dal gruppo di studio: il termine « eparchialis » si è aggiunto due volte; « decrevit » ha sostituito « decernat » del testo dello schema.

Can. 209

§ 1. Ad Convenum *eparchialem* convocandi sunt eumque adire debent:

1° *Episcopus Coadiutor et Episcopi Auxiliares;*

2° Protosyncellus, Syncelli, Vicarius iudicialis ac Oeconomus eparchialis;

3° Consultores eparchiales;

4° Rector Seminarii eparchialis (saltem) maioris;

5° Protopresbyteri;

6° ex unoquoque Protopresbyteratu unus saltem parochus ab omnibus eligendus inibi curam animarum actu habentibus; item eligendus est alius presbyter qui, eodem impedito, eius locum sufficiat;

7° membra Consilii presbyteralis atque *aliquot* delegati Consilii pastoralis, ubi exstat, ab eodem Consilio eligendi, modo et numero iure particulari statutis;

8° *aliquot diaconi ad normam iuris particularis electi;*

9° Superiores Monasteriorum sui iuris atque aliqui Superiores ceterorum Institutorum vitae consecratae in eparchia commorantes eligendi numero et modo iure particulari statutis;

10° laici (sive ex viris sive ex mulieribus) a Consilio pastorali, ubi adsit, electi, secus modo ab Episcopo determinato, ita ut numerus laicorum tertiam partem sodalium Conventus non superet.

§ 2. Episcopus *eparchialis,* si opportunum iudicaverit, potest ad Conventum *eparchialem* invitare alios (quoque), non exclusis personis alius ritus quibus omnibus etiam ius suffragii concedere potest.

§ 3. Ad Conventum eparchialem invitari possunt aliqui observatores ex Ecclesiis vel Communitatibus ecclesialibus non catholicis.

Il canone si riporta nel testo emendato dal gruppo di studio. Con il corsivo sono indicate le aggiunte e le modifiche introdotte, e con le parentesi le omissioni.

Ad un Organo di consultazione sembrava « minus recta concessio iuris suffragii etiam personis alius ritus seu Ecclesiae et hoc ratione materiae de qua hic sermo est ».

Il gruppo di studio, dato il can. 213, data la natura puramente consultiva dei suffragi e dato il fatto che nel § 2 la concessione di un tale diritto è affidata alla discrezione del Vescovo eparchiale, ha lasciato, sotto questo aspetto, il canone immutato.

Un altro Organo di consultazione ha proposto che i membri laici di questo « Conventus » non vengano, come previsto al n. 8 (ora n. 10 del testo surriferito) del § 1 del can. 209 dello schema, eletti dal Consiglio pastorale, ma sempre solo « appointed in a manner determined by the Bishop ». Il gruppo di studio ha lasciato sotto questo aspetto il canone immutato soprattutto perché l'inciso « ita ut numerus laicorum tertiam partem sodalium conventus non superet » si applica anche a coloro che sono « electi » dal Consiglio pastorale.

Un terzo Organo di consultazione ha osservato che nel canone non si parla affatto dei diaconi, benché essi pure dovrebbero essere rappresentati nel « Conventus eparchialis ». Ciò è stato accettato con l'aggiunta, al § 1, di un nuovo numero che nel canone riferito sopra ha la cifra 8 e il cui testo è scritto in corsivo. *Ex officio* è stato aggiunto al § 1 anche un altro numero, contraddistinto con la cifra n. 1 nel testo del canone di cui sopra, perché, anche se un Vescovo coadiutore a norma del can. 185 §§ 1 e 2 è un « Protosyncellus » ed i Vescovi ausiliari sono dei « Syncelli », è stato ritenuto necessario stabilire che essi facciano parte del « Conventus eparchialis » soprattutto nella loro qualità di « coadiutores » e « auxiliares ».

Un Organo di consultazione ha proposto che « ex unoquoque Protopresbyteratu » (§ 1 n. 6) si scelga oltre ad un parroco, qualche altro sacerdote (p.e. dei « vicarii paroeciales »). Il gruppo di studio ha ritenuto che qualora il Vescovo eparchiale lo desideri, vi si è sufficientemente provveduto con il § 2.

Diversi Organi di consultazione hanno chiesto che non si parli al § 2 del « ritus », ma delle Chiese *sui iuris*. Altri hanno fatto osservazioni redazionali di lieve entità. Il gruppo di studio ha affidato queste osservazioni al « Coetus de coordinatione » limitandosi ad omettere, come superflue, le parole poste tra parentesi nel surriferito testo.

Can. 210

Ii qui Conventum *eparchialem* adire debent, si legitimo impedimento detineantur, non possunt mittere procuratorem qui eorum nomine Conventui intersit; sed Episcopum de impedimento certiorem faciant.

Il canone è stato accettato da tutti gli Organi di consultazione. La parola indicata col corsivo è stata aggiunta per specificare meglio il termine tecnico « Conventus ».

Can. 211

§ 1. Episcopus, opportuno ante Conventus *eparchialis* celebrationem tempore, unam vel plures constituat commissiones, quarum est res in Conventu tractandas apparare.

§ 2. Curet etiam ut, tempore opportuno, omnibus qui convocati sunt quaestionum tractandarum schema tradatur.

§ 3. *Propositae quaestiones omnes liberae adstantium disceptationi in sessionibus Conventus subiciantur.*

Oltre alla parola « eparchialis » scritta in corsivo, è stato aggiunto al canone tutto il § 3, il quale però non è altro se non il testo immutato del canone seguente. Il gruppo di studio ha ritenuto opportuno fare dei canoni 211 e 212 un unico canone perché trattano della stessa materia. Invero un Organo di consultazione ha proposto di introdurre nel § 2 l'inciso « ab ipso probatum » dopo la parola « schema ». Il gruppo di studio al riguardo si è attenuto al can. 426 § 2 del CS che non contiene questo inciso, del resto superfluo e ovvio.

Can. 212

Propositae quaestiones omnes liberae adstantium disceptationi in sessionibus Conventus subiiciantur.

Il canone non aveva osservazioni. Il gruppo di studio ha fatto di questo canone il § 3 del canone precedente. Si veda sopra.

Can. 213

Solus est in Conventu eparchiali legislator Episcopus eparchialis, ceteris suffragium tantum consultivum habentibus; *solus* ipse subscribit constitutionibus quae in Conventu datae sunt; quae, si in Conventu promulgentur, eo ipso obligare incipiunt, nisi aliud expresse caveatur.

Al canone non si sono fatte specifiche osservazioni. Il gruppo di studio lo ha lasciato immutato, eccettuata la parola « solus » indicata con il corsivo, con la quale sono stati sostituiti i termini « unicus » e « unus » del testo dello schema.

Can. 214

Textum declarationum ac constitutionum quae in Conventu datae sunt, Episcopus eparchialis quamprimum cum Patriarcha communicet, extra vero territoria Ecclesiae patriarchalis id quamprimum communicet cum Sede Apostolica et, si Ecclesiae patriarchali aggregatus sit, etiam cum Patriarcha.

Su proposta della Segreteria il canone è stato riformulato dal gruppo di studio che ha tenuto presenti i seguenti punti:

1) nello *ius vigens* non si ha una simile prescrizione;

2) il primo che converrebbe informare al riguardo è colui a cui *de iure* spetta lo *ius vigilantiae,* cioè il Metropolita (cfr. cann. 105 n. 3 e 132 n. 2);

3) nel CIC can. 467 si richiede di informare il Metropolita e la Conferenza Episcopale del luogo: ciò è stato effettuato nel 1981 con la seguente motivazione: « cum nimiam centralizationem secumferret obligatio transmittendi omnes textus Synodi (= Synodus dioecesana) ad Sanctam Sedem et haec praeterea obligatio in CIC a. 1977 non imponatur » (cfr. *Communicationes* 1982 n. 2, p. 213);

4) la figura giuridica del Vescovo eparchiale orientale deve essere sostanzialmente uguale a quella del Vescovo diocesano della Chiesa latina;

5) il CICO non deve essere condizionato dalle situazioni *de facto,* ma concepito in maniera tale da potersi applicare a tutto ciò che *de iure* può spettare alle Chiese orientali, soprattutto a quelle patriarcali;

6) nella situazione *de facto* è in vigore quanto contenuto nel can. 109 dello schema (trasferito ora al can. 48 bis; cfr. *Nuntia* 22, pp. 59-60): cioè nelle Chiese patriarcali le informazioni circa il « Conventus eparchialis » si danno al Patriarca, a cui spetta « Metropolitae iura exercere... in omnibus locis territorii Ecclesiae cui praeest, in quibus provinciae erectae non sunt ».

Dopo un approfondito dibattito al riguardo il gruppo di studio ha riformulato il canone in modo tale che l'informazione circa l'operato del « Conventus eparchialis » debba essere fatta all'autorità superiore, la quale tuttavia va determinata nello *ius particulare* delle singole Chiese. Il testo del canone così come è stato approvato dal gruppo di studio è il seguente:

Textum declarationum ac constitutionum quae in Conventu eparchiali datae sunt, Episcopus eparchialis communicet, cum auctoritate quam ius particulare uniuscuiusque Ecclesiae sui iuris determinavit.

Articulus II

De Curia eparchiali

Can. 215

§ 1. Episcopus penes suam sedem instructam habere debet curiam quae ipsum iuvat in regimine eparchiae sibi commissae.

§ 2. Ad curiam pertinent Protosyncellus, Syncelli, *Vicarius iudicialis,* Oeconomus et Consilium da re oeconomica, Cancellarius, Promotor iustitiae et Defensor vinculi, eparchiales iudices, notarii, et aliae personae quae ad praedictorum officia recte adimplenda ab Episcopo assumuntur.

§ 3. Episcopus, necessitate vel utilitate eparchiae exigente, alios quoque officiorum titulares, etiam permanenter in curia constituere valet.

Un Organo di consultazione ha proposto una modifica redazionale: « ricordare le persone secondo il grado della loro importanza ». Un altro Organo di consultazione ha chiesto se « non fosse meglio e più realista » adottare la for-

mulazione del CIC can. 469. Il gruppo di studio ha confermato l'operato dei « Coetus » precedenti, tenendo conto del fatto che la redazione del can. 215 è piaciuta agli Organi di consultazione. L'unico emendamento apportato a questo canone è indicato col corsivo al § 2 del testo riferito sopra e consiste nella trasposizione delle parole « vicarius iudicialis » che si trovavano precedentemente prima di « Cancellarius ».

Can. 216

§ 1. Nominatio et remotio ab officio eorum qui officia in curia eparchiali exercent spectat ad Episcopum eparchialem, firmo canone 185.

§ 2. Omnes qui ad officia in curia admittuntur debent;

1° promissionem emittere de munere fideliter adimplendo secundum rationem iure vel ab Episcopo *eparchiali* determinatam;

(2° negotia ad se spectantia debita cum diligentia tractare, ad normam iuris;)

2° secretum servare intra fines et secundum modum iure aut ab Episcopo *eparchiali* determinatos.

La parola « eparchiali », scritta in corsivo due volte, è una modifica introdotta dal gruppo di studio per specificare che si tratta di « Episcopus eparchialis ». Il n. 2 del § 2 è stato omesso, su proposta di un Organo di consultazione ed anche *ex officio,* perché ciò che prescrive è ovvio; inoltre, se si tratta di « culpabilis neglegentia », vi è un canone al riguardo nello « Schema canonum de sanctionibus poenalibus in Ecclesia » (cfr. *Nuntia* 20, p. 56, can. 60). Lo stesso Organo di consultazione ha proposto anche l'omissione del n. 3 del § 2, il che invece non è stato accettato. Il canone non aveva altre osservazioni.

1) *De Protosyncello et Syncellis*

Per l'Organo di consultazione che ha proposto di adeguarsi in questa sezione ai canoni 475-481 del CIC compresi i termini « Vicarius generalis » e « Vicarii episcopales », il gruppo di studio ha ritenuto come sufficiente risposta quanto è stato rilevato altrove (*Nuntia* 16, p. 7; *Nuntia* 18, p. 50; *Nuntia* 20, p. 110), cioè che i termini « Protosyncellus » o « Syncellus » sono assai comuni anche nell'Oriente non bizantino; che essi non sono più « greci » e meno « latini » di molti altri termini usati nel CIC (p.e. Patriarcha, Episcopus, dioecesis, Eucharistia, baptismus, liturgia...); che il termine « Vicarius episcopalis » come distinto da quello di « Vicarius generalis » è difficilmente comprensibile per molti orientali; ed infine che, nonostante ogni sforzo di essere quanto più possibile rigorosi, precisi e congruenti nella formulazione dei canoni, si è consci che « fieri nequit, ut imago Ecclesiae per doctrinam Concilii descripta perfecte in linguam *canonisticam* convertatur » (Giovanni Paolo II, Const. Ap. « Sacrae disciplinae leges »).

Can. 217

In unaquaque eparchia constituendus est Protosyncellus, qui potestate ordinaria *vicaria* ad normam *iuris communis* instructus Episcopum in universae eparchiae regimine adiuvet.

Il canone si riporta già con le due modifiche, scritte in corsivo, che sono state introdotte dal gruppo di studio. La parola « vicaria » è stata aggiunta su proposta di un Organo di consultazione, perché specifica la vera natura del potere del « Protosyncellus » e dei « Syncelli » (costoro pure « ea gaudent potestate quam ius commune Protosyncello tribuit »: cf. can. 218).

Un altro Organo di consultazione ha proposto di specificare il termine « potestas » con l'aggiunta di « exsecutiva ». Questa proposta non è stata accolta, trattandosi di cosa ovvia.

L'espressione « iuris communis » indicata con il corsivo nel testo suindicato ha sostituito la locuzione, un po' vaga ed imprecisa, « ad normam canonum qui sequuntur ». Il canone è stato trasmesso al « Coetus de coordinatione » per migliorarne la redazione.

Can. 218

Quoties rectum eparchiae regimen id requirat constitui possunt unus aut plures Syncelli qui nempe ipso iure, in determinata eparchiae parte aut in certo negotiorum genere aut quoad *christifideles aliarum Ecclesiarum sui iuris* certive personarum coetus, ea gaudent potestate quam ius commune Protosyncello tribuit.

L'unico emendamento, introdottovi dal gruppo di studio, è indicato con il corsivo e consiste nella sostituzione delle parole « fideles determinati ritus » del testo dello schema con « christifideles aliarum Ecclesiarum sui iuris ».

Can. 219

§ 1. Firmo canone 185, Protosyncellus et Syncellus sint praesbyteri, coelibes nisi ius particulare aliud statuat, in quantum fieri potest e clero eparchiali, annos nati non minus triginta, in aliqua sacra scientia doctores vel licentiati vel saltem vere periti, sana doctrina, probitate, prudentia ac rerum gerendarum experientia commendati.

§ 2. Protosyncelli vel Syncelli officium ne committatur Episcopi consanguineis usque ad tertium gradum inclusive, aut, exclusa necessitate, parocho ceterisque curam animarum habentibus.

§ 3. Episcopus potest Protosyncellum et Syncellum ex alia eparchia assumere.

Un Organo di consultazione ha proposto di omettere dal § 2 del canone la clausola « aut exclusa necessitate parocho ceterisque curam animarum habentibus » perché « cette norme n'est pas réaliste dans les circonstances actuelles ».

Ciò si è accolto, non intravvedendosi una chiara « ratio » per una simile norma restrittiva.

Non è stata accolta la proposta di un altro Organo di consultazione di omettere dal § 1 la parola « coelibes » e la relativa clausola susseguente. In ciò il gruppo di studio ha confermato l'operato dei « Coetus » precedenti che avevano lungamente discusso circa questa materia ed avevano deciso di ritenere il termine « coelibes » a causa « des pouvoirs quasi-épiscopaux propres aux Syncelli » e di aggiungere la clausola « nisi ius particurale aliud statuat » soprattutto « en considération de certains précédents historiques » (cfr. *Nuntia* 9, p. 41). Tuttavia il gruppo di studio, ha voluto chiarire che le parole « ius particulare » in questo caso non possono essere interpretate nel senso di uno « ius eparchiale » e pertanto le ha specificate con l'aggiunta di « alicuius Ecclesiae sui iuris ».

Al § 2 per motivi di coordinamento (cfr. p.e. can 93 § 2 n. 2) le parole « tertium gradum » sono state sostituite con « quartum gradum ». Al § 3 invece si è specificato *ex officio* che qualora un Vescovo eparchiale voglia nominare come proprio Protosincello o Sincello un sacerdote di un'altra eparchia, deve avere per questo il « consensum eius Episcopi eparchialis » ed inoltre si è specificato che un tale sacerdote può essere ascritto ad « altera Ecclesia sui iuris ».

Ex officio per colmare una *lacuna iuris* il gruppo di studio ha premesso al canone un nuovo § (improntato al testo del can. 477 § 1 del CIC), relativo alla nomina dei Protosincelli e Sincelli i quali « libere ab Episcopo eparchiali nominantur » e « amoventur ».

Con queste modifiche il testo del canone è il seguente:

§ 1. *Protosyncellus et Syncellus libere ab Episcopo eparchiali nominantur et ab ipso libere amoveri possunt, firmo can.* 185 §§ 1 *et* 2.

§ 2. *Firmo canone* 185, *Protosyncellus et Syncellus sint praesbyteri, coelibes nisi ius particulare alicuius Ecclesiae sui iuris aliud statuat, in quantum fieri potest e clero eparchiali, annos nati non minus triginta, in aliqua sacra scientia doctores vel licentiati vel saltem vere periti, sana doctrina, probitate, prudentia ac rerum gerendarum experientia commendati.*

§ 3. *Protosyncelli vel Syncelli officium ne committatur Episcopi consanguineis usque ad quartum gradum inclusive.*

§ 4. *Episcopus eparchialis potest Protosyncellum et Syncellum etiam ex alia eparchia, etsi alterius Ecclesiae sui iuris, assumere de consensu tamen eius Episcopi eparchialis.*

Can. 220

§ 1. Nisi aliud expresse caveatur, Protosyncello in universa eparchia, Syncello vero intra limites muneris sibi commissi, vi officii, ea competit, in spiritualibus ac in temporalibus, potestas exsecutiva, quae Episcopo, iis exceptis quae ipse Episcopus sibi vel aliis reservaverit aut quae ex iure requirant speciale mandatum,

quo non obtento actus ad quem huiusmodi mandatum requiritur est nullus; (Protosyncelli et Syncelli potestas est ordinaria vicaria etiam in iis quae ex speciali mandato agunt).

§ 2. Nisi aliud expresse cautum fuerit Protosyncellus et Syncellus exsequi possunt rescripta apostolica vel patriarchalia quae Episcopo vel praecedenti rectori eparchiae remissa sunt ac regulariter ad ipsos quoque pertinent, ad normam § 1, facultates habituales Hierarchae loci concessae.

Se si prescinde dall'Organo di consultazione, già menzionato all'inizio di questa sezione, il quale ha proposto di sostituire il testo del canone con quello del CIC can. 479, non vi sono state altre osservazioni. Tuttavia, *ex officio,* è stata omessa dal § 1 l'ultima frase da « Protosyncelli et Syncelli » fino alla fine, perché vi si è provveduto con l'inserzione della parola « vicaria » nel can. 217.

Il § 2, invece, su proposta del « Coetus de coordinatione », è stato sostituito con il testo del CIC can. 479 § 3, perché è stato ritenuto redazionalmente più chiaro, al quale però sono stati apportati emendamenti terminologici.

Inoltre al § 1 sono state introdotte varie modifiche redazionali che sono facilmente rilevabili, nel testo seguente:

§ 1. *Nisi aliter iure communi expresse cavetur, Protosyncello in universa eparchia, Syncello vero intra limites officii sibi commissi, eadem competit, in spiritualibus ac in temporalibus, potestas regiminis exsecutiva ac Episcopo eparchiali, iis exceptis quae ipse Episcopus eparchialis sibi vel aliis reservavit aut quae ex iure requirant speciale ipsius mandatum, quo non obtento actus, ad quem huiusmodi mandatum requiritur, est nullus.*

§ 2. *Ad Protosyncellum atque ad Syncellum intra ambitum eorum competentiae pertinent etiam facultates habituales a Sede Apostolica Episcopo eparchiali concessae necnon rescriptorum Sedis Apostolicae vel Patriarchae exsecutio, nisi aliter expresse cautum est aut electa est persona Episcopi eparchialis.*

Can. 221

§ 1. Protosyncellus et Syncelli praecipua acta curiae ad Episcopum referant ipsumque certiorem faciant de iis quae gesta aut gerenda sint ad tuendam in clero et popolo disciplinam.

§ 2. Caveant ne suis potestatibus utantur contra mentem et voluntatem sui Episcopi.

Il canone è stato sostituito su proposta di due Organi di consultazione e del « Coetus de coordinatione » con il testo seguente improntato al can. 480 del CIC.

Protosyncellus et Syncellus de praecipuis negotiis et gerendis et gestis Episcopo eparchiali referre debent nec umquam contra eius voluntatem et mentem agant.

Can. 222

Protosyncellus et Syncellus qui Episcopi non sunt durante munere habent privilegia et insignia primae post episcopalem *dignitatis.*

Con la parola « dignitatis », indicata con il corsivo, il gruppo di studio ha sostituito, su richiesta di un Organo di consultazione, il termine « potestatis » del testo dello schema. Non sono state fatte altre osservazioni in merito.

Can. 223

§ 1. Expirat Protosyncelli et Syncelli potestas per legitimam renuntiationem aut remotionem vel sedis episcopalis vacationem firmis § 2, canone 188 § 2 et canone 192 §§ 1 et 2.

§ 2. In eparchia Patriarchae propria sede vacante, non expirat Protosyncelli potestas, (firmo canone 197 § 1).

§ 3. Suspenso munere Episcopi eparchialis suspenditur potestas Protosyncelli et Syncelli, nisi episcopali dignitate aucti *sint.*

Due Organi di consultazione hanno chiesto di fare una verifica dei rinvii contenuti nel § 1. Il gruppo di studio ha riformulato il § 1 sulla base del testo del CIC can. 481, tuttavia non senza difficoltà, per quanto riguarda l'inciso « expleto tempore mandati », perché sembrava non essere congruente con la natura vicaria della potestà dei Protosincelli e Sincelli. Il testo del § 1 riformulato dal gruppo di studio è il seguente:

§ 1. *Expirat Protosyncelli et Syncelli potestas expleto tempore mandati; renuntiatione et amotione, salvo can.* 185 §§ 1 *et* 2; *sedis vacatione, firmis canonibus* 188 § 2 *et* 197 § 2.

Per quanto riguarda i §§ 2 e 3, vi si sono apportate rispettivamente le seguenti modifiche: si è omesso il rinvio « firmo can. 197 § 1 »; si è cambiato « sint » in « sunt ».

2) *De Cancellario aliisque notariis et archivo eparchiali*

Dato l'esiguo numero delle osservazioni fatte ai canoni di questa sezione (in tutto 13) e data la loro natura redazionale, osservazioni peraltro quasi tutte accettate insieme a diverse altre proposte avanzate dal « Coetus de coordinatione », esse non vengono menzionate, ad eccezione delle due seguenti, più sostanziali.

1) Un Organo di consultazione ha proposto di ridurre questi canoni ad « alcune norme generali », trasmettendo i dettagli allo *ius particulare.*

Il gruppo di studio, invece, ha confermato l'operato dei « Coetus » precedenti, che pur essendo ben consapevoli che si trattava di « normes très détaillées » (cfr. *Nuntia* 9, pp. 43-44), avevano ciononostante creduto opportuno di mantenerle nello *ius commune* per una maggiore salvaguardia degli archivi eparchiali.

2) Un Organo di consultazione ha chiesto di riconsiderare la questione relativa alla possibilità che un laico sia « Cancellarius » della Curia eparchiale.

Il gruppo di studio non ha ritenuto opportuno riaprire la questione, so-

prattutto in considerazione del fatto che vi è stato un solo Organo di consultazione a chiederlo, nonostante l'esplicito richiamo al problema fatto nei « Praenotanda » allo schema (p. 17: « In canone 224, de dotibus Cancellarii Curiae agente, requiritur, ut Cancellarius presbyter vel diaconus sit, quod pluribus Consultoribus initio non placuit — Cfr. *Nuntia* 9, pag. 44, — sed, canone denuo mense Novembris recognito, fere unanimiter acceptum est ») e in considerazione del fatto che i « Coetus » precedenti (ai quali erano noti gli schemi del CIC) erano consapevoli che nell'escludere i laici da questo ufficio in Oriente si creava una notevole differenza con il CIC della Chiesa latina (cfr. CIC can. 482).

Nei canoni che seguono, le parole scritte in corsivo, sono semplici aggiunte, se non si indica espressamente quali parole del testo dello schema sono state sostituite con esse. Le parentesi, invece, indicano le parole o le frasi che sono state omesse. In altre parole ciò che è chiuso tra parentesi apparteneva al testo precedente ed è stato omesso dal gruppo di studio. Si nota che nella maggioranza dei casi gli emendamenti introdotti sono stati desunti dal corrispondente canone del CIC.

Can. 224

§ 1. In qualibet curia eparchiali constituatur Cancellarius qui sit presbyter vel diaconus, cuius praecipuum munus est curare ut acta curiae redigantur et expediantur, ut eadem in curiae archivo custodiantur (ut ordine chronologico disponantur et de iisdem indicis tabula conficiatur).

§ 2. Si necesse videatur, Concellario dari potest adiutor, cui nomen sit Vice-Cancellarii.

§ 3. Cancellarius necnon Vice-cancellarius sunt eo ipso notarii (seu secretarii) curiae.

Can. 225

§ 1. Praeter Cancellarium, constitui possunt alii notarii, quorum (quidem scriptura seu) subscriptio publicam fidem facit, et quidem quod attinet sive ad quaelibet acta, sive ad acta iudicialia dumtaxat sive ad acta certae causae aut negotii tantum.

§ 2. Notarii assumi possunt etiam laici; in causis tamen quibus fama sacerdotis in discrimen vocari possit notarius debet esse sacerdos.

Can. 226

Officium notariorum est:

1° conscribere acta et instrumenta circa decreta, dispositiones, obligationes *vel alia, quae eorum operam requirunt;*

2° in scriptis fideliter redigere quae geruntur, eaque cum significatione loci, diei, mensis et anni subsignare;

3° acta vel instrumenta legitime petenti ex regesto, servatis servandis exhibere et eorum *exemplar* cum autographo conforme declarare.

La parola « exemplar » ha sostituito « exempla », mentre l'espressione « vel, quae eorum operam requirunt » ha sostituito « aliave de quibus eorum operam requirunt ».

Can. 227

Cancellarius aliique notarii ab officio amoveri possunt ab Episcopo eparchiali, non autem ab Administratore eparchiae (vacantis) nisi de consensu *collegii* consultorum eparchialium.

Can. 228

§ 1. *Episcopus eparchialis* in loco tuto ac commodo archivum (seu tabularium) eparchiale *constituat,* in quo instrumenta et scripturae, quae ad negotia eparchiae tum spiritualia tum temporalia spectant, apte dispositae et diligenter clausae custodiantur.

§ 2. Omni diligentia ac sollicitudine conficiatur inventarium seu catalogus documentorum quae in archivo continentur cum brevi singularum scripturarum synopsi.

Le parole « Episcopus eparchialis » hanno sostituito « Episcopi » e pertanto il verbo « constituant » è stato messo al singolare.

Can. 229

§ 1. Archivum clausum sit oportet eiusque clavem habeant soli Episcopus *eparchialis* et Cancellarius; nemini licet illud ingredi sine licentia (aut solius) Episcopi *eparchialis* aut Protosyncelli simul et Cancellarii.

§ 2. Ius est iis quorum interest ut documentorum, quae natura sua sunt publica quaeque ad statum suae personae pertinent, documentum authenticum (scriptum vel photostaticum) per se vel per procuratorem recipiant.

Can. 230

§ 1. Ex archivo non licet afferre documenta, nisi ad breve tempus tantum atque de Episcopi aut Protosyncelli et Cancellarii licentia.

§ 2. Qui aliquam scripturam ex archivo effert, syngrapham sua manu signatam, hoc ipsum significantem, Cancellario tradat.

Il canone è stato ridotto al seguente testo:

Ex archivo non licet efferre documenta, nisi ad breve tempus tantum atque de licentia Episcopi eparchialis aut Protosyncelli simul et Cancellarii.

Can. 231

§ 1. Sit curiae eparchiali aliud archivum, quoque secretum, aut saltem in communi archivo armarium (seu scrinium) omnino clausum et obseratum, quod

de loco amoveri *non potest,* in quo (scilicet) documenta secreto servanda cautissime custodiantur.

§ 2. Singulis annis destruantur documenta causarum *poenalium* in materia morum, quarum rei vita cesserunt aut quae a decennio sententia absolutae sunt, retento facti brevi summario *cum textu sententiae definitivae.*

Le parole « non potest » e « poenalium » e l'espressione « cum textu sententiae definitivae » hanno sostituito rispettivamente « nequeat », « criminalium » e « textum sententiae definitivae exhibente » del testo dello schema.

Can. 232

§ 1. Archivi secreti clavem habeat tantummodo Episcopus (et Cancellarius aut pro opportunitate alius sacerdos ab Episcopo designatus).

§ 2. Sede vacante archivum vel armarium secretum ne aperiatur, nisi in casu verae necessitatis ab ipso Administratore eparchiali (eiusve delegato).

§ 3. Ex archivo vel armario secreto documenta ne efferantur.

Can. 233

§ 1. Curet Episcopus ut acta et documenta archivorum quoque ecclesiarum cathedralium, paroecialium necnon personarum iuridicarum ecclesiasticarum et piorum locorum diligenter serventur atque inventaria seu catalogi conficiantur duobus exemplis, quorum alterum in proprio archivo, alterum in archivo episcopali serventur.

§ 2. Acta et documenta de quibus in § 1 ut inspiciantur aut efferantur serventur normae ab Episcopo statutae.

Il canone è stato riformulato sulla base dei §§ 1 e 3 del can. 491 del CIC come segue:

§ 1. *Curet Episcopus eparchialis, ut acta et documenta archivorum quoque ecclesiarum cathedralium, paroecialium aliarumque intra fines territorii eparchiae, diligenter serventur atque inventarium conficiatur duobus exemplaribus, quorum alterum in proprio archivo alterum in archivo eparchiali serventur.*

§ 2. *Ut inspiciantur aut efferantur acta et documenta ad haec archiva pertinentia serventur normae ab Episcopo eparchiali statutae.*

3) *De Oeconomo et Consilio a rebus oeconomicis*

Can. 234

§ 1. Pro administratione bonorum ecclesiasticorum, quorum proprietas est penes ipsam eparchiam, constituendum est in curia eparchiali Officium quod constat oeconomo, ratiocinatore et aliis necessariis ministris.

§ 2. 1° Oeconomus iis qualitatibus praeditus sit oportet quae in oeconomo patriarchali requiruntur, attamen ipse sive clericus sive laicus esse potest.

2° Oeconomo, si res ferat, socius vel auxiliaris, unus vel plures, etiam laici, dari possunt.

3° Oeconomus ab Episcopo, auditis Consiliis presbyterali et a rebus oeconomicis, nominatur ad tempus iure particulari determinatum; munere durante ne amoveatur nisi ob gravem causam ab Episcopo, auditis iisdem Consiliis, aestimandam.

§ 3. Oeconomi est, sub Episcopi potestate qui eius iura ac relationes ad Consilium a rebus oeconomicis pressius definiat, bona eparchiae administrare, bonorum ecclesiasticorum administrationi in tota eparchia invigilare, eorum conservationi, tutelae et incremento providere, administratorum localium negligentiam supplere et bona quae administratore, iure designato, carent per se administrare.

§ 4. Oeconomus rationem administrationis Episcopo quotannis et quoties ab ipso petitur reddere debet. Episcopus per Consilium a rebus oeconomicis rationes ab oeconomo exhibitas examinat, arcam recognoscit, convenientes inspectiones bonorum, documentorum, nominum, inopinato etiam, exsequitur seu exsequendas iubet.

§ 5. De muneribus oeconomi sede vacante servandus est canon 202.

Solo quattro Organi di consultazione hanno fatto osservazioni a questo canone. Due di essi hanno proposto lievi modifiche redazionali relativamente al § 1; mentre gli altri due hanno chiesto di « remplacer au par. 2 n. 3° les mots *Consiliis presbyterali* par *Consultoribus eparchialibus,* car dans le CICO ceux-ci sont plus indiqués pour les choses économiques ». Ciò è stato considerato insieme ad altre questioni sollevate dal gruppo di studio, relative soprattutto al termine « Officium » (§ 1) e particolarmente all'inciso « sive clericus sive laicus » (§ 2 n. 1) con il quale si escludevano tutti i religiosi non sacerdoti e tutte le religiose.

Questi, infatti, nel CICO, non sono mai chiamati laici (cfr. *Nuntia* 13, p. 90; *Nuntia* 21, pp. 6-8). Dopo un approfondito dibattito al riguardo, il gruppo di studio ha deciso di adottare per i §§ 1 e 2 del can. 234 la formulazione dei paragrafi corrispondenti del can. 294 del CIC, seppure non esigendo che l'economo venga nominato « ad quinquennium » bensì « ad tempus iure particulari determinatum ».

Il § 3 è rimasto immutato, eccettuata l'aggiunta della parola « eparchialis » che specifica « Episcopus ». Questa stessa specifica è stata introdotta anche al § 4, dal quale però si è omesso tutto ciò che figura, nel testo riferito sopra, dopo la parola « examinat », perché non riguardava la figura giuridica dell'economo eparchiale, bensì il modo di esercitare il potere amministrativo da parte del Vescovo eparchiale. Il § 5 è rimasto immutato.

Il testo del can. 234 così come è stato emendato dal gruppo di studio è del seguente tenore:

§ 1. *In singulis eparchiis ab Episcopo eparchiali, consultis collegio consultorum eparchialium atque consilio a rebus oeconomicis, nominetur oeconomus, qui sit in re oeconomica vere peritus et probitate praestans.*

§ 2. *Oeconomus eparchialis nominatur ad tempus iure particulari determinatum; munere durante ne amoveatur nisi ob gravem causam ab Episcopo eparchiali aestimandam, consultis collegio consultorum eparchialium atque consilio a rebus oeconomicis.*

§ 3. *Oeconomi est, sub Episcopi eparchialis potestate qui eius iura ac relationes ad consilium a rebus oeconomicis pressius definiat, bona eparchiae administrare, bonorum ecclesiasticorum administrationi in tota eparchia invigilare, eorum conservationi, tutelae et incremento providere, administratorum localium negligentiam supplere et bona quae administratore, iure designato, carent per se administrare.*

§ 4. *Oeconomus rationem administrationis Episcopo eparchiali quotannis et quoties ab ipso petitur reddere debet. Episcopus eparchialis vero per consilium a rebus oeconomicis rationes ab oeconomo exhibitas examinat.*

§ 5. *De muneribus oeconomi sede vacante servandus est canon* 202.

Can. 235

§ 1. Hierarcha loci Consilium a rebus oeconomicis instituat, quod constet Praeside, qui est ipsemet Hierarcha, et aliquot personis idoneis, iuris etiam civilis, quantum fieri potest, peritis, ab ipso Hierarcha, auditis consultoribus eparchialibus, eligendis nisi iure vel consuetudine particulari iam alio aequivalenti modo legitime fuerit provisum, firma semper lege, ut ab aliis electi indigeant confirmatione loci Hierarchae.

§ 2. A Consilio a rebus oeconomicis excluduntur qui cum *Episcopo eparchiali,* usque ad quartum gradum inclusive, consanguinitate vel affinitate coniuncti sint.

§ 3. Oeconomus eparchialis, ipso iure, est membrum Consilii a rebus oeconomicis.

§ 4. *Episcopus eparchialis* in actibus maioris momenti rem oeconomicam respicientibus Consilium a rebus oeconomicis audire ne praetermittat; huius tamen sodales suffragium habent tantum consultivum, nisi iure communi in casibus specialiter expressis vel ex tabulis fundationis eorum consensus exigatur.

§ 5. Praeter munera ipsi commissa in canonibus de iure patrimoniali Consilii a rebus aeconomicis est quotannis rationem apparare quaestuum et erogationum quae pro universo eparchiae regimine anno venturo praevidentur, necnon, anno exuente, rationem accepti et expensi probare.

Due Organi di consultazione hanno chiesto che al § 4 si aggiungano le parole « vel particulari » dopo « iure communi ». Ciò è stato respinto dal gruppo di studio, perché implica una possibile *coarctatio* di quel potere del Vescovo eparchiale che gli è proprio *ex iure divino* e il cui esercizio non può essere limitato se non dalla Suprema Autorità della Chiesa (cfr. can. 146).

Per il resto il canone non aveva altre osservazioni, eccetto quella di un Organo di consultazione che ha espresso il desiderio che vengano enumerati i casi

specialiter expressi di cui al § 4. A questo proposito il gruppo di studio ha rilevato che di solito una tale enumerazione viene lasciata ai manuali di diritto canonico.

I §§ 2-5 del canone sono rimasti immutati, eccettuate le parole riportate qui sopra in corsivo (ai §§ 2 e 4), con le quali si è sostituito il termine « Hierarcha loci » del testo dello schema.

Il § 1 invece, su proposta del « Coetus de coordinatione », è stato accettato dal gruppo di studio nella seguente riformulazione:

§ 1. *Episcopus eparchialis consilium a rebus oeconomicis erigat, quod constet a praeside, qui est ipse Episcopus eparchialis, et aliquod personis idoneis, iuris etiam civilis, si fieri potest, peritis ab ipso Episcopo eparchiali consulto collegio consultorum eparchialium nominandis, nisi iure particulari alicuius Ecclesiae sui iuris iam alio aequivalenti modo est provisum, firma semper lege, ut ab aliis electi vel nominati indigeant confirmatione Episcopi eparchialis.*

Articulus III

De Consilio presbyterali et Collegio consultorum eparchialium

Can. 236

(§ 1) In unaquaque eparchia habeatur Consilium presbyterale, scilicet coetus sacerdotum presbyterium repraesentantium, qui Episcopum suo consilio *ad normam iuris* adiuvet in iis, quae ad necessitates operis pastoralis et bonum eparchiae spectant.

(§ 2. Consilium presbyterale constat solis sacerdotibus eique praeest Episcopus eparchialis).

Su proposta di un Organo di consultazione il gruppo di studio ha sostituito con « ad normam iuris » la parola « efficaciter » del testo dello schema, perché ritenuta giuridicamente irrilevante. Non sono state fatte altre specifiche osservazioni al canone, a parte un Organo di consultazione che ha proposto di adottare l'intero can. 495 del CIC: il che è sembrato accettabile al gruppo di studio.

Per quanto riguarda il § 2, ciò che si riferiva alla presidenza del Vescovo nel Consiglio presbiterale è stato incorporato nel nuovo testo del § 1 del can. 241; il resto, invece, è stato considerato superfluo ed ovvio « ex natura rei ».

Le due modifiche apportate al can. 236 sono indicate, nel testo riferito sopra, con il corsivo e con le parentesi.

Can. 237

Consilium presbyterale habeat propria statuta ab Episcopo probata, attentis normis iure communi vel propria Ecclesia prolatis.

Se si prescinde da una proposta di emendamento di natura redazionale (« prolatis » diventi « statutis ») il canone non aveva altre osservazioni. Il gruppo di studio tuttavia lo ha migliorato redazionalmente come segue:

Consilium presbyterale habeat propria statuta ab Episcopo eparchiali probata, attentis normis iuris communis vel a superiore auctoritate competenti propriae Ecclesiae latis.

Can. 238

Ad designationem quod attinet *membrorum* consilii presbyteralis:

1° congrua eorum pars ad normam iuris *particularis uniuscuiusque Ecclesiae sui iuris* libere eligatur a sacerdotibus ipsis;

2° aliqui sacerdotes, ad normam statutorum, esse debent membra nata, qui scilicet ratione officii ipsis demandati ad Consilium pertinent;

3° Episcopo eparchiali integrum est aliquos libere nominare.

Al canone non sono state fatte specifiche osservazioni.

Il gruppo di studio con le parole scritte in corsivo nel testo riportato sopra ha sostituito rispettivamente « sodalium » e « ad normam canonum qui sequuntur necnon statutorum », perché non esprimevano con chiarezza ciò che si intendeva dire, cioè che la determinazione della « congrua pars » si affidava allo « ius particulare » delle Chiese *sui iuris,* non già alla discrezione di ogni singolo Vescovo eparchiale (come avviene nel can. 497 del CIC « dimidia circiter pars »).

Can. 239

§-. Ius electionis tum activum tum passivum ad Consilium presbyterale constituendum habent:

1° omnes sacerdotes eparchiales in ipsa eparchia incardinati qui insimul in eadem domicilium aut quasi domicilium habent, aut in bonum eparchiae officium aliquod adimplent;

2° sacerdotes eparchiales in alia eparchia incardinati, qui tamen in eparchia de qua agitur domicilium et quasi domicilium habent et ibidem officium aliquod in bonum eparchiae exercent;

3° monachi et alii sodales Institutorum vitae consecratae monasterio vel domui in eparchia sitis adscripti, qui insimul officium aliquod in bonum eparchiae exercent.

§ 2. Quatenus statuta id provideant idem ius electionis conferri potest aliis sacerdotibus qui domicilium aut quasi-domicilium in eparchia habent vel, si sint monachi vel alii sodales Institutorum vitae consecratae, monasterio vel domui in eparchia sitis adscripti; aut sacerdotibus officium aliquod in bonum eparchiae exercentibus.

Quattro Organi di consultazione hanno fatto al canone rilievi di natura redazionale (si uniscano i nn. 1 e 2 del § 1; si ometta il n. 2; la parola « incardinati » si eviti; si chiarifichi l'esatta portata del n. 3).

Alla considerazione del gruppo di studio invece è stato sottoposto un nuovo testo, elaborato dal « Coetus de coordinatione », nel quale non solo si erano accolte le surriferite osservazioni, ma si erano evitate varie incongruenze soprattutto relative ai canoni « De adscriptione clericorum alicui eparchiae » e a quelli dello schema « De monachis ceterisque religiosis... ». Questa riformulazione del can. 239 è stata discussa ampiamente ed alla fine è stata ridotta al seguente testo, che nella sua essenzialità contiene tutto ciò che si prescriveva nel canone dello schema.

§ 1. *Ius electionis tum activum tum passivum ad consilium presbyterale constituendum habent*:

1° *Omnes sacerdotes eparchiae ascripti;*

2° *ceteri sacerdotes qui in eparchia domicilium vel quasi-domicilium habent et simul in eiusdem eparchiae bonum aliquod munus exercent.*

§ 2. *Si statuta id provident, idem ius electionis conferri potest aliis sacerdotibus qui domicilium vel quasi-domicilium in eparchia habent.*

Can. 240

Modus eligendi membra consilii presbyteralis a statutis determinandus est, ita quidem, ut, *si id fieri potest,* sacerdotes presbyterii repraesententur ratione habita maxime diversorum ministeriorum variarumque eparchiae regionum.

Il canone non aveva osservazioni ed è rimasto immutato, ad eccezione dell'inciso « si id fieri potest », indicato con il corsivo, che ha sostituito « quatenus id fieri possit » del testo dello schema.

Can. 241

§ 1. Consilium presbyterale gaudet voto consultivo tantum; audiendum vero est in causis quae iure communi expresse determinantur aut quae, iudicio ipsius Episcopi eparchialis, regimen generale eparchiae respiciunt; unius autem Episcopi eparchialis est causas dirimere et decisiones ferre.

§ 2. Episcopus ad agendum consensu Consilii presbyteralis indiget tantummodo in casibus iure communi determinatis.

§ 3. In causis vero de quibus in paragrapho praecedenti, ut Patriarcha in sua eparchia valide agat, requiritur et sufficit ut ipse Consilium presbyterale audiat.

§ 4. Consilium presbyterale numquam agere valet sine Episcopo eparchiali, cuius etiam solius cura divulgari possunt quae ad normam paragraphorum praecedentium statuta sunt.

Due Organi di consultazione hanno proposto di aggiungere alle parole « iure communi » del § 2 anche « vel particulari ». Ciò è stato respinto per gli stessi motivi addotti al can 235. Un altro Organo di consultazione ha proposto di adottare il testo del CIC can. 500. Contemporaneamente a questa proposta il gruppo di studio ha preso in esame e discusso una riformulazione del can. 241, redatta dal « Coetus de coordinatione » sul modello del can 500 del CIC.

Nel secondo paragrafo di questo nuovo testo si erano precisate di più e meglio di quello dello schema le circostanze e le obbligazioni del Vescovo eparchiale circa la consultazione del proprio Consiglio presbiterale ed inoltre si era salvaguardato il diritto (CS can 459 § 2) del Patriarca di non essere mai condizionato *ad validitatem* dal consenso di questo Consiglio nell'ambito della propria eparchia. Il testo proposto dal « Coetus de coordinatione » è stato accettato dopo un approfondito dibattito. La riformulazione del can. 241 così come è stata approvata dal gruppo di studio è la seguente:

§ 1. *Episcopi eparchialis est consilium presbyterale convocare, eidem praeesse atque quaestiones in eodem tractandas determinare aut a membris propositas accipere.*

§ 2. *Episcopus eparchialis consilium presbyterale consulat in negotiis maioris momenti et in casibus iure communi expressis consulere debet; eius autem consensu eget solummodo in casibus iure communi expresse definitis, firmo iure Patriarchae circa negotia eparchiae, quam ipse regit, consilium presbyterale etiam his in casibus nonnisi consulendi.*

§ 3. *Consilium presbyterale numquam agere potest sine Episcopo eparchiali, ad quem solum etiam cura spectat ea divulgandi quae in ipso consilio gesta sunt.*

Can. 242

§ 1. Consilium presbyterale constituatur ad tempus, in statutis determinandum, ita tamen ut integrum Consilium vel aliqua eius pars intra quinquennium renovetur.

§ 2. Vacante sede Consilium presbyterale cessat eiusque munera implentur a Collegio consultorum de quo in canone 243; intra sex menses a capta possessione suae sedis, novus Episcopus debet Consilium presbyterale noviter constituere.

§ 3. Si Consilium presbyterale munus sibi in bonum eparchiae commissum non amplius adimpleat aut eodem graviter abutatur, Episcopus, audito quidem Collegio consultorum eparchialium, illud dissolvere potest, sed intra annum debet illud noviter constituere.

Un Organo di consultazione ha proposto di adeguarsi al testo del can. 501 del CIC. Un altro si è domandato se non fosse possibile mantenere in vita il Consiglio presbiterale anche « sede vacante ».

Il gruppo di studio, anche per questo canone, ha accettato un nuovo testo, proposto dal « Coetus de coordinatione », con il quale, infatti, si è accettata la formulazione del CIC can. 501, seppure necessariamente adattata all'Oriente specie per quanto riguarda il § 3.

Il testo così come è stato approvato dopo un breve dibattito, è il seguente:

§ 1. *Membra consilii presbyteralis designentur ad tempus, in statutis de-*

terminandum, ita tamen ut integrum consilium vel aliqua eius pars intra quinquennium renovetur.

§ 2. *Vacante sede consilium presbyterale cessat eiusque munera implentur a collegio consultorum eparchialium; intra annum a capta possessione, Episcopus eparchialis debet novum consilium presbyterale constituere.*

§ 3. *Si consilium presbyterale munus sibi in bonum eparchiae commissum non adimplet aut eodem graviter abutitur, Episcopus eparchialis, facta consultatione cum Metropolita aut, si de ipsa sede metropolitana agitur cum Episcopo eparchiali ordinatione episcopali seniore eidem Metropolitae subiecto, illud dissolvere potest, sed intra annum debet novum consilium constituere.*

Can. 243

§ 1. Episcopus nominat inter membra Consilii presbyteralis aliquos sacerdotes, numero non minori quam sex nec maiori quam duodecim, qui Collegium consultorum eparchialium ad quinquennium constituant, cui competunt munera iure determinata.

§ 2. Inter consultores eparchiales ipso iure numerantur primus presbyter in ecclesia cathedrali, atque oeconomus si presbyter sit.

§ 3. Collegio consultorum praeest Episcopus; sede autem impedita vel vacante, is qui ad interim Episcopi locum tenet aut, si constitutus nondum fuerit, in Collegio consultorum sacerdos ordinatione antiquior.

§ 4. Patriarcha in regimine propriae eparchiae Collegium consultorum eparchialium audiat necesse est, quoties ius statuit Hierarcham loci eorum consilio vel consensu indigere.

Non sono state fatte osservazioni al canone eccettuata quella di un Organo di consultazione, che ha richiamato l'attenzione sull'« interpretatio authentica » relativa al can. 502 § 1 del CIC, dell'11 luglio 1984 (AAS, 1984, pp. 746-747). Questa « interpretatio » è stata presa in considerazione anche *ex officio,* insieme ad un testo formulato dal « Coetus de coordinatione » con l'intenzione di rimuovere i dubbi posti circa il can. 502 § 1 del CIC. Il testo della « interpretatio authentica » è il seguente:

« D. — a) Utrum, ad normam Can. 502, § 1, membrum Collegii Consultorum quod desinit esse membrum Consilii Presbyteralis remaneat in suo munere consultoris.

R. — Affirmative.

D. — b) Utrum perdurante quinquennio, si quis consultor a munere cesset, Episcopus dioecesanus alium in eius loco nominare debeat.

R. — Negative et ad mentem.

Mens autem est ut obligatio alium consultorem nominandi adest tantummodo si deficiat numerus minimus in can. 502, § 1 requisitus ».

Il gruppo di studio ha ritenuto che l'inciso « Membra... nominantur ab Episcopo eparchiali ex iis qui, *tempore nominationis,* sunt membra consilii presbytera-

lis » di cui al § 4 del testo riportato qui sotto, chiarisce del tutto la questione. Anche per il resto si è voluto dare una maggiore chiarezza all'insieme delle norme giuridiche espresse nei quattro paragrafi del canone, nonché una maggiore omogeneità ai termini giuridici. Il canone pertanto è stato riformulato *ex integro* e articolato in sei paragrafi.

Il testo del can. 243 così come è stato approvato è del seguente tenore:

§ 1. *Episcopus eparchialis constituere debet collegium consultorum eparchialium, cui competunt munera iure determinata.*

§ 2. *Hoc collegium ad quinquennium constituitur, quo tamen expleto munera sua propria exercere pergit donec novum collegium constituitur.*

§ 3. *Membra huius collegii debent esse numero non minus quam sex nec plus quam duodecim; si quacumque de causa infra determinatum quinquennium numerus minimus membrorum collegii consultorum eparchialium iam non habetur Episcopus eparchialis quam primum collegium nominatione novi membri integret, secus collegium valide agere non potest.*

§ 4. *Membra collegii consultorum eparchialium libere nominantur ab Episcopo eparchiali ex iis qui, tempore nominationis, sunt membra consilii presbyteralis; oeconomus eparchialis vero, si presbyter est, ipso iure est etiam membrum huius collegii.*

§ 5. *Collegio consultorum eparchialium praeest Episcopus eparchialis; sede autem impedita vel vacante, is, qui ad interim Episcopi eparchialis locum tenet aut, si constitutus nondum est, sacerdos in ipso collegio ordinatione senior.*

§ 6. *Quoties ius statuit Episcopum eparchialem indigere consensu collegii consultorum eparchialium, Patriarcha in negotiis eparchiae quam ipse regit, sufficit ut hoc collegium consulat.*

Articulus IV

De Consilio pastorali

Can. 244

In singulis eparchiis Episcopus quatenus pastoralis sollicitudo id suadeat, constituat Consilium pastorale cuius est ea quae ad opera pastoralia spectant investigare, perpendere atque de eis conclusiones practicas proponere.

Due Organi di consultazione hanno chiesto di sostituire la clausola « quatenus pastoralis sollicitudo id suadeat » con quest'altra « nisi, audito Consilio presbyterali, gravia adiuncta ad tempus postponere suadeant ». Ciò non è stato accolto dal gruppo di studio perché non si è visto alcun motivo per rendere la normativa di questo canone più restrittiva di quella del can. 511 del CIC.

Due Organi di consultazione hanno chiesto che si specifichi che questo Consiglio ha solo un voto consultivo. Tre altri Organi di consultazione invece hanno proposto di indicare chi può essere membro di questo Consiglio, il che è stato

sottolineato in modo particolare da uno di questi Organi di consultazione col suggerimento « di nominare espressamente i laici per offrire loro la possibilità di maturare una propria partecipazione alla vita della Chiesa locale ». Ad onor del vero va rilevato che ciò era stato già previsto nel canone che avrebbe dovuto avere la numerazione di can. 246, ma che per un errore tipografico non è stato stampato nello schema. Con questo canone si provvedeva alla suddetta richiesta. Infatti al § 1 di esso, si specificava che il Consiglio pastorale « voto gaudet tantum consultivo » e che esso « constat » di chierici, religiosi e laici.

Un Organo di consultazione ha proposto che « cum canones CIC hac in re perfecti sint, illi in CICO introducantur ».

Pur ritenendo che la valutazione data ai cann. 511-514 del CIC non sia di per sé una ragione sufficiente per includerli nel CICO, il gruppo di studio cionondimeno ha concordato sulla convenienza che la normativa del CICO riguardo al Consiglio pastorale, per quanto possibile, non si differenzi da quella del CIC. Sulla base di questa considerazione si è ritenuto opportuno adottare il testo del CIC, salva la terminologia propria del CICO. Il testo del can. 244 così come è stato approvato dal gruppo di studio è il seguente:

In singulis eparchiis, si pastoralia adiuncta id suadent, constituatur consilium pastorale, cuius est sub auctoritate Episcopi eparchialis ea, quae opera pastoralia in eparchia spectant investigare, perpendere atque de eis conclusiones practicas proponere.

Can. 245

§ 1. Consilium pastorale constituitur ad tempus, iuxta praescripta statutorum, quae ab Episcopo dantur (attentis principiis iuris communis et Ecclesiae sui iuris propriis).

§ 2. Sede vacante Consilium pastorale *cessat.*

Con l'omissione della clausola posta fra parentesi, che è stata considerata superflua, e la sostituzione del verbo « extinguitur » con « cessat », scritto in corsivo, il testo del can. 245 si è reso uguale a quello del can. 513 del CIC.

Per completezza d'informazione va notato che due Organi di consultazione hanno proposto per il canone il seguente identico testo, che non è stato accettato per i motivi indicati al canone precedente:

« § 1. Consilium... quae ab Episcopo dantur, audito Consilio pastorali ac attentis etc.

§ 2. Sede vacante Consilium pastorale suspenditur, nisi Administrator eparchiae cum consensu Consultorum eparchialium aliquod a Consilio pastorali incoeptum ad finem perduci iudicet »

Can. 246

§ 1. Consilium pastorale, quod voto consultivo tantum gaudet, constat tum clericis, tum monachis ceterisque sodalibus Institutorum vitae consecratae, tum laicis, designatis modo determinato ab Episcopo.

§ 2. Consilium pastorale ita constituatur ut, quatenus id fieri possit, eparchiae christifideles, ratione habita diversorum generum personarum, associationum et aliorum inceptorum eparchiae, repraesententur.

§ 3. Una cum christifidelibus suae eparchiae de quibus in paragrapho praecedenti, potest Episcopus alios quoque quamvis diversi ritus pro opportunitate invitare.

Il canone, riportato sopra, per un errore tipografico, non è stato stampato nello schema, come già si è detto al can. 244 e pertanto è stato rivisto solo *ex officio*.

Il gruppo di studio, dopo un attento esame ed un approfondito dibattito ha ritenuto opportuno riformulare il can. 246, articolandolo in quattro paragrafi e modellandolo per i §§ 1, 2 e 4 sulla traccia del can. 512 del CIC, salva però la terminologia propria del CICO. Il testo del can. 246 così come è stato riformulato dal gruppo di studio è il seguente:

§ 1. *Consilium pastorale, quod votum consultivum tantum habet, constat e clericis, e religiosis vel sodalibus Societatum vitae communis ad instar religiosorum necnon e laicis, designatis modo determinato ab Episcopo eparchiali.*

§ 2. *Consilium pastorale ita constituatur, ut, quatenus fieri potest, eparchiae christifideles, ratione habita diversorum generum personarum, associationum et aliorum inceptorum eparchiae, repraesententur.*

§ 3. *Una cum his christifidelibus potest Episcopus eparchialis alios quoque quamvis diversae Ecclesiae sui iuris ascriptos pro opportunitate invitare.*

§ 4. *Ad Consilium pastorale ne deputentur nisi christifideles certa fide, bonis moribus et prudentia praestantes.*

Can. 247

Consilium pastorale Episcopus libere convocat quotiescumque id ipsi opportunum videatur eique per se vel per alium praeest.

Il canone non aveva osservazioni. Il gruppo di studio lo ha sostituito con il testo seguente, mutuato dal § 1 del can. 514 del CIC.

Consilium pastorale convocare eique praeesse, atque in eodem pertractata publici iuris facere ad solum Episcopum eparchialem pertinet.

Articulus V

De Protopresbyteris

Can. 248

§ 1. Protopresbyter est presbyter qui districtui, pluribus paroeciis constanti, praeficitur ut ibidem, nomine Episcopi, munera expleat in canonibus qui sequuntur definita.

§ 2. Districtus de quibus in § 1 constituere, supprimere aut innovare, secundum necessitates actionis pastoralis, pertinet ad Episcopum eparchialem, audito Consilio presbyterali, non autem ad Protosyncellum vel Syncellum sine speciali mandato.

Il canone non aveva osservazioni. Il gruppo di studio, tuttavia, per motivi di coordinazione ha omesso l'ultima parte del § 2 a partire da « non autem » ed ha migliorato la redazione del canone come segue:

§ 1. *Protopresbyter est presbyter qui districtui, pluribus paroeciis constanti, praeficitur ut ibidem, nomine Episcopi eparchialis, munera iure definita expleat.*

§ 2. *Huiusmodi districtus constituere, supprimere aut innovare, secundum necessitates actionis pastoralis, pertinet ad Episcopum eparchialem, consulto consilio presbyterali.*

Can. 249

§ 1. Ad Protopresbyteri officium, quod cum officio parochi certae paroeciae non ligatur, exercendum Episcopus nominet, auditis, pro suo iudicio, parochis et vicariis paroecialibus districtus de quo agitur, presbyterum doctrina et apostolica alacritate praestantiorem praesertim inter parochos.

§ 2. Protopresbyter nominatur ad tempus iure particulari determinatum.

§ 3. Episcopus protopresbyterum iusta de causa amovere potest.

Il canone non aveva osservazioni, se si eccettua il desiderio, espresso da una Chiesa *sui iuris,* di poter conservare la consuetudine di congiungere l'ufficio di « protopresbyter » (vicario foraneo) con una parrocchia determinata, il che nel testo del canone è proibito con la clausola « officium quod cum officio parochi certae paroeciae non ligatur ». Il gruppo di studio ha deciso di accogliere questo desiderio introducendo, al § 1, la clausola « salvo iure particulari alicuius Ecclesiae sui iuris ». Su proposta del « Coetus de coordinatione », ai §§ 1 e 3 sono stati apportati vari emendamenti redazionali, che sono facilmente rilevabili nel seguente testo del canone:

§ 1. *Ad Protopresbyteri officium, quod, salvo iure particulari alicuius Ecclesiae sui iuris, cum officio parochi certae paroeciae coniungi non debet, Episcopus nominet, consultis pro suo iudicio, parochis et vicariis paroecialibus districtus de quo agitur, presbyterum doctrina et apostolica alacritate praestantem praesertim inter parochos.*

§ 2. *Protopresbyter nominatur ad tempus iure particulari determinatum.*

§ 3. *Protopresbyterum iusta de causa, pro suo prudenti arbitrio Episcopus eparchialis ab officio libere amovere potest.*

Can. 250

§ 1. Protopresbytero, praeter facultates quae ei iure particulari ttibuuntur, ius et officium est potissimum;

1° universa quae pastoralem actionem studia et incepta in districtu sibi commisso suscipiunt clerici, sodales Monasteriorum ceterorumque Institutorum vitae consecratae et laici, promovendi, moderandi et coordinandi;

2° prospiciendi ut presbyteri et diaconi sui districtus vitam ducant proprio statui congruam, utque officiis suis diligenter satisfaciant, in specie ut verbi divini ministerium debite persolvant catecheticamque institutionem tradant, ut sacramenta christifidelibus administrent, utque legem residentiae servent;

3° providendi ut divina officia secundum librorum liturgicorum praescripta celebrentur, ut decor et nitor ecclesiarum et sacrae suppellectilis, maxime in celebratione divinae Liturgiae et asservatione divinae Eucharistiae, accurate serventur, ut recte conscribantur et debite custodiantur libri paroeciales, ut bona ecclesiastica sedulo administrentur, utque domus paroecialis debita diligentia curetur.

§ 2. In districtu sibi concredito protopresbyter:

1° fraterna sollicitudine prosequatur presbyteros, diaconos aliosque qui ministerio sese devovent, confidentem cum eis consuetudinem habens atque communi cum eis consilio curans ut opus pastorale fructuose perficiatur;

2° operam det ut presbyteri aliique clerici, iuxta iuris particularis praescripta, statutis ab eodem temporibus, praelectionibus, conventibus theologicis aut conferentiis intersint;

3° curet ut presbyteris, diaconis aliisque clericis sui districtus subsidia spiritualia praesto sint, utque ipsis quae ad vitam honeste et digne ducendam subsidia materialia non desint, atque maxime sollicitus sit de iis presbyteris qui in difficilioribus versantur circumstantiis aut problematibus anguntur, eosdem frequenter visitans.

§ 3. Curet protopresbyter ne parochi sui districtus, quos graviter aegrotantes noverit, spiritualibus ac materialibus careant auxiliis, utque eorum qui decesserint funera celebret; provideat quoque ne, eis aegrotantibus vel decedentibus, libri, documenta, sacra suppellex aliaque quae ad ecclesiam pertinent, depereant aut asportentur.

§ 4. Protopresbyter obligatione tenetur secundum determinationem ab Episcopo eparchiali factam, sui districtus paroecias visitare. Semel saltem in anno, statuto ab Episcopo tempore, protopresbyter de statu paroeciarum sui districtus, de actione pastorali in easdem expleta et prospecta, necnon de condicionibus votisque presbyterorum aliorumque qui in territorio sibi concredito ministerio sese devovent Episcopo eparchiali rationem reddat.

Un Organo di consultazione ha proposto di sostituire, al § 3, la frase « utque eorum qui decesserint funera celebret » con « atque ut eorum qui decesserunt funera celebrentur ». Ciò si è accettato.

Un altro Organo di consultazione ha proposto di introdurre, al § 3, dopo la parola « celebret » una clausola che salvaguardi « the right of the Bishop to do this himself » e di mitigare al § 4 le parole « obligatione tenetur ». Questo non si è accettato, perché l'aggiunta al § 3 è stata considerata superflua, mentre al

§ 4 è ovvio che si tratta di veri obblighi da adempiersi « secundum determinationem ab Episcopo eparchiali factam ».

Nessuna altra osservazione è stata fatta al canone. Tuttavia il gruppo di studio ha ritenuto opportuno di esaminare comparativamente il testo del can. 250 dello schema con quello del can. 555 del CIC, che sembrava avere una redazione migliore. Sulla base di questo esame comparativo si è concordato di adottare per il can. 250 la formulazione del can. 555 del CIC a cui si sono apportate quelle modifiche richieste dall'uso dei termini propri del CICO e dalle situazioni particolari del clero nelle regioni orientali (da qui p.e. la clausola al § 3 « ne parochi eorumque familiae, si coniugati sunt »).

La redazione del can. 250 accettata dal gruppo di studio è la seguente:

§ 1. *Protopresbytero, praeter potestates et facultates a iure particulari ei tributas ius et obligatio est*:

1° *actionem pastoralem communem promovendi et coordinandi;*

2° *prospiciendi ut clerici vitam ducant proprio statui congruam atque suis obligationibus diligenter satisfaciant;*

3° *providendi ut Divina Liturgia et divinae laudes iuxta praescripta librorum liturgicorum celebrentur, ut decor et nitor ecclesiarum sacraeque suppellectilis maxime in celebratione Divinae Liturgiae et custodia Divinae Eucharistiae accurate serventur, ut recte conscribantur et debite custodiantur libri paroeciales, ut bona ecclesiastica sedulo administrentur; denique ut domus paroecialis debita diligentia curetur.*

§ 2. *In districtu sibi concredito protopresbyter*:

1° *operam det, ut clerici frequentent collationes quas Hierarcha loci opportunas iudicat ad scientias sacras et res pastorales promovendas;*

2° *curet, ut clericis subsida spiritualia praesto sint, itemque maxime sollicitus sit de iis, qui in difficilioribus versantur circumstantiis aut problematibus anguntur.*

§ 3. *Curet protopresbyter, ne parochi eorumque familiae, si coniugati sunt, quos graviter aegrotantes novit, spiritualibus ac materialibus auxiliis careant, atque, ut eorum qui decesserint, funera digne celebrentur; provideat quoque ne, occasione aegrotationis vel mortis, libri, documenta, sacra suppellex aliaque, quae ad Ecclesiam pertinent depereant aut asportentur.*

§ 4. *Protopresbyter obligatione tenetur secundum determinationem ab Episcopo eparchiali factam paroecias visitandi.*

Caput III

De paroeciis et de parochis, vicariis paroecialibus ac de rectoribus ecclesiarum

Articulus I

De paroeciis et de parochis

Can. 251

Paroecia est coetus christifidelium sub pastore vices gerente Episcopi eparchialis ordinatus, qui quodammodo repraesentat Ecclesiam visibilem per orbem terrarum constitutam.

Sei Organi di consultazione, anche se in diverso modo, hanno proposto di adottare per questo canone il testo del CIC can. 515 § 1, perché dà una definizione migliore della parrocchia. Uno di questi Organi di consultazione, riferendosi ai cann. 251 e 253 § 2, ha affermato che in essi viene espressa la differenza tra la concezione teologica orientale della figura del parroco e quella dei testi del Concilio Vaticano II. Questo Organo ha spiegato: « Mentre la prima sottolinea l'importanza centrale del vescovo e il sacerdote, nella sua attività liturgica e pastorale, è compreso come colui che agisce al posto del vescovo, secondo i testi conciliari il sacramento dell'Ordine conferisce anche al presbitero i tre poteri e conseguentemente il parroco non *vices gerit Episcopi,* ma agisce in quanto vicario di Cristo Profeta, Sacerdote, Pastore, benché *sub auctoritate Episcopi* ».

Questa osservazione è stata fatta oggetto di particolare riflessione e di serrato dibattito da parte del gruppo di studio, che ad ogni modo, si è dovuto occupare *ex officio* della concordanza tra il can. 251 e il can. 253. Nel corso del dibattito è stato rilevato tra l'altro che entrambi i canoni hanno come fonte uno specifico testo conciliare, e pertanto entrambe le suesposte concezioni corrispondono ai testi conciliari. Infatti, se da un lato i « Coetus » precedenti nel formulare il can. 251 si erano basati sul n. 42 della *Constitutio* « Sacrosanctum Concilium » (cfr. *Nuntia* 9, p. 63) in cui si afferma che le parrocchie sono « sub pastore vices gerente Episcopi ordinatae », dall'altro avevano voluto anche fondare il can. 253 § 1 sul n. 3 del Decreto « Christus Dominus » in cui si parla dei parroci come principali « Episcopi cooperatores » ai quali « tamquam pastoribus propriis, animarum cura committitur in determinata diocesi parte sub illius (Episcopi eparchialis) auctoritate ».

Nella speranza che gli studi teologici riguardanti il concetto di « paroecia » portino a maggiori certezze, il gruppo di studio ha « concordato » che sia necessario che nei due Codici la figura giuridica del parroco non differisca quanto a sostanza e che la descrizione di una parrocchia venga fatta solo nel can. 253, mentre nel can. 251, introduttivo a questa sezione del CICO, si affermi solo che la parrocchia è una comunità « in eparchia stabiliter constituta, cuius cura pas-

storalis committitur parocho ». Per quanto riguarda la concezione del parroco come « pastor vices gerens Episcopi » propria del n. 42 della surriferita *Constitutio,* il gruppo di studio, prescindendo dalla possibilità di *variae theologicae formulae* (« Unitatis Redintegratio » n. 17), l'ha considerata giuridicamente un po' imprecisa, perché potrebbe far pensare che il parroco agisce in virtù di una *potestas vicaria* mentre essa è *propria* benché da esercitarsi *sub auctoritate Episcopi.*

Tutto considerato, si è deciso di ridurre il can. 251 al seguente testo:

Paroecia est certa communitas christifidelium in eparchia stabiliter constituta, cuius cura pastoralis committitur parocho.

Can. 252

§ 1. Paroecia regula generali sit territorialis, quae scilicet omnes complectatur christifideles certi territorii; ubi vero, de iudicio Episcopi eparchialis, *consulto* Consilio presbyterali, id expediat, constituantur paroeciae personales, ratione nationis, linguae, ritus christifidelium alicuius territorii, immo vel alia definita ratione determinatae.

§ 2. Paroecias erigere, supprimere aut eas innovare unius est Episcopi eparchialis, *consulto* Consilio presbyterali, (non autem Protosyncelli vel Syncelli sine speciali mandato).

§ 3. Paroeciae legitime erectae personalitate iuridica ipso iure gaudent.

Il canone è rimasto quasi immutato. Vi sono stati apportati solamente due emendamenti messi in rilievo, nel testo di cui sopra, rispettivamente col corsivo (ai §§ 1 e 2 si è sostituito il termine « audito » con « consulto ») e con le parentesi (nel § 2 si sono omesse le parole « non autem Protosyncelli vel Syncelli sine mandato speciali »). Un Organo di consultazione ha scritto che « the canon places territoriality as the primary criterion by which parishes are organized. This is usually the case for the Latin-Church, but it is not te case for the great number of Eastern Catholic parishes... ». A riguardo di questa osservazione il gruppo di studio ha notato che ciò non corrisponde alla realtà, perché le parrocchie orientali sia in Oriente che in Occidente sono prima di tutto *territoriali,* circoscritte cioè ad un determinato territorio, a volte molto esteso, e comprendenti tra i « propri parrocchiani » tutti coloro che si trovano in quel territorio e che sono ascritti alla stessa Ecclesia *sui iuris* alla quale appartiene la parrocchia.

Un altro Organo di consultazione ha proposto di chiarire nel canone stesso se un sacerdote di rito latino possa essere nominato parroco di una parrocchia orientale.

Il gruppo di studio ha esaminato la possibilità di aggiungere al canone come § 4 il seguente testo: « Parochus debet esse eidem Ecclesiae sui iuris ascriptus ad quam pertinet paroecia, quae ipsi committitur, nisi aliud gravis causa suadeat ». Tuttavia, a conclusione del dibattito a questo riguardo, i Consultori si sono trovati d'accordo sul fatto che sia meglio lasciare ciò alla discrezione del Vescovo

eparchiale, che in certi casi potrà nominare come parroco dei propri fedeli un sacerdote ascritto ad un'altra Chiesa *sui iuris,* il quale certamente dovrà avere una buona conoscenza del *ritus* della parrocchia e le necessarie facoltà di *birituallismo.*

La clausola « audito (consulto) Consilio presbyterali », è stata considerata da un Organo di consultazione come « nimis dura pro curia eparchiali et non practica ». Il gruppo di studio invece ha lasciato la clausola nel canone, non stimando che l'erezione di una parrocchia sia atto così urgente, da non essere possibile sottoporlo prima alla considerazione del Consiglio presbiterale.

Can. 253

§ 1. Parochus est presbyter cui, ut praecipuo cooperatori Episcopi, tamquam pastori proprio, animarum cura committitur in determinata eparchiae parte sub eiusdem Episcopi auctoritate.

§ 2. Non admittur personam iuridicam esse parochum.

§ 3. Si paroecia pluribus presbyteris committitur ius particulare accurate determinet quaenam sint iura et obligationes moderatoris qui actionem communem dirigat atque de eadem Episcopo respondeat et quaenam ceterorum presbyterorum.

Due Organi di consultazione hanno suggerito — in maniera indiretta — di adottare per questo canone il testo del CIC can. 519. Un altro Organo di consultazione ha proposto che il « § 3 deleatur et in locum eius ponatur textus can. 517 § 1 CIC ».

Il gruppo di studio invece ha confermato l'operato dei « Coetus » precedenti, che avevano voluto che il § 1 fosse quanto più possibile aderente al testo del Decreto conciliare « Cristus Dominus » n. 30 (inizio) con la specifica che il parroco dovesse essere « presbyter », e, per ciò che riguarda il § 3 avevano considerato inopportuno introdurre nello *ius commune* delle Chiese orientali il concetto di « commissio in solidum » di una parrocchia a più sacerdoti. Tuttavia avevano lasciato (cfr. *Nuntia* 9 pp. 63-64) la possibilità, alle singole Chiese *sui iuris,* di fare ciò, qualora lo avessero voluto, purché si fosse osservato il § 2 del can 253 nel quale si proibiva che il parroco fosse una persona morale.

La sostanza del canone, pertanto, è rimasta immutata. Redazionalmente, tuttavia vi sono state apportate alcune modifiche. In particolare vanno notati la nuova formulazione del § 2, nella quale le parole ambigue « non admittitur » (*de validitate, de liceitate*?) sono state sostituite con l'espressione « valide esse non potest », ed il trasferimento dell'intero § 3 al can. 259, dove esso si trova in un più appropriato contesto. Il canone approvato dal gruppo di studio è il seguente:

§ 1. *Parochus est presbyter cui, ut praecipuo cooperatori Episcopi, eparchialis tamquam pastori proprio animarum cura committitur in determinata paroecia sub eiusdem Episcopi auctoritate.*

§ 2. *Persona iuridica parochus valide esse non potest.*

Can. 254

§ 1. Episcopus eparchialis, non vero Administrator eparchiae vacantis (nec Syncellus sine mandato speciali), potest, *consulto Consilio presbyterali* ac de consensu Superioris maioris instituti vitae consecratae, paroeciam erigere in Ecclesia eiusdem instituti, *firmis* § 2 *et can.* 67 « Schematis de monachis » (cfr. *Nuntia* 16, p. 56).

§ 2. Haec erectio fieri debet mediante *conventione scripto data* inter Episcopum eparchialem et Superiorem maiorem instituti vitae consecratae, qua accurate statuentur, quae ad opus explendum, ad personas eidem addicendas, ad res oeconomicas spectant, ac quaenam sunt iura et obligationes *sodalium instituti* in ipsa ecclesia et quaenam parochi.

L'unica osservazione fatta al canone è stata la proposta di scrivere al § 2 « consulto consilio presbyterali » in sostituzione di « audito consilio pastorali » che figurava nel testo dello schema.

Le parole riportate in corsivo « conventione scripto data » e « sodalium instituti » hanno sostituito rispettivamente « scripta conventione » e « communitatis ».

La clausola « firmis § 2 et can. 67 schematis de monachis » (cfr. *Nuntia* 16, pag. 56), scritta in corsivo alla fine del § 1 a sostituito il rinvio « firmo can. 253 § 2 » del testo dello schema.

L'inciso messo fra parentesi al § 1 è stato omesso — come si è già fatto in casi simili — a causa del recepimento nello schema « De normis generalibus » del CICO (tra i canoni « De potestate regiminis ») della stessa norma generale del CIC can. 134 § 3 (« quae nominatim de Episcopo diocesano... tribuuntur, intelleguntur competere dumtaxat Episcopo dioecesano... exclusis Vicario generali et episcopali, nisi de speciali mandato »).

Can. 255 (è diventato can. 256 bis §§ 1 e 2)

§ 1. Ut presbyter parochus nominari possit, oportet sit bonis moribus, doctrina, animarum zelo, prudentia, ceterisque virtutibus ac qualitatibus praeditus, quae ad vacantem paroeciam cum laude gubernandam iure tum communi tum particulari requiruntur.

§ 2. Si presbyter matrimonio sit iunctus, boni mores et in uxore et in liberis suis secum degentibus requiruntur.

Un Organo di consultazione ha chiesto di omettere al § 2 le parole « secum degentibus ». Questa proposta non è stata accettata perché renderebbe la normativa troppo severa. Un altro Organo di consultazione ha proposto di recepire nel canone il § 1 del CIC 521: « Ut quis valide in parochum assumatur oportet sit in sacro presbyteratus ordine constitutus ». Il gruppo di studio ha rilevato a questo riguardo che vi si è già provveduto con le parole del can. 153 § 1 (« Parochus est presbyter... »). Lo stesso Organo di consultazione ha chiesto pure di aggiungere

la parola « sana » prima di « doctrina » (come nel CIC can. 521 § 2). Ciò è stato accettato.

Il canone non aveva altre osservazioni. Va segnalato, tuttavia, che esso è stato considerato dal gruppo di studio una seconda volta a causa del canone seguente con il quale doveva essere meglio « concordato ». Da questo riesame è scaturita la conclusione circa l'opportunità di invertire l'ordine dei cann. 255 e 256 di modo che si tratti innanzitutto dell'autorità che nomina i parroci e, solo dopo, delle qualità che deve avere il candidato per poter essere nominato. Si veda il testo del can. 255, così come è stato approvato dal gruppo di studio, sotto, ai §§ 1 e 2 del can. 256 bis.

Can. 256

§ 1. Ius nominandi et instituendi parochos competit solo Episcopo eparchiali.

§ 2. Parochum libere nominat Episcopus eparchialis, salvo praescripto § 2; in iisdem tamen designandis Episcopus rationem habeat necessitatum pastoralium paroeciae; quare protopresbyterum consulat et, si id opportunum duxerit, de necessitatibus paroeciae deque dotibus specialibus personae ad curam pastoralem in paroecia de qua agitur exercendam requisitis, audiat certos presbyteros et diaconos, immo vel christifideles laicos sapientia praestantes.

§ 3. Salvo iure particulari salvisque conventionibus legitime inter Episcopum eparchialem et Superiorem Maiorem Instituti vitae consecrate initis, ad paroeciam alicui sodali eiusdem Instituti concredendam, Superior Maior presbyterum sui Instituti praesentat Episcopo eparchiali qui, servata § 2, eum nominat.

§ 4. Parochi in suo officio stabilitate gaudent, quare ad tempus determinatum ne nominentur nisi:

1° de sodalibus Instituti vitae consecratae agatur;

2° candidatus ipse scripto consentiat ut ad tempus determinatum nominetur;

3° in casu extraordinario de consensu tamen consultorum eparchialium.

Dieci Organi di consultazione hanno fatto osservazioni a questo canone. Uno di essi ha chiesto che nel § 4 si specifichi meglio che si tratta di condizioni alternative e non cumulative. Ciò si è accettato. Un altro Organo di consultazione ha sottolineato che se nel § 3 si parla di « praesentatio » si dovrebbe sostituire la parola « nominet » con « instituit » perché « alla *praesentatio* corrisponde la *institutio* ». Questa proposta è stata trasmessa dal gruppo di studio al « Coetus de coordinatione » il quale già aveva in esame il termine « praesentare », che appariva in vari canoni, e stava cercando il modo di sostituirlo, se possibile, con un altro termine, tenendo conto dell'inesistenza negli schemi del CICO dei canoni « De praesentatione » (CIC cann. 158-163). Altri otto Organi di consultazione convergevano nel chiedere che dal § 4 si eliminasse la frase « Parochi in suo officio stabilitate gaudent » perché ritenevano che essa non fosse in linea con quanto stabilito dal Decreto Conciliare « Christus Dominus » n. 31 che ha abro-

gato la distinzione tra parroci amovibili e inamovibili, seppure vi si affermi anche che « parochi in sua quisque paroecia ea gaudeant stabilitate in officio, quam animarum bonum requirat ».

Il gruppo di studio, ristudiata l'intera questione, l'*iter* precedente del canone, le pagine 67-68 di *Nuntia* 9 e l'operato della Commissione per la Revisione del CIC relativo ai cann. 522 e 193 § 1 (cfr. *Communicationes* 1981, N. 2, pp. 271-272), ha deciso di confermare il mantenimento della frase « Parochi in suo officio stabilitate gaudent » perché con essa non si afferma altro se non che i parroci debbono essere nominati, in linea di massima, « ad tempus indefinitum ». Pertanto circa l'« amotio » dal loro ufficio essi sono altrettanto « stabiles » quanto lo è ogni altro detentore di un ufficio ecclesiastico nominato allo stesso modo, a norma del can. 60 § 1 dello « Schema de normis generalibus...» (cfr. *Nuntia* 18, p. 40; e CIC can. 193 § 1). Con ciò evidentemente viene eliminata dal CICO la distinzione tra le « paroeciae inamovibiles » e quelle « amovibiles » (cfr. CS can. 494), mentre viene garantita quella « stabilitas in officio » che esige il succitato Decreto conciliare. In altre parole il gruppo di studio è pervenuto alla certezza che le osservazioni dei suddetti otto Organi di consultazione sono state determinate più che altro dalla nuova terminologia usata negli schemi e dalla quasi impossibilità di un completo studio comparativo tra i vari schemi del CICO. Il gruppo di studio tuttavia non ha potuto accettare la posizione di uno di questi Organi di consultazione, il quale chiedeva che il § 4 venisse formulato in modo tale che i parroci potessero essere trasferiti da una parrocchia ad un'altra per « any good reason in the judgement of the hierarch ». Il che sarebbe equivalso a dire che tutti i parroci sono nominati « ad prudentem discretionem auctoritatis competentis » senza alcuna « stabilitas ». Sotto questo aspetto, anziché riformulare il § 4 nel senso indicato, il gruppo di studio era piuttosto propenso non solo a mantenerlo « sicut iacebat », ma addirittura a rafforzarne la portata con la clausola « reprobata contraria consuetudine ».

Tuttavia, il gruppo di studio, anche se non ha potuto accettare quanto or ora delineato, ha concordato di permettere alle singole Chiese, che vogliano farlo, di stabilire, con uno *ius particulare,* che tutti i parroci siano nominati « ad tempus determinatum » durante il quale possono essere sicuri di non essere rimossi se non « ob graves causas atque servato procedendi modo iure definito » a norma del can. 60 § 2 dello « Schema de normis generalibus... ». Pertanto al § 4 è stato aggiunto un n. 4 del seguente tenore: « Si ius particulare alicuius Ecclesiae sui iuris id expresse permittit ».

Per motivi di coordinazione, la prima parte del § 2 del canone (« Parochum libere nominat Episcopus eparchialis ») è rimasto *in loco.* Il resto del paragrafo, invece, è confluito, insieme al § 3 del can. 258, nel can. 256 bis § 3, di cui si veda sotto.

Inoltre si sono apportate alcune altre modifiche redazionali al § 3, facilmente rilevabili dal testo del canone che segue:

§ 1. *Ius nominandi* (*et instituendi*) *parochos competit soli Episcopo eparchiali.*

§ 2. *Parochum libere nominat Episcopus eparchialis.*

§ 3. *Ad paroeciam vero sodali instituti vitae consecratae concredendam Superior maior competens, salvo iure particulari salvisque conventionibus cum Episcopo eparchiali initis, presbyterum, idoneum sui instituti praesentat Episcopo eparchiali qui eum nominat.*

§ 4. *Parochus in suo officio stabilitate gaudet, quare ad tempus determinatum ne nominetur nisi*:

1° *de sodalibus instituti vitae consecratae agatur;*

2° *candidatus ipse scripto consentiat, ut ad tempus determinatum nominetur;*

3° *in casu particulari de consensu tamen consultorum eparchialium.*

4° *ius particulare alicuius Ecclesiae sui iuris id expresse permittit.*

Can. 256 bis

§ 1. *Ut presbyter parochus nominari possit, oportet sit bonis moribus, sana doctrina, animarum zelo, prudentia ceterisque virtutibus et dotibus praeditus, quae ad ministerium paroeciale cum laude exercendum iure communi et particulari requiruntur.*

§ 2. *Si presbyter coniugatus est, boni mores et in uxore et in liberis suis secum degentibus requiruntur.*

§ 3. *Vacantem paroeciam Episcopus eparchialis conferat illi, quem omnibus perpensis adiunctis aestimat idoneum omni personarum acceptione remota; ut iudicium de idoneitate ferat, audiat protopresbyterum aptasque investigationes peragat auditis, si opportunum ducit, etiam aliis christifidelibus praesertim clericis.*

Questo canone è il risultato della revisione dei canoni 255, 256 e 258. Il lettore è cortesemente pregato di riferirsi a quanto scritto sotto ciascuno dei suddetti canoni.

Can. 257

Il canone è diventato can. 258 bis.

Can. 258 (incorporato nel can. 256 § 3)

§ 1. Episcopus eparchialis vacantem paroeciam illi conferat quem, omnibus perpensis adiunctis, idoneum aestimet ad paroecialem curam in eadem implendam, omni personarum acceptatione seclusa.

§ 2. Episcopus ne omittat documenta, si qua sint, ex curiae tabulario desumere quae clericum nominandum respiciut et notitias, secretas quoque, si opportunum iudicaverit, prudenter exquirere etiam ex locis extra eparchiam.

Quattro Organi di consultazione hanno fatto lievi osservazioni redazionali, cadute da sole, con la riformulazione del testo del canone sul modello di quello del can. 524 del CIC, perché effettivamente più esatto. Tuttavia la clausola conclusiva del summenzionato canone del CIC « auditis si casus fert... certis presbyteris necnon christifidelibus laicis » è stata sostituita con « auditis, si opportunum ducit,

etiam aliis cristifidelibus praesertim clericis ». Ciò è stato fatto in considerazione del fatto che il termine « laici », nel CIC, include anche i membri non chierici degli istituti di vita consacrata, a differenza di quanto avviene negli schemi del CICO (cfr. *Nuntia* 21, pp. 6-8). Pertanto se si scrivesse in questo caso solo « auditis laicis » verrebbero esclusi tutti i religiosi non chierici e tutte le religiose. Per una più logica sistemazione della materia l'intero canone è stato aggiunto, come § 3, al can. 256 bis, di cui già si è dato il testo sopra.

Can. 258 bis

Sede episcopali vacante aut impedita ad Administratorem aliumve qui eparchiam regat, pertinet, firmo canone 256 § *3*:

1° vicarios paroeciales constituere;

2° institutionem concedere presbytero a Superiore Instituti vitae consecratae praesentato ad normam canonis 256 § 3;

3° parochum nominare, si sedes *unum saltem annum* vacaverit aut impedita fuerit.

Questo è il can. 257 dello schema, che è stato trasferito in questo luogo.

Il canone non aveva osservazioni. Il gruppo di studio ha introdotto solo gli emendamenti indicati con il corsivo nel testo del canone (« § 3 » ha sostituito « § 2 » dopo « firmo canone 256 »; con « unum saltem annum » è stato sostituito « ab anno saltem »).

Can. 259

§ 1. Parochus ad normam canonis NN (17) « De officiis », unius paroeciae tantum ut proprius pastor curam paroecialem habeat; ob penuriam tamen sacerdotum aut alia adiuncta possunt, saltem pro tempore, quaedam paroeciae ab Episcopo eparchiali aeque principaliter uniri.

§ 2. In eadem paroecia unus habeatur parochus, firmo canone 253 § 3.

§ 3. Curent locorum Hierarchae ut vigentes in praesens contra praescriptum § 2 consuetudines prudenter submoveantur.

Il § 1 è stato sostituito, su proposta del « Coetus de coordinatione » con il testo del CIC can. 526 (eccettuata la parola « presbyterorum » che si è preferita al termine « sacerdotum » del CIC). Con ciò sono state accolte anche le osservazioni di due Organi di consultazione che chiedevano una maggiore flessibilità per poter affidare ad un solo presbitero più parrocchie.

Il § 3 è stato omesso dal gruppo di studio perché le « vigentes in praesens consuetudines » sono state ritenute inesistenti, e ad ogni modo abrogate dopo la promulgazione del *Motu proprio* « Cleri sanctitati ».

Per una migliore disposizione della materia, il gruppo di studio ha aggiunto a questo canone, come ultimo paragrafo, il § 3 del can. 253 in cui si prospetta la possibilità che lo *ius particulare* permetta di affidare una parrocchia « pluribus presbyteris », come già è stato riferito sopra. Ciò evidentemente ha

determinato l'omissione del rinvio « firmo can. 253 § 3 » di cui al § 2 del can. 259. L'intero canone così come è stato riformulato dal gruppo di studio è il seguente:

§ 1. *Parochus unius paroeciae tantum curam paroecialem habeat; ob penuriam tamen presbyterorum aut alia adiuncta plurium vicinarum paroeciarum cura eidem parocho concredi potest.*

§ 2. *In eadem paroecia unus habeatur parochus; si vero ius particulare alicuius Ecclesiae sui iuris permittit, ut paroecia pluribus presbyteris committatur, idem ius particulare accurate determinet quaenam sint iura et obligationes moderatoris, qui actionem communem dirigat atque de eadem Episcopo respondeat et quaenam ceterorum presbyterorum.*

Can. 260

Curam animarum parochus obtinet a provisione canonica, quam tamen eidem exercere non licet nisi *capta,* ad normam iuris particularis, paroeciae administratione.

Il canone è rimasto immutato, eccettuata la sostituzione della parola « inita » del testo dello schema con la parola « capta ». Un Organo di consultazione, ritenendo che il testo di questo canone è « nimis implicatus », ha proposto di sostituirlo con quello del can. 527 del CIC che è suddiviso in tre paragrafi. Il gruppo di studio non ha accettato questa proposta perché si è pensato che la clausola « ad normam iuris particularis » sia più appropriata per un Codice comune a tutte le Chiese orientali, e permette a quelle Chiese che vorranno farlo, di adottare esse stesse quanto costituisce lo *ius particulare* della Chiesa latina ai §§ 2 e 3 del can. 257 del CIC.

Can. 261

§ 1. In exsequendo munere *docendi* parochus obligatione tenetur: verbum Dei praedicare omnibus christifidelibus, ut hi in fide, spe et caritate radicati, in Christo crescant et communitas christiana illud testimonium caritatis reddat, quod Dominus commendavit; itemque catechetica instructione christifideles ad plenam mysterii salutis cognitionem ducere, unicuique aetati accommodatam. Ad hanc autem instructionem tradendam non solum sodalium Institutorum vitae consecratae auxilium quaerat, sed etiam laicorum cooperationem.

§ 2. In perficiendo *munere* sanctificationis, curent parochi ut celebratio divinae Liturgiae centrum sit et culmen totius vitae communitatis christianae; itemque adlaborent ut christifideles spirituali pabulo pascantur per devotam et frequentem sacramentorum receptionem atque per consciam et actuosam in liturgicis officiis participationem. Meminerint etiam parochi quam maxime sacramentum paenitentiae ad vitam christianam fovendam conferre, quare faciles se praebeant ad hoc sacramentum administrandum, advocatis ad hoc, si opus fuerit, aliis etiam sacerdotibus, qui varias linguas calleant.

§ 3. In *munere regendi* adimplendo, imprimis curent parochi proprium gregem cognoscere. Cum autem omnium ovium sint ministri, vitae christianae incrementum foveant tum in singulis christifidelibus, tum in consociationibus praesertim apostolatui addictis, tum in universa communitate paroeciali. Domos igitur et scholas visitent, prout pastorale munus id exigat; adulescentibus et iuvenibus studiose prospiciant; pauperes et infirmos paterna caritate prosequantur; peculiarem denique curam de opificibus habeant atque adlaborent ut christifideles operibus apostolatus auxilium praestent.

Quattro Organi di consultazione hanno proposto emendamenti redazionali di lieve entità. Un Organo di consultazione ha chiesto che si sostituisca l'intero canone con i cann. 528 e 529 del CIC.

Il gruppo di studio, in seguito a questa proposta, ha riesaminato la posizione presa al riguardo dai « Coetus » precedenti, i quali dopo un assai laborioso *iter* e con piena conoscenza dell'operato, in materia, della Commissione per la Revisione del CIC, avevano considerato « as the best solution to adopt the whole text of the Decree *Christus Dominus,* n. 30, § 2 », pur avendovi apportato alcune modifiche terminologiche volute dallo stile degli altri schemi del CICO (cfr. *Nuntia* 9, pp. 71-72). Anche se alcuni Consultori erano propensi ad includere nel can. 261 dello schema determinate clausole del can. 529 del CIC, tutto sommato il gruppo di studio ha confermato quanto i « Coetus » precedenti avevano deciso, cioè di discostarsi il meno possibile dal testo conciliare summenzionato, considerandolo sufficientemente giuridico per costituire un canone del CICO che, oltretutto non può prescindere dal suo « carattere pastorale » richiesto dai « Principi direttivi per la revisione... » (cfr. *Nuntia* 3, p. 6). Pertanto il gruppo di studio si è limitato a rendere più esplicito ed inequivocabile il riferimento ai « tria munera docendi, sanctificandi et regendi » delineati rispettivamente in ciascuno dei tre paragrafi del canone e a sostituire opportunamente le parole poco chiare del testo dello schema: nel § 1 la parola « docendi » ha sostituito « magisterii »; nel § 2 la parola « munere » ha sostituito « opere »; nel § 3 le parole « munere regendi » hanno sostituito « officio pastoris ». Queste modifiche sono segnalate con il corsivo nel testo del canone surriportato. Per il resto il canone è stato affidato al « Coetus de coordinatione » con il duplice compito di concordarlo con lo stile e la terminologia giuridica usati in altre parti dello schema e di rispettare nello stesso tempo l'aderenza al testo conciliare.

Can. 262

§ 1. In omnibus negotiis iuridicis parochus personam gerit paroeciae.

§ 2. Functiones maioris momenti, ut sunt celebratio sacramentorum initiationis christianae, benedictio matrimoniorum firmo canone 273 § 6, persolutio funerum, ad parochum spectant ita, ut *vicariis paroecialibus* eas perficere non licet nisi de licentia, saltem praesumpta, ipsius parochi.

Il canone non aveva osservazioni. Con le parole « vicariis paroecialibus »,

riportate in corsivo, il gruppo di studio ha sostituito l'espressione « aliis sacerdotibus » del testo dello schema. Ciò è stato effettuato *ex officio* come una necessaria specificazione giuridica.

Can. 263

Oblationes omnes, iis exceptis de quibus in canonibus NN (18) « De cultu divino et praesertim de sacramentis », quae occasione perfuncti ministerii pastoralis ceterisque clericis eiusdem paroeciae *addictis* recipiuntur ad massam paroecialem deferri debent, nisi de contraria offerentis volutate constat *circa* oblationes plene volutarias; Episcopo eparchiali, *consulto* Consilio presbyterali, competit statuere praescripta quibus destinationi harum oblationum necnon remunerationi parochi ceterorumque paroeciae clericorum, ad normam canonis NN (19) « De clericis » provideatur.

Il canone non aveva osservazioni. Con le parole riportate in corsivo si è sostituito rispettivamente « adscriptis », « quod » e « audito ». Il canone tuttavia è stato trasmesso al « Coetus de coordinatione » per migliorarne eventualmente la redazione.

Can. 264

§ 1. Parochus obligatione tenetur residendi in domo paroeciali prope suam ecclesiam; potest tamen Episcopus iusta de causa permittere ut alibi commoretur, dummodo domus ab ecclesia paroeciali non ita distet ut paroecialium perfunctio munerum aliquid inde detrimenti capiat.

§ 2. Nisi gravis obstet ratio, parocho, vacationis gratia, licet quotannis a paroecia abesse per unum ad summum mensem continuum aut intermissum; quo in tempore vacationis dies non computantur quibus semel in anno parochus spirituali recessui vacat; parochus autem, ut ultra hebdomadam a paroecia absit, tenetur de hoc Hierarcham monere.

§ 3. Episcopi eparchialis est normas statuere quibus prospiciatur, ut, parochi absentia durante, curae provideatur paroeciae per sacerdotem debitis facultatibus instructum.

Al canone è stata fatta solo una proposta, cioè di formularne il § 2 in modo tale che non solo i giorni del « recessus spiritualis » non vengano computati come « tempus feriarum », ma anche i giorni degli « educational programs approved by the Bishop ». Il gruppo di studio, sotto questo aspetto, non ha cambiato il canone perché quanto proposto è di ovvia competenza del Vescovo locale; ha accettato, invece, diverse modifiche redazionali, suggerite dal « Coetus de coordinatione », che sono facilmente rilevabili nel testo seguente:

§ 1. *Parochus obligatione tenetur residendi in domo prope ecclesiam paroecialem; potest tamen Hierarcha loci iusta de causa permittere ut alibi commoretur, dummodo ministerium paroeciale nihil inde detrimenti capiat.*

§ 2. *Nisi gravis obstet ratio, parocho, feriarum gratia, licet quotannis a paroecia abesse per unum ad summum mensem continuum aut intermissum; quo*

in tempore feriarum dies non computantur quibus semel in anno parochus spirituali recessui vacat; parochus autem, si ultra hebdomadam a paroecia abesse vult, tenetur de hoc Hierarcham loci monere.

§ 3. *Episcopi eparchialis est normas statuere quibus prospiciatur, ut, parochi absentia durante, curae provideatur paroeciae per sacerdotem debitis potestatibus et facultatibus praeditum.*

Can. 265

§ 1. In omnes suae curae pastorali commissos parochus obligatione tenetur curam animarum exercendi.

§ 2. Memores sint parochi se sua cotidiana conversatione et sollicitudine fidelibus, catholicis et non catholicis, faciem ministerii vere sacerdotalis et pastoralis exhibere, omnibusque testimonium veritatis et vitae reddere debere, et ut boni pastores illos quoque quaerere, qui baptizati quidem in Ecclesia Catholica a praxi sacramentorum, vel imo a fide defecerunt.

§ 3. Episcopus eparchialis certas communitates personarum, aedificia et locos, quae in paroeciae territorio sint et iure non exempta, a parochi cura ex toto aut ex parte ne subducat, nisi gravi de causa.

Il canone non aveva osservazioni. In seno al gruppo di studio, tuttavia, è stata messa in evidenza la superfluità del § 1. Questo è stato quindi omesso. Ai restanti §§ 2 e 3 si sono apportate varie modifiche redazionali. Si è deciso, infine, di affidare al « Coetus de coordinatione » il compito di trovare una migliore collocazione per il § 3, diventato § 2 nel seguente testo emendato del canone:

§ 1. *Memor sit parochus se sua cottidiana conversatione et sollicitudine baptizatis et non baptizatis, catholicis et non catholicis, exemplum ministerii vere sacerdotalis et pastoralis exhibere, omnibusque testimonium veritatis et vitae reddere debere, et ut bonus pastor illos quoque quaerere, qui baptizati quidem in Ecclesia catholica a susceptione sacramentorum, se abstinent vel imo a fide defecerunt.*

§ 2. *Episcopus eparchialis certos coetus personarum, aedificia et loca, quae in paroeciae territorio sint et iure non exempta, a parochi cura ex toto aut ex parte ne subducat, nisi gravi de causa.*

Can. 266

Divinam Liturgiam pro popolo paroeciae sibi concreditae parochus (quam) frequenter celebret, diebus vero a iure particulari *uniuscuiusque Ecclesiae sui iuris* praescriptis celebrare tenetur.

Il canone non aveva osservazioni. La parola « quam » è stata omessa e ciò è indicato con le parentesi. Le parole « uniuscuiusque Ecclesiae sui iuris » scritte in corsivo sono state aggiunte come una necessaria precisazione.

Can. 267

Curent Hierarchae locorum ut opportuna consilia in ambitu paroeciali instituantur ad res pastorales et oeconomicas tractandas ad normas iuris particularis.

Un Organo di consultazione ha proposto di aggiungere dopo le parole « curent Hierarchae locorum » l'inciso « audito consilio presbyterali » del CIC can. 536 § 1. Un altro Organo di consultazione ha suggerito di adottare l'intero testo del canone del CIC, or ora menzionato, aggiungendo che di esso non si trova alcun « vestigium » nel can. 267 qui in questione. Al riguardo si è notato che il canone è stato redatto nel « Coetus studiorum » del mese di giugno 1979 dopo un assai laborioso dibattito (cfr. *Nuntia* 9, pp. 76-77), mentre il can. 536 del CIC è stato redatto il 14 maggio 1980 (cfr. *Communicationes* 1981, n. 2, p. 307, can. 351 bis) e costituisce lo *ius* della Chiesa latina. Il gruppo di studio, dopo un nuovo dibattito al riguardo, ha confermato l'operato dei « Coetus precedenti » ritenendo che il canone è proprio ciò che ci vuole per uno *ius commune* a tutte le Chiese orientali, tuttavia lo ha riformulato in maniera che esso si riferisca alla *paroecia* stessa e non direttamente ad una *obligatio* del « Hierarcha loci ». Il testo accettato è il seguente:

Habeantur in ambitu paroeciali, ad normam iuris particularis uniuscuiusque Ecclesiae sui iuris, opportuna consilia ad res pastorales et oeconomicas tractandas.

Can. 268

§ 1. In (unaquaque) paroecia habeantur libri paroeciales, liber scilicet baptizatorum, matrimoniorum, defunctorum, aliique *iuxta normas iuris particularis uniuscuiusque* Ecclesiae sui iuris aut, si hae desunt, ipsius Episcopi eparchialis; prospiciat parochus ut iidem libri, servatis iisdem *normis,* accurate conscribantur atque diligenter custodiantur (liber quoque de statu animarum eo quo fieri potest modo, conficiatur).

§ 2. In libro baptizatorum adnotentur quoque ascriptio baptizati determinatae Ecclesiae *sui iuris* ad normam canonum 10 et 16, *ministratio* chrismationis sancti myri, necnon quae ad christifidelium pertinent statum canonicum, ratione matrimonii, salvo quidem praescripto canonis NN (20) « De cultu divino », ratione adoptionis, itemque ratione (suscepti) ordinis sacri, professionis *perpetuae in instituto religioso* emissae; eaeque adnotationes in documento *suscepti* baptismi semper referantur.

(§ 3. Quolibet anno exeunte parochus authenticum exemplum librorum baptizatorum et matrimoniorum ad curiam episcopalem transmittat.)

§ 4. (Unicuique) Paroeciae sit proprium sigillum; testimonia quae de statu canonico christifidelium dantur, (sicut) et acta omnia quae momentum habere possunt iuridicum ab ipso parocho eiusve delegato subscribantur et sigillo paroeciali muniantur.

§ 5. In (unaquaque) paroecia habeatur archivum, in quo libri paroeciales custodiantur, una cum *Hierarcharum* epistulis aliisque documentis, necessitatis

utilitatisve causa servandis; quae omnia, ab Episcopo *eparchiali* eiusve delegato visitationis vel alio opportuno tempore inspicienda, parochus caveat ne ad extraneorum manus perveniant.

§ 6. Libri paroeciales antiquiores quoque diligenter custodiantur, secundum praescripta *iuris particularis*.

Il canone non aveva osservazioni. Il gruppo di studio ha introdotto varie modifiche redazionali. Esse sono segnalate nel testo riferito sopra o con il corsivo oppure, se si tratta di semplici omissioni, con le parentesi. Circa la omissione del § 3 si nota che essa è stata fatta in considerazione del fatto che con la seconda parte del § 1 si provvede abbastanza riguardo alla *asservatio* dei documenti e che lo *ius particulare* può richiedere quanto è prescritto al § 3; il che però è stato ritenuto inopportuno per uno *ius commune* obbligatorio per tutte le Chiese.

Al § 1: le parole « iuxta normas iuris particularis » hanno sostituito « secundum praescripta auctoritatis legislativae »; la parola « normis » ha sostituito « praescriptis »; « custodiantur » ha sostituito « asserventur ».

Al § 2: Le parole « sui iuris » sono una necessaria aggiunta: « ministratio » ha sostituito « collatio »; l'espressione « professionis perpetuae in instituto religioso » ha sostituito « professionis in Monasterio vel alio Instituto vitae consecratae »; la parola « suscepti » ha sostituito « accepti ».

Al § 5: La parola « Hierarcharum » ha sostituito « Episcoporum »; la parola « eparchiali » è stata aggiunta.

Al § 6: La parola « iuris particularis » ha sostituito « iure particulari statuta ».

Con tutto ciò, il canone è stato affidato al « Coetus de coordinatione » per una migliore redazione.

Can. 269

§ 1. Parochus ab officio cessat renuntiatione ab ipso sponte facta et ab Episcopo eparchiali acceptata, lapsu temporis de quo in canone 256 § 4 n. 2, amotione vel translatione ad normam canonum NN (21) « De procedura in parochis amovendis vel transferendis ».

§ 2. Parochum qui est sodalis Instituti vitae consecratae libere, pro suo prudenti arbitrio, amovere potest Episcopus eparchialis, monito Instituti Superiore competenti; eundem amovere debet, id requirente eodem Superiore, qui vero nec ipse rationem sui iudicii Episcopo aperire tenetur; recursus in casu est tantummodo in devolutivo.

§ 3. Parochus expleto septuagesimo quinto aetatis anno, renuntiationem ab officio exhibeat proprio Episcopo eparchiali qui, omnibus personae et loci inspectis adiunctis, de eadem acceptanda aut differenda decernat; renuntiantis congruae sustentantioni et habitationi ab Episcopo eparchiali providendum est, attentis normis ab Auctoritate legislativa uniuscuiusque Ecclesiae sui iuris statutis.

Un Organo di consultazione ha proposto di aggiungere al canone un riferimento al fatto che « il Superiore religioso rimuove lui stesso il proprio suddito dall'ufficio di parroco, salvo rimanendo quanto può essere stato pattuito tra lui ed il Vescovo ». Ciò non è stato accettato perché si è ritenuto necessario salvaguardare la libertà del Superiore religioso, conferitagli dal diritto comune, di procedere ad una tale rimozione.

Due Organi di consultazione hanno proposto di sostituire, al § 2, la parola « monito » con « praemonito ». Questo non è stato accettato dal gruppo di studio, perché con ciò si pregiudicherebbe la libertà del Vescovo relativamente alla rimozione di un parroco religioso. Per dissipare ogni possibile dubbio al riguardo il § 2 si è riformulato sulla scia del CIC can. 682 § 2 come segue: « Parochus, qui est sodalis instituti vitae consecratae amoveri potest ad nutum sive Episcopi eparchialis, monito Superiore maiore competenti, sive Superioris, monito Episcopo eparchiali, non requisito alterius consensu ».

Un Organo di consultazione ha proposto di inserire nel § 3 la parola « rogatur » prima della frase « ut renuntiationem ab officio exhibeat ». Il gruppo di studio ha accettato questa proposta, per non creare al riguardo una differenza con la disciplina sancita dal can. 538 § 3 del CIC.

Circa il § 3, inoltre, il gruppo di studio non ha accettato di eliminare da esso la menzione della *habitatio,* come proposto da un Organo di consultazione, oppure di inserirvi una clausola esplicita circa il potere del Vescovo eparchiale di esigere dai propri chierici di essere cittadini esemplari anche per quanto riguarda le norme civili relative alle assicurazioni sociali ed all'assistenza sanitaria.

Ex officio il gruppo di studio ha omesso dal § 1 l'inciso « ab ipso sponte facta et ab Episcopo eparchiali acceptata » perché a ciò si provvede nei canoni « de officiis », e l'ultima clausola « ad normam cann. NN de procedura in parochis amovendis vel transferendis » perché superflua. Al § 3 è stata omessa la parola « proprio » perché ovvia, e la clausola finale « ...normis ab auctoritate legislativa uniuscuiusque Ecclesiae sui iuris statutis » è stata sostituita con « ...normis iuris particularis uniuscuiusque Ecclesiae sui iuris ».

Il canone così come è stato emendato è il seguente:

§ 1. *Parochus ab officio cessat renuntiatione, lapsus temporis de quo in canone* 256 § 4 *n.* 2, *amotione vel translatione.*

§ 2. *Parochus qui est sodalis Instituti vitae consecratae amoveri potest ad nutum sive Episcopi eparchialis, monito Superiore maiore competenti, sive Superioris, monito Episcopo eparchiali, non requisito alterius consensu.*

§ 3. *Parochus expleto septuagesimo quinto aetatis anno, rogatur ut renuntiationem ab officio exhibeat Episcopo eparchiali qui, omnibus personae et loci inspectis adiunctis, de eadem acceptanda aut differenda decernat; renuntiantis congruae sustentantioni et habitationi ab Episcopo eparchiali providendum est, attentis normis iuris particularis uniuscuiusque Ecclesiae sui iuris.*

Can. 270

§ 1. Cum vacat paroecia aut cum parochus quacumque de causa a munere pastorali in paroecia exercendo praepediatur, a loci Hierarcha quamprimum nominetur, aut ad normam canonis 256 § 3, instituatur, administrator paroecialis, presbyter scilicet qui parochi vicem suppleat ad normam canonis 271.

§ 2. Administrator paroecialis constitui etiam potest, si Episcopus eparchialis id expedire iudicaverit, in casu quo absentia parochi ultra mensem sit duratura.

Al canone si sono fatte solamente due proposte di emendamento di natura redazionale (al § 1 la parola « suppleat » si sostituisca con « gerat »; al § 2 la clausola « si Episcopus eparchialis id expedire iudicaverit » si ometta perché superflua).

Il gruppo di studio accogliendo entrambe le proposte e ritenendo ovvio l'intero § 2, ha ridotto il canone al seguente testo:

Si vacat paroecia aut parochus quacumque de causa a ministerio in paroecia exercendo impeditur ab Episcopo eparchiali quamprimum nominetur (aut ad normam canonis 257 § 3 *instituatur)* administrator paroecialis.*

Can. 271

§ 1. Vacante paroecia itemque parocho a munere pastorali exercendo prorsus impedito, administrator paroecialis iisdem adstringitur officiis iisdemque gaudet iuribus ac parochus.

§ 2. Parocho ratione inhabilitatis infirmaeque valetudinis a munere explendo pro parte impedito, aut ad normam canonis 270 § 2 absente, administrator paroecialis iis adstringitur obligationibus gaudetque iuribus, quae actu constitutionis definiuntur.

§ 3. Administratori paroeciali nihil agere licet, quod praeiudicium afferre possit iuribus parochi aut damno esse possit bonis paroecialibus.

§ 4. Administrator paroecialis post expletum munus, eidem parocho rationem de sua administratione reddat, modo iure particulari praescripto.

Il canone non aveva osservazioni. Su proposta del « Coetus de coordinatione », per maggiore chiarezza e come logica conseguenza del proprio operato circa il can. 270, il gruppo di studio ha adottato per questo canone il testo del CIC can. 540 con qualche differenza terminologica. Esso è il seguente:

§ 1. *Administrator paroecialis easdem obligationes eademque iura habet ac parochus, nisi ab Episcopo eparchiali aliud statuitur.*

§ 2. *Administratori paroeciali nihil agere licet, quod praeiudicium afferre potest iuribus parochi aut damno esse potest bonis paroecialibus.*

§ 3. *Administrator paroecialis post expletum munus parocho rationem reddat.*

---

* La questione relativa alla paroia « instituatur » è stata affidata al « Coetus de coordinatione »; si veda al can. 256.

Can. 272

§ 1. Vacante paroecia itemque parocho a *ministerio* pastorali exercendo penitus impedito, ante administratoris paroecialis constitutionem, paroeciae regimen interim assumat vicarius paroecialis, et si plures sunt eorundem nominatione *senior aut,* si vicarii desint, parochus vicinior. Episcopus *eparchialis* autem tempestive determinet quaenam cuique paroecia vicinior habenda sit.

§ 2. Qui paroeciae regimen *interim* assumpsit, *Episcopum eparchialem* de paroeciae vacatione statim certiorem faciat.

Il canone non aveva osservazioni. Con le parole in corsivo sono indicate le modifiche redazionali introdotte dal gruppo di studio (la parola « eparchialis » è stata aggiunta; le altre parole in corsivo sostituiscono rispettivamente « munere »; « antiquior atque »; « ad normam § 1 »; « loci Hierarcham»).

Articulus II

De vicariis paroecialibus

Can. 273

§ 1. Ubi ad pastoralem paroeciae curam debite adimplendam necesse aut opportunum sit, parocho adiungi possunt unus vel plures vicarii paroeciales, qui debent esse presbyteri.

§ 2. Vicarii paroeciales constitui possunt sive pro universa paroecia, sive pro determinata paroeciae parte.

§ 3. Vicarios paroeciales e clero eparchiali nominat Episcopus, audito, nisi aliter prudenter iudicaverit, parocho.

§ 4. Vicarios paroeciales Institutorum vitae consecratae sodales Superior cui id ex statutis competit, audito, nisi contrarium opportunum duxerit, parocho, praesentat Episcopo, cuius est eosdem instituere.

§ 5. Vicarius paroecialis obligatione tenetur in paroecia residendi secundum praescripta Episcopi vel legitimas consuetudines.

§ 6. Eius iura et obligationes ex legibus eparchialibus, ex litteris Episcopi et ex ipsius parochi commissione desumantur; sed, nisi aliud expresse caveatur, ipse debet ratione officii parochi vicem supplere eumque adiuvare in universo paroeciali ministerio. Ratione autem officii facultate benedicendi matrimonia non gaudet, hanc tamen facultatem, etiam generalem, ipsi concedere potest parochus, intra fines paroeciae, qua obtenta ipse facultate subdelegandi gaudet.

§ 7. Vicarius paroecialis, tamquam parochi cooperator, praestantem et actuosam operam quotidie impendat in ministerio pastorali sub parochi auctoritate exercendo. Inter parochum eiusque vicarium fraterna habeatur conversatio, mutua

caritas et reverentia semper vigeat, iidemque consiliis, auxilio et exemplo sese invicem adiuvent, paroeciali curae concordi voluntate communique studio providentes.

Quattro Organi di consultazione hanno fatto osservazioni al § 6.

Uno di questi Organi di consultazione ha proposto di omettere dal § 6 la clausola « nisi aliud expresse caveatur ». Un altro ha osservato che sarebbe opportuno stabilire che è il Vescovo eparchiale stesso che concede, nelle sue « litterae », a tutti i Vicari parrocchiali, la facoltà generale di benedire i matrimoni. Gli altri due Organi di consultazione hanno fatto proposte antitetiche l'una all'altra.

Il primo, infatti, voleva inserire nel paragrafo le parole del CIC can. 548 § 1 « specialius autem mandato parochi determinantur » in sostituzione di « ex ipsius parochi commissione desumantur »; il secondo invece ha scritto quanto segue:

« Si obligationes vicarii paroecialis, sede plena, desumendae sunt etiam ex ipsius parochi commissione (intelligitur uti norma iuris et non utpote factum), tunc revera timendae sunt seriae difficultates inter parochum ipsum et vicarium paroecialem. Quam ob rem iura et obligationes vicarii paroecialis determinentur a iure vel ab Hierarcha ».

La motivazione addotta a sostegno di questa ultima proposta, dopo matura riflessione, è stata riconosciuta valida e degna di considerazione. Pertanto si è deciso che il § 6 inizi nel seguente modo: « Vicarii paroecialis iura et obligationes iure communi et particulari necnon litteris Episcopi eparchialis definiuntur, sub auctoritate parochi exercenda ».

Circa il § 4 sono sorte alcune difficoltà in seno al gruppo di studio per quanto riguarda la consultazione previa del parroco religioso da parte del suo Superiore circa la presentazione al Vescovo della candidatura di un proprio suddito per l'ufficio di Vicario parrocchiale. Dopo un assai animato dibattito al riguardo si è deciso con 7-3-0 voti che non convenga prescrivere con una norma una tale consultazione, benché, naturalmente, nulla vieti che si possa fare sul piano informale. Pertanto il § 4 è stato riformulato in tal senso.

Altre modifiche fatte al canone sono facilmente rilevabili dal testo che si è riportato qui sotto. E' tuttavia necessario notare che il gruppo di studio ha espresso il desiderio che il canone venga strutturato meglio e più chiaramente, forse scindendolo in due canoni; il che però è stato affidato al « Coetus de coordinatione ».

§ 1. *Si ad pastoralem paroeciae curam debite adimplendam necesse aut opportunum sit, parocho adiungi possunt unus vel plures vicarii paroeciales, qui debent esse presbyteri.*

§ 2. *Vicarii paroeciales constitui possunt sive pro universa paroecia, sive pro determinata paroeciae parte.*

§ 3. *Vicarium paroecialem ex presbyteris eparchialibus nominat Episcopus eparchialis audito, nisi aliter prudenter iudicat, parocho.*

§ 4. *Vicarium paroecialem ex sodalibus alicuius instituti vitae consecratae*

Superior maior competens praesentat Episcopo eparchiali cuius est, audito parocho, nisi aliter prudenter iudicat, eundem nominare (instituere).*

§ 5. *Vicarius paroecialis obligatione tenentur in paroecia residendi secundum praescripta Episcopi eparchialis vel legitimas consuetudines.*

§ 6. *Vicarii paroecialis iura et obligationes iure communi et particulari necnon litteris Episcopi eparchialis definiuntur, sub auctoritate parochi exercenda; sed, nisi aliud expresse cavetur, ipse debet ratione officii parochi vicem supplere eumque adiuvare in universo paroeciali ministerio; ratione officii facultate benedicendi matrimonia praeditus non est, hanc tamen facultatem, etiam generalem, ipsi praeter Hierarcham loci concedere potest parochus, intra fines paroeciae, qua obtenta ipse facultate subdelegandi gaudet.*

§ 7. *Vicarius paroecialis, tamquam parochi cooperator, praestantem et actuosam operam quotidie impendat in ministerio pastorali; inter parochum et vicarium paroecialem fraterna habeatur conversatio, mutua caritas et reverentia semper vigeat, iidemque consiliis, auxilio et exemplo sese invicem adiuvent, paroeciali curae concordi voluntate communique studio providentes.*

Can. 274

Vicarius paroecialis e clero eparchiali potest ab Episcopo vel Administratore eparchiali removeri iusta de causa et audito parocho: si sit sodalis Instituti vitae consecratae amoveri potest ad normam canonis 269 § 2.

Il canone non aveva osservazioni. Il gruppo di studio tuttavia ne ha migliorato la redazione nel seguente modo:

Vicarius paroecialis ab Episcopo eparchiali aut ab Administratore eparchiali amoveri potest iusta de causa: si est sodalis instituti vitae consecratae servetur can. 269 § 2.

Articulus III

De ecclesiarum rectoribus

Can. 275

Nomine Rectorum ecclesiarum hic veniunt presbyteri, quibus cura demandatur alicuius ecclesiae, quae nec paroecialis sit nec adnexa domui communitatis vitae consecratae, quae in eadem officia celebret.

Il canone non aveva osservazioni. Il gruppo di studio ne ha migliorato la redazione nel modo seguente:

Nomine Rectoris ecclesiae hic venit presbyter cui cura demandatur alicuius ecclesiae, quae nec paroecialis est nec adnexa domui instituti vitae consecratae.

* Circa la parola « instituere » si veda il can. 256.

Can. 276

§ 1. Ecclesiarum rectores nominantur ab Episcopo, salvo iure Institutorum vitae consecratae praesentandi, quo in casu Episcopi est rectorem instituere.

§ 2. Licet ecclesia pertineat ad aliquod Institutum vitae consecratae exemptum, rector tamen a Superiore nominatus indiget Episcopi vel, si ecclesia sit stauropegiaca, Patriarchae approbatione.

§ 3. Si ecclesia coniuncta sit cum Seminario aliove collegio quod a presbyteris regitur, rector Seminarii vel collegii est simul ecclesiae rector, nisi aliter Hierarcha loci constituerit.

Oltre a due modifiche redazionali proposte da due Organi di consultazione, il gruppo di studio ne ha introdotte diverse altre facilmente rilevabili dal testo che segue:

§ 1. *Rector ecclesiae nominatur ab Episcopo, salvo iure Institutorum vitae consecratae praesentandi, quo in casu Episcopi eparchialis est rectorem ecclesiae (instituere)*.*

§ 2. *Etsi ecclesia pertinet ad aliquod clericale Institutum vitae consecratae iuris pontificii vel patriarchalis Episcopo eparchiali competit Rectorem ecclesiae a Superiore praesentatum nominare (instituere)*.*

§ 3. *Si ecclesia coniuncta est cum Seminario aliove collegio quod a presbyteris regitur, rector Seminarii vel collegii est simul rector ecclesiae, nisi aliud Episcopus eparchialis statuit.*

Can. 277

§ 1. In ecclesia sibi commissa rector functiones paroeciales peragere nequit, nisi consentiente aut, si res ferat, delegante parocho, firmo canone NN (22) « De institutione clericorum ».

§ 2. Ecclesiae rector potest divina officia etiam sollemnia ibidem celebrare, salvis legitimis fundationis legibus et dummodo ne noceant ministerio paroeciali; in dubio autem utrum huiusmodi detrimentum contingat, necne, Hierarchae loci est rem dirimere et opportunas normas praescribere ad illud evitandum.

Il canone non aveva osservazioni. Il gruppo di studio tuttavia ne ha migliorato la redazione come segue:

§ 1. *In ecclesia sibi commissa rector ecclesiae functiones paroeciales peragere non debet nisi consentiente aut, si res ferat, delegante parocho, firmo can.* 15 § 2 *schematis* « *De clericis* » (cfr. *Nuntia* 20, p. 74).

§ 2. *Rector ecclesiae potest Divinam Liturgiam, sacramenta vel laudes divinas ibidem celebrare, salvis fundationis legibus atque dummodo de iudicio Hierarchae loci nullo modo ministerio paroeciali noceant.*

---

* Circa la parola « instituere » si veda il can. 256.

Can. 278

Ubi id opportunum ipsi videatur potest loci Hierarcha rectori praecipere, ut determinatas in ecclesia sua pro propulo celebret functiones etiam paroeciales, necnon ut ecclesia pateat certis christifidelium coetibus ibidem officia celebraturis.

Il canone non aveva osservazioni. Il gruppo di studio tuttavia ne ha migliorato la redazione come segue:

Hierarcha loci, ubi id opportunum censet, potest rectori ecclesiae praecipere ut determinatas in ecclesia sibi commissa pro populo celebret sacras functiones etiam paroeciales, necnon ut ecclesia pateat certis christifidelium coetibus.

Can. 279

Sine rectoris vel alius legitimi Superioris licentia saltem praesumpta, nemini licet in ecclesia divinam Liturgiam celebrare, sacramenta ministrare aliasve functiones sacras peragere: haec vero licentia dari vel negari debet ad normam iuris.

Il canone non aveva osservazioni. Il gruppo di studio tuttavia ne ha migliorato la redazione come segue:

Sine rectoris ecclesiae vel alius legitimi superioris licentia saltem praesumpta, nemini licet in ecclesia Divinam Liturgiam vel laudes divinas celebrare, sacramenta ministrare aliasve sacras functiones peragere: haec vero licentia dari vel denegari debet ad normam iuris.

Can. 280

Rector ecclesiae sub auctoritate Hierarchae loci servatisque legitimis statutis ac quaesitis iuribus, debet curare ut divina officia ad canonum praescripta ordinate in ecclesia celebrentur, onera fideliter adimpleantur, bona rite administrentur, sacrae supellectilis atque aedium sacrarum conservationi et decori prospiciatur et ne quidquam fiat quod sanctitati loci ac reverentiae domo Dei debitae quoque modo repugnet.

Il canone non aveva osservazioni. Il gruppo di studio tuttavia ne ha migliorato la redazione come segue:

Rector ecclesiae sub auctoritate Hierarchae loci servatisque legitimis statutis iuxta praescripta librorum liturgicorum et iuris digne in ecclesia celebrentur, onera ac iuribus quaesitis, debet curare ut Divina Liturgia, sacramenta et laudes divinae fideliter adimpleantur, bona rite administrentur, sacrae supellectilis atque aedium sacrarum conservationi et decori provideatur neve quidquam fiat, quod sanctitati loci ac reverentiae domui Dei debitae quoquo modo non congruit.

Can. 281

Rectorem ecclesiae, Episcopus removere ad nutum potest ex qualibet iusta causa; quod si rector fuerit sodalis Instituti vitae consecratae servetur circa eius remotionem norma de qua in canone 269 § 2.

Il canone non aveva osservazioni. Il gruppo di studio tuttavia ne ha migliorato la redazione come segue:

Rectorem ecclesiae Episcopus eparchialis amovere potest iusta de causa; quodsi rector ecclesiae est sodalis instituti vitae consecratae servetur can 269 § 2.

Titulus VII

DE EXARCHIIS ET EXARCHIS

Le osservazioni fatte dagli Organi di consultazione ai canoni di questo *titulus* sono state in tutto dodici, la maggior parte delle quali erano di importanza secondaria e di natura redazionale, originate da questioni dipendenti da altri canoni dello schema, oppure dalla redazione non troppo chiara dei testi, soprattutto dei canoni 282 e 284. La più importante è stata la seguente osservazione fatta da un Organo di consultazione:

« I canoni 282-291 che trattano degli esarchi forse converrebbe chiarificarli meglio. Occorrerebbe forse introdurre un canone, in cui si esprima chiaramente che gli esarchi siano, *in iure,* equiparati ai Vescovi eparchiali. In questo modo, si potrebbe anche evitare la ripetizione di formule come queste: *Episcopi aliique ipsis in iure aequiparati* (cfr. can. 180 § 1) ».

Invero il « Coetus de coordinatione » prevenendo questa ed altre possibili osservazioni, ha proposto al gruppo di studio una migliore disposizione della materia di questo *titulus* e una più precisa definizione della figura giuridica dell'Esarca e delle sue attribuzioni. Il gruppo di studio ha in massima parte accolto le proposte del « Coetus de coordinatione ». Dai testi che si riportano qui di seguito è facilmente rilevabile l'operato del gruppo di studio che ha riformulato completamente parecchi canoni di questo *titulus,* mentre di altri ha confermato il testo dello schema.

Can. 282

§ 1. Exarchia est populi Dei portio quae ob peculiaria adiuncta in eparchiam non est erecta quaeque pascenda committitur Exarcho qui eam regit nomine illius qui eum nominavit, firmo § 2.

§ 2. Exarchia cum proprio populo, territorialiter vel alia ratione circumscripto, assimilatur eparchiae et committitur alicui Exarcho, ut eam ad instar Episcopi eparchialis regat.

§ 3. In constitutione, immutatione, suppressione exarchiarum intra fines territorii Ecclesiae patriarchalis servandus est canon 53 § 3; constitutio, immutatio ac suppressio ceterarum exarchiarum uni Sedi Apostolicae competit.

Il nuovo testo del canone è il seguente:

§ 1. *Exarchia est populi Dei portio quae ob peculiaria adiuncta in eparchiam non est erecta quaeque territorialiter vel alia ratione circumscripta, Exarcho pascenda concreditur.*

§ 2. *In erectione, immutatione vel suppressione exarchiae, quae intra fines territorii Ecclesiae patriarchalis sita est, servandus est canon* 53 § 3; *erectio, immutatio vel suppressio ceterarum exarchiarum soli Sedi Apostolicae competit.*

Can. 282 bis

Exarchus exarchiam regit aut nomine illius, a quo nominatus est aut nomine proprio: de quo in erectione vel immutatione exarchiae constare debet.

Can. 282 ter

Quae in iure de eparchiis vel de Episcopis eparchialibus statuuntur, valent etiam de exarchiis et de Exarchis nisi aliter expresse cavetur aut ex natura rei constat.

Questo era il can. 284 che è stato trasferito qui: si veda il testo dello schema al **can. 284.**

Can. 283

§ 1. Intra fines territorii Ecclesiae patriarchalis Exarchus nominatur a Patriarcha audita Synodo permanenti, firmis quidem canonibus 148-157 si de Exarcho agatur qui ad ordinationem episcopalem promovendus sit. In ceteris casibus nominatio Exarchi competit uni Sede Apostolicae.

§ 2. Exarchi a Patriarcha nominati ab officio removeri nequeunt nisi de consensu Synodi Episcoporum.

§ 3. Exarchus administrationem init exarchiae sibi commissae decretum nominationis ostendens ei qui exarchiam regit.

Il nuovo testo del canone è il seguente:

§ 1. *Intra fines territorii Ecclesiae patriarchalis Exarchus nominatur a Patriarcha consulta Synodo permanenti, firmis canonibus* 148-157 *si de Exarcho agitur, qui ad ordinationem episcopalem promovendus est; in ceteris casibus nominatio Exarchi competit soli Sedi Apostolicae.*

§ 2. *Exarchus a Patriarcha nominatus amoveri ab officio non potest, nisi de consensu Synodi Episcoporum.*

§ 3. *Exarchus possessionem capit exarchiae sibi concreditae decretum nominationis ostendens ei qui interim exarchiam regit.*

Can. 284

Exarchi iisdem iuribus et facultatibus gaudent iisdemque officiis tenentur in sua exarchia, quae in propriis eparchiis competunt Episcopis eparchialibus, nisi aliud constet ex natura rei vel expresso iuris praescripto.

Il canone è stato trasferito al can. 282 ter con una nuova formulazione.

Can. 285

§ 1. Exarchus extra territoria Ecclesiae patriarchalis constitutus a Patriarcha presbyteros idoneos expetere potest, qui curam spiritualem fidelium suscipere valeant. Patriarcha autem, quoad eius fieri potest, petitioni Exarchi satisfacere curet.

§ 2. Presbyteri a Patriarcha, certiore facta Sede Apostolica, in exarchiam missi, sive ad tempus sive in perpetuum, exarchiae addicti habentur, iique in omnibus subesse debent potestati Exarchi.

Il nuovo testo del canone è il seguente:

§ 1. *Exarchus extra fines territorii Ecclesiae patriarchalis constitutus a Patriarcha presbyteros idoneos expetere potest, qui curam spiritualem christifidelium in exarchia suscipiant; Patriarcha autem, quatenus fieri potest, petitioni Exarchi satisfaciat.*

§ 2. *Presbyteri a Patriarcha in exarchiam missi ad tempus determinatum exarchiae addicti habentur, iique in omnibus subesse debent potestati Exarchi.*

Can. 286

A decretis Exarchi qui nomine Romani Pontificis vel Patriarchae exarchiam regit, recursus fit respective ad Sedem Apostolicam vel Patriarcham; a decretis Exarchi qui regit exarchiam *nomine proprio* recursus fit *iuxta* ordinariam normam iuris.

Il canone è rimasto immutato, eccettuate le parole in corsivo che hanno sostituito rispettivamente « cum proprio populo » e « ad » del testo dello schema.

Can. 287

Exarchus obligatione tenetur sacra beatorum Apostolorum Petri et Pauli *limina* visitandi ad normam canonis 178, exceptis Exarchis qui nomine Patriarchae exarchias sibi concreditas regunt.

Il canone è rimasto sostanzialmente immutato. Si è soltanto messo al singolare « Exarchi obligatione tenentur » del testo dello schema e si è trasferita la parola « limina » immediatamente davanti a « visitandi » (nel testo dello schema si leggeva « sacra limina beatorum... »).

Can. 288

§ 1. Exarchi a Patriarcha nominati debent quinto quoque anno plenam et accuratam scriptam relationem ad Patriarcham de statu religioso et temporali exarchiae mittere.

§ 2. Exarchi a Romano Pontifice nominati eandem relationem ad Sedem Apostolicam singulis quinquenniis exhibere debent et, si alicui Ecclesiae patriarchali aggregati sunt, etiam ad normam canonis 176 § 2 sese gerant.

Il nuovo testo del canone è il seguente:

§ 1. *Exarchus a Patriarcha nominatus debet quinto quoque anno relationem scripto datam ad Patriarcham de statu religioso et temporali exarchiae transmittere.*

§ 2. *Exarchus a Romano Pontifice nominatus eandem relationem Sedi Apostolicae singulis quinquenniis facere debet et, si ad Ecclesiam patriarchalem percinet etiam Patriarchae exemplar relationis transmittere.*

Can. 289

§ 1. Legibus de Conventu eparchiali, de Curia eparchiali, de Consilio presbyterali et Collegio consultorum eparchialium et de Consilio pastorali, Exarchi tenentur, locorum et personarum ratione, iudicio Auctoritatis quae exarchiam erigit, aeque accomodatis et firma § 2.

§ 2. Nisi ex ipsa institutione exarchia hac in re plene eparchiae aequiparatur, Exarchi constituant Consilium ex prudentioribus presbyteris non minus quam tribus, in quantum fieri potest inter membra Consilii presbyteralis, si hoc adsit, delectis, quorum consensum vel sententiam exquirere debent, quoties ius statuit Hierarchas locorum ad agendum indigere consensu vel consilio consultorum eparchialium.

Il nuovo testo del canone è il seguente:

§ 1. *Legibus de conventu epaarchiali, de curia eparchiali, de consilio presbyterali et collegio consultorum eparchialium et de consilio pastorali, Exarchus tenetur, locorum et personarum ratione, iudicio auctoritatis quae exarchiam erexit vel immutavit, aeque accommodatis.*

§ 2. *Si collegium consultorum de quo in can.* 243 *constitui non potest Exarchus constituat consilium ex prudentioribus presbyteris non minus quam tribus, quantum fieri potest inter membra consilii presbyteralis, si hoc adest, delectis, cuius consensum vel consilium exquirere debet, quoties ius statuit Episcopum eparchialem ad agendum indigere consensu vel consilio collegii consultorum eparchialium.*

Can. 290

§ 1. Exarchiae vacanti vel impeditae regimen transit ad Protosyncellum et eo deficiente ad seniorem in exarchia presbyterali ordinatione.

§ 2. Ille ad quem exarchiae cura devenerit quamprimum debet certiorem facere Auctoritatem cuius est Exarchum nominare ut ipsa provideat interim vero uti potest omnibus facultatibus sive ordinariis sive delegatis quibus Exarchus pollebat, nisi eidem commissae fuerint ratione personae eiusque qualitatum.

Il nuovo testo del canone è il seguente:

§ 1. *Exarchiae vacantis vel impeditae regimen transit ad Protosyncellum aut, si deest, ad parochum presbyterali ordinatione seniorem.*

§ 2. *Ille ad quem exarchiae regimen interim devenit quamprimum certiorem facere debet auctoritatem cuius est Exarchum nominare, ut provideat;*

interim vero uti potest, omnibus potestatibus et facultatibus quibus Exarchus pollebat, nisi eidem commissae fuerint industria personae Exarchi.

Can. 291

§ 1. Exarchi qui charactere episcopali carent, habent durante munere, insignia et privilegia primi, iuxta praescripta proprii ritus, tituli praelatitii post Episcopum.

§ 2. In retinendis vel minus insigniis et privilegiis de quibus in § 1 servetur ius particulare.

Il nuovo testo del canone è il seguente:

§ 1. *Exarchus qui charactere episcopali caret, habet durante munere, privilegia et insignia primae post episcopalem dignitatis.*

§ 2. *In retinendis vel minus his insigniis et privilegiis servetur ius particulare.*

Titulus VIII

DE CONVENTIBUS HIERARCHARUM INTERRITUALIBUS

Circa questa rubrica due Organi di consultazione hanno proposto di cambiare la parola « interritualibus » con « interecclesialibus ». Il gruppo di studio, accogliendo la sostanza di questa proposta, ha dato al « Titulus VIII » la seguente « inscriptio »:

De conventibus Hierarcharum plurium Ecclesiarum sui iuris

Can. 292

§ 1. Patriarchae atque locorum Hierarchae Ecclesiarum variorum rituum, latino haud excluso, in eadem natione vel regione potestatem exercentes, statis temporibus ad periodicos conventus convocandi sunt, a Patriarcha aliave Auctoritate a Sede Apostolica designata, ut communicatis prudentiae et experientiae luminibus, collatis consiliis, sancta fiat ad commmune Ecclesiarum bonum virium conspiratio, qua unitas actionis foveatur, communia opera adiuventur, bonum religionis expeditius promoveatur atque disciplina ecclesiastica efficacius servetur.

§ 2. Decisiones conventuum de quibus in § 1 vim iuridice obligandi non habent, nisi de iis agatur quae nulli possunt esse praeiudicio ritui unicuique Hierarchae proprio vel potestati, a iure communi vel particulari statutae, Patriarcharum, Synodorum, Metropolitarum atque Consiliorum Hierarcharum atque simul per duas saltem ex tribus partibus suffragiorum, Praesulum voto deliberativo fruentium, prolatae necnon a Sede Apostolica adprobatae sint.

§ 3. Decisiones, etsi unanimo suffragio prolatae, quae quomodocumque ea de quibus in § 2 excedunt, omni vi carent usquedum ab ipso Romano Pontifice adprobatae fuerint.

§ 4. Unusquisque conventus Hierarcharum plurium rituum sua conficiat statuta in quibus foveatur, inquantum fieri potest, etiam participatio Hierarcharum Ecclesiarum quae nondum sunt in plena cum Ecclesia Catholica communione. Statuta, ut valeant, a Sede Apostolica adprobanda sunt.

Un Organo di consultazione ha proposto di omettere dal § 2 tutto l'inciso « nisi... vel potestati », perché, a suo avviso, esso sarebbe « troppo generico ». Il gruppo di studio non ha accolto questa proposta, ritenendo che il senso della suddetta clausola risulti ovvio dai canoni « de Ritibus servandis ».

Un altro Organo di consultazione ritenendo che il « conventus » di cui nel canone « is comparable to the episcopal conference » della Chiesa latina, ha dato vari suggerimenti che potrebbero essere utili a quelle conferenze episcopali, nei cui statuti si ammette la partecipazione dei Vescovi orientali a norma del can. 450 § 1 del CIC.

Il gruppo di studio non ha potuto accettare questi suggerimenti, perché il canone tratta di una situazione che non può essere paragonata con alcuna Conferenza episcopale latina. Si tratta invero di una istituzione nuova, atipica, comune a tutte le « Ecclesiae rituales sui iuris », latina compresa, le quali coesistono in uno stesso territorio, e direttamente dipendente solo da quella autorità che è « suprema relationum interecclesialium arbitra » (OE art. 4).

Per completezza di informazione si nota che un Organo di consultazione, proponendo alcune modifiche redazionali, ha notato che in qualche parte del canone « la limpidité syntaxique manque »; un altro ha chiesto se non sia opportuno stabilire qualche norma nel diritto comune, che permetta di invitare alcuni Vescovi latini ad « any other intra-ritual convocation » dei Vescovi dello stesso rito di un determinato territorio. Il gruppo di studio a quest'ultimo quesito ha risposto che al riguardo è sufficiente quanto è previsto ai cann. 52 § 2 e 209 § 2 dello schema. A proposito della mancanza di « limpidité syntaxique » il canone è stato migliorato dal gruppo di studio ed inoltre affidato per eventuali ulteriori modifiche redazionali al « Coetus de coordinatione ».

Non sono state fatte altre osservazioni al canone, che, come sembra, ha ottenuto un *placet* veramente sostanziale da parte di tutti gli Organi di consultazione.

Il testo approvato dal gruppo di studio è il seguente:

§ 1. *Patriarchae, Metropolitae Ecclesiarum metropolitanarum sui iuris, Episcopi eparchiales et, si statuta ita ferunt, etiam ceteri Hierarchae loci, diversarum Ecclesiarum sui iuris, etiam latinae, in eadem natione vel regione potestatem exercentes, ad periodicos conventus statis temporibus convocandi sunt a Patriarcha aliave Auctoritate a Sede Apostolica designata, ut communicatis prudentiae ex experientiae luminibus, collatis consiliis, sancta fiat ad commune Ecclesiarum bonum virium conspiratio, qua unitas actionis foveatur, communia opera*

iuventur, bonum religionis expeditius promoveatur atque disciplina ecclesiastica efficacius servetur.

§ 2. *Decisiones huius conventus vim iuridice obligandi non habent, nisi de iis agitur, quae nulli possunt esse praeiudicio ritui uniuscuiusque Ecclesiae sui iuris, legitime potestati Patriarcharum, Synodorum, Metropolitarum atque Consiliorum Hierarcharum atque simul per duas saltem ex tribus partibus suffragiorum membrorum voto deliberativo fruentium, latae necnon a Sede Apostolica adprobatae sunt.*

§ 3. *Decisio, etsi unanimo suffragio facta, quae quomodocumque competentiam huius conventus excedit omni vi caret donec ab ipso Romano Pontifice adprobata est.*

§ 4. *Quisque conventus Hierarcharum plurium Ecclesiarum sui iuris sua conficiat statuta in quibus foveatur, quatenus fieri potest, etiam participatio Hierarcharum Ecclesiarum quae nondum sunt in plena cum Ecclesia catholica communione; statuta, vero ut valeant, a Sede Apostolica approbari debent.*

BREVE RELAZIONE SULL'ATTIVITA' DELLA COMMISSIONE DALL'INIZIO DI DICEMBRE 1985 AL 15 DICEMBRE 1986

Nel periodo di tempo a cui si riferisce la presente relazione, sono stati annoverati nel Collegio dei Membri della Commissione: Sua Beatitudine Nasrallah Pierre Sfeir, Patriarca di Antiochia dei Maroniti, in data 17 maggio 1986, e Sua Eccellenza Monsignor Morkos Hakim, O.F.M., vescovo di Sohag dei Copti, in data 25 agosto 1986.

Però, il numero complessivo di 35 Membri non è mutato, perché, con il cessare del loro « munus », non fanno più parte di questo Collegio le loro Beatitudini Eminentissime i Signori Cardinali Antoine Pierre Khoraiche e Stephanos I Sidarouss, già Patriarchi rispettivamente di Antiochia dei Maroniti e di Alessandria dei Copti, Sua Beatitudine Stephanos II Ghattas, era già Membro della Commissione prima della sua elezione alla dignità patriarcale.

Il Collegio dei Membri della Commissione al 15 dicembre 1986 risulta composto, oltre che dal Presidente e dal Vice-Presidente della Commissione, da 6 Patriarchi orientali, 6 Cardinali, 7 Arcivescovi, 13 Vescovi e da un presbitero preposto come Ordinario ad una Chiesa Orientale.

Il Collegio dei Consultori della Commissione invece è diminuito di due unità con la nomina a membro di Sua Beatitudine Nasrallah Pierre Sfeir, il quale, prima della sua elezione a Patriarca di Antiochia dei Maroniti, era da lunghi anni benemerito Consultore della Commissione, e con la nomina a membro di Sua Eccellenza Monsignor Morkos Hakim, che pure da anni ne era benemerito Consultore. Pertanto alla fine del mese di novembre 1986 il Collegio dei Consultori, che per il resto è rimasto immutato, risulta composto da 66 persone delle quali 9 Arcivescovi, 12 Vescovi, 42 presbiteri (19 di essi sono religiosi) e 3 laici.

Per quanto riguarda l'attività della Commissione essa ha avuto una impronta ed un impulso del tutto particolari dal continuo interessamento del Santo Padre ai lavori della medesima e dal suo desiderio che essi portino sollecitamente alla promulgazione del Codice di Diritto Canonico Orientale « in un tempo abbastanza breve ».

Questo interessamento ha avuto la sua significativa espressione in quattro occasioni, che rimarranno altrettante pietre miliari nel cammino percorso dalla Commissione.

— Come è stato già riferito in *Nuntia* 21, pp. 80-83 nel « Resoconto della relazione del Vice-Presidente della Commissione nel Sinodo dei Vescovi del 1985 »,

il giorno 7 dicembre dello stesso anno, il Santo Padre, nell'Allocuzione conclusiva della Seconda Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, tra le tre « suggestiones » che ha voluto « extollere peculiari modo », ha annoverato l'auspicio « celeriter perficiendi Codicem Iuris Canonici pro Ecclesiis Orientalibus secundum traditionem earundem Ecclesiarum et normas Concilii Vaticani II » (*AAS*, LXXVIII, 1986, p. 435).

— Il giorno 20 dicembre 1985 il Santo Padre ha ricevuto in udienza privata il Vice Presidente ed il Segretario della Commissione.

— Il giorno 28 giugno 1986, nell'Allocuzione ai Cardinali e collaboratori della Curia Romana, il Santo Padre ha indicato la pubblicazione del Codice di diritto canonico delle Chiese Orientali fra i tre compiti specifici a cui è data attenzione prioritaria con le seguenti parole: « Per quanto riguarda il Codice di Diritto Canonico Orientale, l'apposita Commissione sta lavorando perché in un tempo abbastanza breve sia dato alle venerate Chiese d'Oriente un Codice, nel quale possano riconoscere non solo le loro tradizioni e discipline, ma anche e soprattutto il loro ruolo e la loro missione nel futuro della Chiesa universale e nell'ampliamento della dimensione del Regno di Cristo Pantocrator » (*Osservatore Romano,* 29 giugno 1986, p. 5).

— Il giorno 30 ottobre 1986 nell'udienza privata concessa dal Santo Padre, il Vice Presidente della Commissione gli ha presentato la prima copia dello « Schema Codicis Iuris Canonici Orientalis », per poterlo mandare, con la Sua augusta benedizione, all'esame dei Membri della Commissione. In questa occasione il Santo Padre ha voluto porre l'invio dello schema ai Membri della Commissione sotto la protezione di un Santo Orientale, facendo datare la lettera di questo invio al 17 ottobre 1986, ricorrenza festiva di Sant'Ignazio, Vescovo di Antiochia e Padre della Chiesa.

Per quanto sopra esposto si comprende che l'attività della Commissione, nell'arco di tempo a cui questa breve relazione si riferisce, mirava a comporre, degli otto schemi precedenti contenenti ognuno parte dei vari titoli del futuro CICO, un unico « Schema Codicis Iuris Canonici Orientalis ». Questo schema doveva essere « coordinato » rigorosamente sulla base di precisi criteri ben definiti (cfr. *Nuntia* 19, pp. 93-94). Tale lavoro di composizione e di coordinazione del testo unico dello Schema doveva essere condotto a termine nel più breve tempo possibile.

Per raggiungere questo scopo era innanzitutto necessario terminare la revisione degli schemi sulla base delle osservazioni fatte pervenire dall'Episcopato orientale e da altri Organi di consultazione. Questa revisione era già quasi terminata nell'ottobre 1985 con la prima sessione del « Coetus de S. Hierarchia » convocato « ad hoc », presieduto dal Vice-Presidente, e composto oltre che dal Segretario della Commissione, da 13 Consultori di essa, dei quali sette Vescovi (cfr. *Nuntia* 21, pp. 85-86). Il resoconto del lavoro svolto dal predetto gruppo di studio in quella prima riunione, costituisce precisamente quasi per intero il presente fascicolo di *Nuntia*. Le sezioni che sono state riviste nell'ottobre 1985,

si riferiscono ai canoni « De eparchiis et Episcopis », « De exarchiis et Exarchis » e « De conventibus Hierarcharum interritualibus ». Rimanevano da rivedere, oltre ai « canones praeliminares », le sezioni, molto impegnative « De Ecclesiis sui iuris et de ritibus », « De Summo Pontifice deque Collegio Episcoporum », « De Ecclesiis patriarchalibus » e « De Ecclesiis metropolitanis sui iuris ».

Per rivedere queste sezioni dello « Schema canonum de constitutione hierarchica Ecclesiarum orientalium » il gruppo di studio si è riunito dal 20 gennaio al 1° febbraio 1986. In questa riunione con arduo ed assiduo lavoro, il gruppo ha assolto il suo compito in 15 sessioni di 48 ore di lavoro collegiale, preceduto da diversi mesi di studio personale da parte dei componenti di esso e di molte altre ore di lavoro del « Coetus de coordinatione ». Il resoconto del lavoro svolto in questa riunione costituisce l'intero fascicolo di *Nuntia* 22. Si nota che nel pubblicare i resoconti della « denua recognitio » dello « Schema canonum de constitutione hierarchica Ecclesiarum orientalium », di proposito non si è seguito l'ordine cronologico dei lavori (nel 1985 si è rivista la seconda parte dello schema, nel 1986 invece la prima), bensì l'ordine della disposizione della materia contenuta in esso.

Completata la « denua recognitio » di tutti gli Schemi inviati all'Episcopato orientale e agli altri Organi di consultazione, il « Coetus de coordinatione » ha ripreso con grande impegno il suo lavoro tanto minuzioso e paziente, quanto necessario. Esso era in sessione continua dal 24 febbraio al 22 marzo, e dal 12 al 24 maggio. Il risultato è stato che, verso la metà del mese di giugno 1986, lo « Schema Codicis Iuris Canonici Orientalis » con i suoi 30 titoli e i suoi 1561 canoni, poteva considerarsi sufficientemente « coordinato » per essere stampato ed inviato all'esame dei Membri della Commissione, seppure col proposito di proseguire, in seguito, il lavoro della « coordinatio » mirante soprattutto a dare una completa coerenza all'uso dei termini giuridici. Il che si rivelava sempre più perfettibile man mano che si procedeva nei lavori.

Il calendario di lavoro dei gruppi di studio che si sono riuniti dopo il mese di ottobre 1985 risulta, dal seguente prospetto, essere una precisa continuazione di quello reso di pubblica ragione in *Nuntia* 21, p. 82.

Coetus	data	ore di lavoro collegiale	materia
De S. Hierarchia	20 genn. - 1 febbr. 1986	48	Ecclesiae sui iuris, ritus Patriarchae, Archiepiscopi Maiores, Metropolitae
De coordinatione	24 febbr. - 22 mar. 1986	120*	Coordinatio omnium partium CICO
De coordinatione	6, 12-24 magg. 1986	70*	» » » »

* Si nota che queste riunioni hanno richiesto molte altre ore di lavoro collegiale di verifica, che formalmente non sono state registrate come « Coetus de coordinatione ».

Come già sopra accennato, lo « Schema Codicis Iuris Canonici Orientalis », completato nel mese di luglio 1986, è stato inviato con il beneplacito del Santo Padre, all'esame dei Membri della Commissione, accompagnato da una lettera del Vice-Presidente datata al 17 ottobre 1986, festa di Sant'Ignazio di Antiochia. Lo schema, diviso in 30 *Tituli* con un Indice, consta di 1561 canoni in un volume di 276 pagine. Alla lettera di accompagno è stata annessa una « Relazione circa Schema Codicis Iuris Canonici Orientalis » dell'8 settembre 1986, festa della Natività di Maria Santissima, con alcuni allegati che illustrano soprattutto il lavoro del « Coetus de coordinatione » che ha curato la composizionee dello schema. Detta lettera con la Relazione sono pubblicati in questo fascicolo per ogni utilità degli studiosi del Diritto Canonico orientale.

Circa gli altri lavori della Commissione nel 1986, si segnala solo che essi riguardavano soprattutto la preparazione e la stampa dei due fascicoli di *Nuntia* per l'annata 1986 (*Nuntia* 22 e *Nuntia* 23), nonché del volume XV della III Serie delle *Fontes,* contenente gli *Acta Eugenii IV* riguardanti le Chiese orientali; questo volume, data la sua natura altamente tecnica, richiede un particolare lavoro di verifica e di precisione.

Al Congresso (« Convention ») della Diocesi di San Marone di Brooklyn, che si è tenuto a Philadelphia (U.S.A.) dal 21 al 27 luglio 1986 e al quale hanno partecipato Arcivescovi e Vescovi orientali e latini degli Stati Uniti fra i quali l'Eminentissimo Cardinale John Krol e l'Eccellentissimo Arcivescovo Francis Zayek, numerosissimi sacerdoti e un gran numero di laici cattolici, il Vice-Presidente di questa Commissione, S.E. Mons. Emilio Eid, ha dato le tre seguenti conferenze:

1) La Revisione del Codice di Diritto Canonico Orientale.

2) Le Chiese Orientali Cattoliche alla luce del Concilio Ecumenico Vaticano II e del Sinodo Straordinario dei Vescovi del 1985.

3) I Laici nelle Chiese Orientali Cattoliche alla luce del Concilio Vaticano II e nella prospettiva del futuro Codice di Diritto Canonico Orientale.

INVIO DELLO SCHEMA CODICIS IURIS CANONICI ORIENTALIS ALL'ESAME DEI MEMBRI DELLA COMMISSIONE

Lettera ai Membri della Commissione

In data 17 ottobre 1986, festa di S. Ignazio di Antiochia, lo *Schema Codicis Iuris Canonici Orientalis* (Romae MCMLXXXVI) è stato inviato alle Loro Beatitudini i Patriarchi delle Chiese Orientali con la seguente lettera. Lo Schema è stato inviato alle loro Eminenze ed Eccellenze Reverendissime i Signori Cardinali, gli Arcivescovi e Vescovi, Membri della Commissione, con il medesimo testo della lettera, apportandovi le opportune modifiche di indirizzo relative alla dignità delle persone.

Beatitudo

Praesentibus litteris Beatitudini Vestrae mittitur « Schema Codicis Iuris Canonici Orientalis », in quo universa disciplina canonica Ecclesiis Orientalibus Catholicis communis continetur. Quod schema in luce Concilii Vaticani II, iuxta genuinas Ecclesiarum Orientalium traditiones, directivas Supremi Ecclesiae Legislatoris atque « Principia revisionis » a Plenario Coetu Membrorum Commissionis anno 1974 coadunato statuta, et consultis secundum determinatum iter cunctis Episcopis Ecclesiarum Orientalium Catholicarum atque ceteris Organis consultationis, summo studio Consultorum Commissionis elaboratum est, et nunc, initium postremo gressui eiusdem itineris ponendo, examini Membrorum Commissionis submittitur.

Pergratus ero Beatitudini Vestrae, si ad hanc Commissionem quam citissime, non ultra vero diem 30 aprilis 1987, suas animadversiones mittat, quae omnes, insimul cum animadversionibus ceterorum Membrorum Commissionis, opportune et ordinatim expositae in speciali Relatione, iudicio Plenarii Coetus eorundem Membrorum suo tempore proponentur.

Etsi in paesenti gressu itineris novi Codicis, nonnisi Membrorum Commissionis animadversiones expetuntur et admittuntur, Beatitudo Vestra, si id opportunum visum fuerit, iurisperitos de re consulere potest, firmo tamen, ut Schema reservatum maneat usquedum ab ipsa Commissione publici iuris fiat.

Beatitudinem Vestram rogo, ut in Schematis examine prae oculis habeat ea, quae in annexa « Relazione circa Schema Codicis Iuris Canonici Orientalis », de itinere, arduo sane, huc usque peracto scripta sunt, atque, ut in suis animadversionibus attendat potius ad ea, quae ius substantiale attingunt, quam ad ea, quae formam redactionis respiciunt, haec ab illis sedulo distinguendo, illa vero opportunis argumentis, breviter expositis, muniendo et, si casus fert, formulam alternativam proponendo.

In magna spe est, ut hoc gressu recognitionis Codicis Iuris Canonici Orientalis, velut a Synodo Episcoporum anni elapsi, a Pastoribus Ecclesiarum Orientalium et ab ipso Summo Pontifice pluries exoptatum est, hic Codex lucem celeriter videat et ita Ecclesiae Orientales pariter ac Latina, in certitudine ordinis canonici « floreant et novo robore apostolico concreditum sibi munus absolvant » (« Orientalium Ecclesiarum » n. 1).

Cum sensu mei observantis animi permaneo
addictissimus Beatitudini Vestrae
Aemilius Eid - Vice-Praeses

Relazione circa lo « Schema Codicis Iuris Canonici Orientalis »

La codificazione del Diritto Canonico orientale ebbe inizio per iniziativa di Pio XI, il 3 agosto 1927, con l'istituzione di un apposito « Consiglio di Presidenza » di cui fu Presidente il Santo Padre stesso. Lo scopo definitivo era e rimane la promulgazione di un « Codex Iuris Canonici Orientalis » comune a tutte le Chiese Orientali cattoliche.

A questa fase iniziale seguì quella preparatoria con l'istituzione, in data 23 novembre 1929, della « Commissione Cardinalizia per i lavori preparatori della codificazione orientale ». Tale Commissione, presieduta dal Cardinale Pietro Gasparri, operò fino alla creazione, il 17 luglio 1935, della « Pontificia Commissione per la Redazione del Codice di Diritto Canonico Orientale ».

Questa Commissione, dopo dodici anni e mezzo di lavoro, poté, nel mese di marzo 1948, presentare al Santo Padre « ad promulgationem » uno schema completo del « Codex Iuris Canonici Orientalis ».

La promulgazione del Codice procedette gradualmente per alcune parti con i quattro « Motu proprio » di Pio XII: « Crebrae allatae sunt » nel 1949; « Sollicitudinem Nostram » nel 1950; « Postquam Apostolicis Litteris » nel 1952; « Cleri sanctitati » nel 1957.

Alla vigilia però del Concilio Vaticano II, Giovanni XXIII manifestò il proposito di fare l'aggiornamento di tutta la disciplina canonica della Chiesa e di « adattare il Codice di Diritto Canonico alle necessità del mondo contemporaneo e di elaborare un nuovo Codice del medesimo genere per le Chiese di rito

orientale » (Lett. Encicl. « Ad Petri cathedram », AAS, 51, 1959, p. 498), precisamente alla luce delle deliberazioni conciliari.

Dopo il Concilio, fu istituita da Paolo VI, il 10 giugno 1972, la Pontificia Commissione per la Revisione del Codice di Diritto Canonico Orientale con il compito « di preparare, alla luce soprattutto dei Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II, la riforma del *Codex Iuris Canonici Orientalis,* sia nelle parti già pubblicate con i quattro Motu proprio, sia nelle restanti parti già ultimate, ma non ancora pubblicate » (Lettera di istituzione, *Nuntia* 1, p. 11).

* * *

La materia prima canonica soggetta al lavoro di revisione della nuova Commissione, era dunque costituita dai quattro summenzionati « Motu proprio » di Pio XII e dalle parti preparate e « già ultimate » dalla precedente Commissione, « ma non ancora pubblicate » cioè non promulgate. Questi ultimi testi sono stati però resi di pubblica ragione in *Nuntia,* secondo il seguente indice (cfr. *Nuntia* 9, p. 91).

Testi del 1948

Canones		
praevii	1-8	Nuntia 2, 54-56
de fide catholica	9-16	Nuntia 2, 56-57
de magisterio ecclesiastico	538-636	Nuntia 3, 71-92
de rescriptis et privilegiis	661-707	Nuntia 2, 57-65
de locis sacris	1096-1172	Nuntia 7, 80-91
de cultu divino	1180-1269	Nuntia 7, 96-103
(comprendono i canoni de sacramentis conficiendis cc. 1198-1203)		Nuntia 4, 41-44
de custodia et cultu divinae Eucharistiae	1204-1213	Nuntia 4, 69-71
de beneficiis ecclesiasticis	1520-1586	Nuntia 8, 85-94
de delictis et poenis	1648-1888	Nuntia 4, 98-127
de peculiaribus dirimendarum causarum formis	2442-2491	Nuntia 8, 95-100
de beatificatione et canonizatione	2494-2640	Nuntia 9, 92-106

Testi del 1958

de legibus et consuetudinibus	637-661	Nuntia 2, 65-70
de dispensationibus	707-715	Nuntia 2, 70-72
de sacramentis:	716-967	
de Baptismo, Chrismate et Eucharistia		Nuntia 4, 44-69
de Paenitentia et Unctione infirmorum		Nuntia 6, 66-79
de Ordine		Nuntia 7, 64-79
de sacramentalibus	1214-1223	Nuntia 7, 79-80
de locis et temporibus sacris	1173-1189	Nuntia 7, 91-96

* * *

Il presente « Schema Codicis Iuris Canonici Orientalis » del luglio 1986, che è proposto all'esame delle Loro Beatitudini i Patriarchi delle venerabili Chiese Orientali e delle Loro Eminenze ed Eccellenze Reverendissime i Membri di questa Pontificia Commissione, è il frutto di quattordici anni di indefesso lavoro di tutti i componenti della Commissione medesima. Tale lavoro è stato condotto secondo l'iter e le direttive determinati dal Supremo Legislatore della Chiesa, con la più ampia consultazione ed effettiva ed ammirevole collaborazione dell'intero Episcopato delle Chiese Orientali e di altri Organi di Consultazione, tra i quali i Dicasteri della Curia Romana, le Unioni dei Superiori Generali dei religiosi, le Università ecclesiastiche di Roma ed alcune altre che hanno cattedre o settori di studio specializzati di teologia e di diritto canonico orientali.

Di ogni singolo passo dell'iter del lavoro è stata data la massima possibilità di informazione agli studiosi ed operatori di diritto canonico, attraverso il bollettino *Nuntia,* con animo aperto ad ogni utile suggerimento.

* * *

Le direttive fondamentali che hanno guidato tutti i lavori della Commissione e portato alla elaborazione dello Schema, sono contenute principalmente nei documenti del Concilio Vaticano II, nell'Allocuzione di Paolo VI all'inaugurazione ufficiale dei lavori della Commissione il 18 marzo 1974 (AAS, 66, 1974, pp. 243-249) e nei « Principi direttivi per la revisione del Codice di Diritto Canonico Orientale », approvati nella prima riunione plenaria dei Membri della Commissione nei giorni 20-23 marzo 1974 (cfr. *Nuntia* 3, pp. 3-10).

La Commissione, ben consapevole della stretta interdipendenza di tutti i testi conciliari, ha dovuto però dare una particolare attenzione ai documenti « Orientalium Ecclesiarum », « Unitatis redintegratio » e « Lumen gentium » a causa dei seguenti punti di massima importanza, che sono stati rilevati dal Vice-Presidente della Commissione nell'ultimo Sinodo straordinario dei Vescovi, il 28 ottobre 1985, nel modo seguente:

« Coram praeclaro hoc foro recolere liceat ea, quae in Concilio dicta sunt:

1) de legitima diversitate (UR 17) ac de Ecclesiarum varietate (OE 2) quae totius Ecclesiae Christi nedum nocet unitati sed eam potius declarat (OE 2);

2) de patrimonio liturgico, disciplinari, spirituali et theologico orientalium quod partem constituit divinitus revelati atque indivisi universae Ecclesiae patrimonii et in quo elucet ea quae ab Apostolis per Patres est traditio (OE 1);

3) de Ecclesiis orientalibus, quae huius traditionis testes sunt vivi (OE 1);

4) de Ecclesiis ritualibus sui iuris, tum Orientis tum Occidentis, quae omnes aequali modo concreduntur pastorali gubernio Romani Pontificis et proinde pari pollent dignitate, ita ut nulla earum ceteris praestet ratione ritus, atque iisdem fruuntur iuribus et tenentur obligationibus, etiam quod attinet ad Evan-

gelium praedicandum in universum mundum, sub moderamine Romani Pontificis (OE 3);

5) de earundem Ecclesiarum, Orientis sicut et Occidentis, iure et officio se secundum proprias disciplinas peculiares regendi (OE 5 et UR 16);

6) de necessitate ubique terrarum providendi tuitioni atque incremento omnium Ecclesiarum ritualium sui iuris (OE 4);

7) de maxima fidelitate qua Orientales suos legitimos ritus ubique terrarum retinere, colere et pro viribus observare debent (OE 4 et 6);

8) de instauratione iurium atque privilegiorum Orientalium Patriacharum, iuxta antiquas traditiones, eas scilicet quae tempore unionis Orientis et Occidentis viguerunt (OE 9);

9) et postremo, ut plura alia a Concilio dicta hac in materia omittam, de peculiari munere Ecclesiarum Orientalium communionem cum Sede Apostolica Romana habentium, omnium christianorum unitatem, orientalium praesertim fovendi, iuxta principia decreti *De oecumenismo,* precibus imprimis, vitae exemplis, religiosa erga antiquas traditiones orientales fidelitate, mutua et meliore cognitione, collaboratione ac fraterna rerum animorumque aestimatione (OE 24)». (*Nuntia* 21, pp. 81-82).

La summenzionata Allocuzione-programma di Paolo VI, del 18 marzo 1974, ha guidato i lavori della Commissione verso un giusto equilibrio tra la fedeltà alle genuine tradizioni orientali, affinché con il nuovo Codice « proprius Orientis vultus servaretur », e la fedeltà allo spirito rinnovatore del Concilio Vaticano II « ad vitam christianam restaurandam ».

Così il Sommo Pontefice auspicò che il nuovo Codice « dum integra servat, quae potissima ac venerabilia sunt, simul etiam hodiernae vitae postulatis respondeat ac veris aptari valeat condicionibus singulorum populorum, quae celerrime continenterque mutantur ». Pertanto Sua Santità tracciava la seguenti direttive:

« Id enim postulat, ut quaecumque sunt caduca ac superflua in antea latarum legum regione, inde tollantur; ut dum in earum locum aliae novaeque substituuntur, id a vobis exquiratur quod reapse melius est, potius quam id quod est novum; ut denique in novis afferendis caveatur, ne haud satis habeatur aut omnino praetermittatur ratio patrimonii traditi. Quaelibet enim renovatio semper cohaerentiam et concordiam cum sana traditione prae se ferre debet, ita ut novae normae appareant non quasi corpus extraneum violenter defixum in ecclesiastica compagine, sed a normis iam exstantibus quasi sua sponte efflorescant ». (AAS, 56, 1974, p. 246).

Quanto ai « Principi direttivi per la revisione del Codice di Diritto Canonico Orientale », elaborati ed approvati dai Membri della Commissione nella riunione Plenaria del marzo 1974, essi sono stati fedelmente seguiti da tutti i gruppi di studio e richiamati con costante cura dalla Presidenza e dalla Segreteria della Commissione. Vi è perciò motivo di ritenere che lo « Schema Codicis

Iuris Canonici Orientalis », ora sottoposto all'esame dei Membri della Commissione, rispecchi in tutte le sue parti il carattere orientale, ecumenico, giuridico e pastorale richiesto da questi « Principi », applichi giustamente alla vita delle Chiese Orientali il principio di « sussidiarietà » e rispetti lo stato di « sui iuris » di tutte le Chiese Orientali. Si crede che lo Schema risponde anche alle norme più particolari contenute in questi « Principi » circa i laici, le sanzioni penali, il concetto di « Ritus » ed i canoni « de processibus ». Però in questi ultimi canoni si deve notare una eccezione: nei « Principi » si chiedeva che il « Sinodo patriarcale diventi di nuovo un tribunale per le cause criminali maggior di cui al can. 17 § 1 n. 2 del *Motu proprio* « Sollicitudem Nostram » (*Nuntia* 3, p. 9 n. 4). Invece, nel can. 1075 § 1 dello Schema, ogni giudizio in merito è riservato al Santo Padre non solo nelle cause dei Patriarchi, ma anche in quelle dei Vescovi, siano pure « causae minores ». Tale modifica è stata fatta per desiderio delle Autorità superiori ed è piaciuta a tutti gli Organi di consultazione senza alcuna eccezione. Per il testo del canone qui in questione, inviato agli Organi di consultazione, cfr. *Nuntia* 14, p. 20 can. 6.

* * *

Un prospetto riassuntivo dell'iter del lavoro della Commissione con tutte le riunioni dei gruppi di studio che in qualche modo hanno contribuito alla elaborazione dello « Schema Codicis Iuris Canonici Orientalis », è annesso alla presente relazione nell'*Allegato N.* 1*: vi sono indicati i giorni delle riunioni, le ore di lavoro collegiale e la materia che costituiva l'oggetto principale di ciascuna sessione dei gruppi di studio.

Le riunioni dei vari gruppi di studio sono state complessivamente 109, effettuate in 837 giorni di 2891 ore di lavoro collegiale. Una grande parte di queste riunioni ha avuto la durata di due settimane (40 di esse), mentre le altre, quella di una settimana, eccetto alcuni « coetus speciales » di minore durata.

Il lavoro di questi gruppi di studio ha avuto tre fasi principali, che si sono svolte come segue.

1. La stesura di un primo progetto dell'intero Codice è stata effettuata « per partes », opportunamente divise ed affidate a nove gruppi di studio, sotto il controllo di un « Coetus centralis », di cui facevano parte tutti i « relatores » dei gruppi di studio e sei altri Consultori. Questa fase di lavoro, invero la più complessa ed ardua, ha richiesto in modo particolare un approfondito studio delle genuine fonti giuridiche delle Chiese Orientali, dei documenti del Concilio Va-

---

* Questo allegato è composto dai prospetti delle riunioni dei gruppi di studio, prospetti che sono stati già pubblicati in vari fascicoli di *Nuntia*. Si veda a tale proposito l'*Index Brevis* alla pag. 121 di questo fascicolo, sotto la voce COETUS STUDIORUM.

ticano II, della disciplina canonica vigente e delle presenti circostanze in cui vivono oggi i fedeli delle Chiese Orientali.

Questa fase ha avuto inizio immediatamente dopo la riunione Plenaria dei Membri della Commissione del marzo 1974, che ha tracciato i « Principi direttivi » e si è conclusa con la riunione del « Coetus Centralis » dell'aprile 1980.

2. La cosiddetta « denua recognitio » degli schemi inviati agli Organi di consultazione è stata fatta, secondo le osservazioni ricevute da questi Organi, dai gruppi di studio convocati « ad hoc » e composti da esperti scelti in grande maggioranza tra i Consultori della Commissione, ma anche da altri specialisti in certe materie. Questa fase di lavoro si è protratta dal giugno 1981 fino al febbraio di quest'anno (1986), come è delineato con precisione nel seguente prospetto: « Ordo denuae recognitionis schematum CICO ».

In questo prospetto sono indicati, oltre le date relative alle varie riunioni, i fascicoli e le pagine di *Nuntia* in cui sono stati pubblicati gli schemi inviati agli Organi di consultazione e le relazioni sulla loro « denua recognitio », eccettuata la relazione riguardante l'ultimo schema, che al presente è in preparazione per i prossimi numeri di *Nuntia.*

Ordo denuae recognitionis schematum CICO

Schema canonum de cultu Divino et praesertim de sacramentis.
— transmissum ad Organa consultationis: 2 iun. 1980
— tempus utile ad responsiones usque ad: 31 dec. 1980
— publici iuris factum in *Nuntia* 10, pp. 3-64
— denuo recognitum in coetibus: A 1-12 iun. 1981; B 16-26 ian. 1982
— relatio de denua recognitione in *Nuntia* 15, pp. 3-97

Schema canonum de monachis ceterisque religiosis necnon de sodalibus aliorum institutorum vitae consecratae

— transmissum ad Organa consultationis: 29 dec. 1980
— tempus utile ad responsiones usque ad: 30 iun. 1981
— publici iuris factum in *Nuntia* 11, pp. 3-53
— denuo recognitum in coetibus: A 30 nov.-12 dec. 1981; B 15-26 feb. 1982
— relatio de denua recognitione in *Nuntia* 16, pp. 3-106

Schema canonum de evangelizatione gentium, magisterio eccles. et oecumenismo

— transmissum ad Organa consultationis: 6 iun. 1981
— tempus utile ad responsiones usque ad: 31 dec. 1981
— publici iuris factum in *Nuntia* 12, pp. 3-36
— denuo recognitum in coetu 22 mar.-9 apr. 1982
— relatio de denua recognitione in *Nuntia* 17, pp. 3-65

Schema canonum de normis generalibus et de bonis Ecclesiae temporalibus

— transmissum ad Organa consultationis: 30 sept. 1981
— tempus utile ad responsiones usque ad: 30 mar. 1982
— publici iuris factum in *Nuntia* 13, pp. 3-58
— denuo recognitum in coetu 20-25 dec. 1982
— relatio de denua recognitione in *Nuntia* 18, pp. 3-95

Schema canonum de sanctionibus poenalibus in Ecclesia

— transmissum ad Organa consultationis: 30 sept. 1981
— tempus utile ad responsiones usque ad: 30 mar. 1982
— publici iuris factum in *Nuntia* 13, pp. 59-80
— denuo recognitum in coetu 29 nov.-4 dec. 1982
— relatio de denua recognitione in *Nuntia* 20, pp. 3-53

Schema canonum de clericis et laicis

— transmissum ad Organa consultationis: 10 nov. 1981
— tempus utile ad responsiones usque ad: 20 maii 1982
— publici iuris factum in *Nuntia* 13, pp. 81-119
— denuo recognitum in coetibus 28 feb.-12 mar. 1983; 10-12 oct. 1983
— relatio de denua recognitione in *Nuntia* 20, pp. 59-127 (« de clericis ») et in *Nuntia* 21, pp. 3-39 (« de laicis »)

Schema canonum de tutela iurium seu de processibus

— transmissum ad Organa consultationis: 27 feb. 1982
— tempus utile ad responsiones usque ad: 30 sept. 1982
— publici iuris factum in *Nuntia* 14, pp. 3-109
— denuo recognitum in coetibus 28 feb.-12 mar. 1983; 10-12 oct. 1983
— relatio de denua recognitione in *Nuntia* 21, pp. 40-65

Schema canonum de constitutione hierarchica Eccleriarum orientalium

— transmissum ad Organa consultationis: 12 oct. 1984
— tempus utile ad responsiones usque ad: 31 mar. 1985
— publici iuris factum in *Nuntia* 19, pp. 3-91
— denuo recognitum in coetibus: A 7-19 oct. 1985; 20 ian.-1 feb. 1986 (relatio de denua recognitione paratur) *

A questo punto conviene spiegare come si è giunti alla disposizione di tutta la materia del Codice in trenta titoli.

---

* Questa « Relatio » che nel settembre 1986 era in preparazione è stata resa di pubblica ragione in *Nuntia* 22 e *Nuntia* 23.

Ciò è stato il risultato di un lungo iter, iniziato già nel lontano 1929 e proseguito dalla precedente Commissione per la redazione del CICO. Infatti, i Cardinali Membri della Commissione, il 9 luglio 1936, decisero di dividerlo in 24 titoli, anziché in cinque libri come il CIC del 1917. Pertanto lo schema dell'intero CICO del 1943 presentava 24 titoli (cfr. *Nuntia* 9, pp. 91-92). Di questi titoli quattordici sono rimasti come « parti già ultimate » nell'archivio della Commissione, mentre i seguenti 10 titoli sono stati successivamente promulgati nei quattro summenzionati *Motu proprio*:

Tit. II	De ritibus orientalibus, in MP « Cleri sanctitati »
Tit. III	De personis physicis et moralibus, ibidem
Tit. IV	De clericis in genere, ibidem
Tit. V	De clericis in specie, ibidem
Tit. XIII	De matrimonio, MP « Crebrae allatae sunt »
Tit. XIV	De monachis ceterisque religiosis, in MP « Postquam Apostolicis »
Tit. XVII	De laicis, in MP « Cleri sanctitati »
Tit. XIX	De bonis Ecclesiae temporalibus, in MP « Postquam Apostolicis »
Tit. XXI	De iudiciis, MP « Sollicitudinem Nostram »
Tit. XXIV	De verborum significatione, in MP « Postquam Apostolicis »

L'abbondante documentazione riguardante tutta questa materia fu esaminata nel mese di aprile 1980 dal « Coetus centralis », che si trovò d'accordo di proseguire sulla linea tracciata nel 1936 dai Cardinali Membri della precedente Commissione, anzi riteneva che la divisione in titoli fosse « solutio optima prae oculis habitis hodiernis totius Orientis condicionibus, oecumenismo non excluso, quae suadent, ut, quatenus fieri potest, vitentur difficultates, quae enasci possint ex theologicis quaestionibus cum systematica ordinatione Codicis forte connexis ». Così si espresse il Vice-Presidente della Commissione nella Relazione fatta al Sinodo dei Vescovi del 1980 circa la divisione del Codice in titoli (cfr. *Nuntia* 11, pp. 83-89). Nel contempo si spiegò anche perché il « Titulus de lege, consuetudine, actibus administrativis, temporis supputatione... » non è posto all'inizio, bensì alla fine dello Schema del Codice, con le seguenti parole: « In Oriente valde absonum videtur, si Codex initium sumat ab his normis generalibus potiusquam a canonibus, qui ex iure divino vel ex legitimis Orientis traditionibus hierarchicam constitutionem Ecclesiarum respiciunt » (ivi).

Si nota che nell'inviare lo « Schema canonum de constitutione hierarchica Ecclesiarum orientalium », si è attirata l'attenzione degli Organi di consultazione sulla disposizione dell'intera materia del CICO (*Nuntia* 19, p. 3) e che non è stata fatta nessuna obiezione al riguardo. Pare dunque valida ed opportuna la disposizione in titoli dell'intero Codice Orientale.

Ai 28 titoli di cui si è dato resoconto al Sinodo dei Vescovi del 1980 è stato aggiunto in seguito il titolo « De christifidelibus eorumque omnium iuribus et

obligationibus » preposto a tutti gli altri (Titulus I) durante la « denua recognitio » dello « Schema canonum de laicis » (cfr. *Nuntia* 21, pp. 4-11). Inoltre l'ultimo titolo è stato scisso in due titoli secondo il parere del gruppo di studio che ha fatto la « denua recognitio » dello « Schema canonum de normis generalibus... » (cf. *Nuntia* 18, p. 72; *Nuntia* 21, p. 66). Infine il « Coetus de coordinatione » ha invertito l'ordine dei titoli che trattano rispettivamente « De procedura in poenis irrogandis » e « De sanctionibus poenalibus in Ecclesia » di modo che l'ordine degli ultimi quattro titoli è ora il seguente:

Tit. XXVII	De sanctionibus poenalibus in Ecclesia
Tit. XXVIII	De procedura in poenis irrogandis
Tit. XXIX	De lege, consuetudine et de actibus administrativis
Tit. XXX	De praescriptione et de temporis supputatione

3. La terza fase di preparazione dello « Schema Codicis Iuris Canonici Orientalis » è stata affidata al « Coetus de coordinatione » presieduto dal Vice Presidente della Commissione e composto, oltre che dal Segretario di essa, da quattro Consultori della medesima, esperti in diritto canonico orientale e latino e in lingua latina.

Questa fase ha avuto inizio nel mese di aprile 1984 e si è protratta fino al luglio 1986, incrociandosi alquanto con la « denua recognitio » dello « Schema canonum de constitutione hierarchica Ecclesiarum orientalium », inviato agli Organi di consultazione soltanto nel mese di ottobre 1984.

Essendosi raccolti in un unico Schema tutti gli Schemi delle differenti parti del Codice elaborate dai vari gruppi di studio, a volte con criteri diversi di composizione e di formulazione, si è rivelato indispensabile un lavoro di coordinazione dell'intero Schema del Codice. Era infatti necessario dare a questo Schema:

— una coerenza organica completa ed una unità interna logica, eliminando eventuali contraddizioni e incongruenze nei singoli canoni e fra i diversi canoni del Codice, e togliendo inutili ripetizioni;

— una completa uniformità ed una precisa univocità dei termini giuridici per rendere il testo semplice, chiaro e, per quanto possibile, immune da oscurità e da ambiguità;

— una rigorosa esattezza di tutti i rinvii che figurano nei canoni;

— una corretta uniformità di lingua e di stile, di ortografia, di punteggiatura e un congruente uso del congiuntivo e delle maiuscole e minuscole;

— una logica sistematica dei titoli e dei singoli canoni nei vari capitoli e articoli del Codice.

A questo lavoro di perfezionamento, di precisione e di rifinitura, si è adoperato il « Coetus de coordinatione » per più di due anni, con la speranza di aver fatto un'opera, oltre che necessaria, utile e proficua per perfezionare la reda-

zione formale dello « Schema Codicis Iuris Canonici Orientalis », senza alterarne in nessun modo la sostanza. Di tale lavoro il n. 21 di *Nuntia* (pp. 66-77) dà un sommario resoconto: « Criteri e traccia di lavoro del Coetus de coordinatione ».

L'arduo lavoro di coordinazione e di rifinitura dedicato allo Schema del Codice continuerà fino alla promulgazione del Codice medesimo. Intanto le osservazioni dei Membri della Commissione, che gioveranno certamente a migliorare la legislazione stessa, contribuiranno a dare ad essa una più perfetta formulazione.

Sono infatti i Venerabili Membri della Commissione che porteranno la Codificazione orientale alla meta desiderata, auspicata da tutti i Pastori delle Chiese Orientali Cattoliche, dall'ultimo Sinodo straordinario dei Vescovi del 1985 e ribadita dal Santo Padre nella Sua Allocuzione alla Curia Romana, alla vigilia della festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo di quest'anno con le seguenti parole:

« Per quanto riguarda il *Codice di Diritto Canonico Orientale,* l'apposita Commissione sta lavorando perché in un tempo abbastanza breve sia dato alle Venerate Chiese d'Oriente un Codice, nel quale esse possono riconoscere non solo le loro tradizioni e discipline, ma anche e soprattutto il loro ruolo e la loro missione nel futuro della Chiesa Universale e nell'ampliamento della dimensione del Regno di Cristo *Pantocrator* » (*L'Osservatore Romano,* 29 giugno 1986).

Quest'augusto auspicio lo presentiamo al Sacro Cuore di Gesù Cristo Redentore per le mani di Maria Vergine, Sua Madre Santissima, Madre della Chiesa.

Roma, l'8 settembre 1986
Natività di Maria Santissima

+ Emilio Eid
Vice-Presidente

Ivan Žužek S.I.
a secretis

INDEX BREVIS RERUM

quae in fasciculis 1-23 *Nuntia* inveniuntur

ANIMADVERSIONES

1° Primus numerus indicatus in indice refertur ad numerum fasciculi *Nuntia*, ceteri vero numeri ad paginas eiusdem fasciculi.

2° Abbreviatione « TI » significantur « Textus initiales », id est partes CICO ante annum 1958 paratae, quae tamen non promulgatae in archivo Pontificiae Commissionis CICO Redigendo permanserunt et in variis fasciculis *Nuntia* publici iuris factae sunt. Si post « (TI) » nihil sequitur, agitur de partibus in laboribus revisionis CICO omissis.

3° Nomen auctoris, quod sine ullo addito intra parentheses ponitur, refertur ad relationes de materia in voce indicis expressa, quae tamen vario modo exponuntur et quandoque nonnisi partim de eadem materia tractant.

4° Annus, quo fasciculi *Nuntia* prodierunt, ex sequenti conspectu facilius colligi potest:

fasc.	praevius	a.	1973	fasc.	12 et 13	a.	1981
fasc.	1	a	1975	fasc.	14 et 15	a.	1982
fasc.	2 et 3	a.	1976	fasc.	16 et 17	a.	1983
fasc.	4 et 5	a.	1977	fasc	18 et 19	a.	1984
fasc.	6 et 7	a.	1978	fasc.	20 et 21	a.	1985
fasc.	8 et 9	a.	1979	fasc.	22 et 23	a.	1986
fasc.	10 et 11	a.	1980				

INDEX VOCUM

ACATHOLICI BAPTIZATI AD COMMUNIONEM CUM ECCLESIA CATHOLICA CONVENIENTES: 3, 76-79 (TI); 11, 72-75 (G. Nedungatt); 12, 12-13 et 33-34 (Titulus XVI « De baptizatis non catholicis ad plenitudinem communionis catholicae convenientibus » in *Schema canonum de evangelizatione gentium, magisterio ecclesiastico et oecumenismo*); 17, 57-62 (relatio de denua recognitione tituli XVI « De baptizatis non catholicis ad plenitudinem communionis catholicae convenientibus »).

ACTUS ADMINISTRATIVI: 10, 106-118 (E. Jarawan), cf. NORMAE GENERALES.

ADMINISTRATIVI PROCESSUS: 8, 95-100 (TI), cf. PROCESSUS (« De procedura in parochis amovendis vel transferendis »).

AGGREGATI EPISCOPI: 3, 36-37 (Declaratio « Apostolica Sede » ex AAS, 62, 1970, 179).

ALLOCUTIO PAULI VI AD PLENARIUM COETUM COMMISSIONIS (18 martii 1974): 1, 4-8.

ARCHIEPISCOPI MAIORES: 2, 32-36 et 45-48 (I. Žužek); 19, 13 et 47-48 (Titulus IV « De Ecclesiis archiepiscopalibus maioribus » in *Schema canonum de constitutione hierarchica Ecclesiarum orientalium*); 22, 112-114 (relatio de denua recognitione tituli V « De Ecclesiis archiepiscopalibus maioribus »), cf. CONSTITUTIO HIERARCHICA ECCLESIARUM.

ASCRIPTIO ECCLESIAE SUI IURIS: 3, 49-53 (E. Jarawan), cf. ECCLESIA SUI IURIS.

BAPTISMUS: 4, 44-52 (TI); 4, 16-28 (M. Daoud), cf. SACRAMENTA.

BAPTISMUS: 4, 44-52 (TI); 4, 16-28 (M. Daoud), cf. SACRAMENTA.

BENEFICIA: 8, 85-94 (TI).

BONA TEMPORALIA: 5, 49-51 (J.Rezàč); 13, 8-10 et 32-44 (Titulus XXII « De bonis Ecclesiae temporalibus » in *Schema canonum de normis generalibus et de bonis Ecclesiae temporalibus*); 18, 47-72 (relatio de denua recognitione tituli XXII « De bonis Ecclesiae temporalibus »).

CANONES PRAELIMINARES, cf. PRAELIMINARES CANONES.

CANONIZATIO - BEATIFICATIO: 9, 90-106 (TI).

CATECHETICA INSTITUTIO: 3, 72-73 (TI), cf. MAGISTERIUM ECCLESIASTICUM.

CHRISMATIO S. MYRI: 4, 52-55 (TI); 2, 13-20 (M. Marusyn), cf. SACRAMENTA.

CHRISTIFIDELIUM IURA ET OBLIGATIONES: 21, 3-11 (Titulus « De christifidelibus eorumque omnium iuribus et obligationibus »).

CIC = Codex Iuris Canonici latinae Ecclesiae: 17, 75-87 (« La promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico per la Chiesa latina ed il discorso di Sua Santità Giovanni Paolo II alla solenne presentazione del Codice »).

CICO = Codex Iuris Canonici Orientalis: cf. SCHEMA CODICIS IURIS CANONICI ORIENTALIS.

CLERICI: 3, 54-69 (G. Nedungatt); 7, 7-20 (G. Nedungatt); 8, 68-84 (G. Nedungatt); 13, 82-89 et 92-112 (Titulus IX « De clericis » in *Schema canonum de clericis et laicis*); 20, 59-127 (relatio de denua recognitione tituli IX « De clericis »).

COETUS STUDIORUM-COMPOSITIO: (fasciculus praevius *Nuntia* 1973, pp. 15-19); 1, 13-18; 8, 101-103.

COETUS STUDIORUM - elenchus sessionum: 1, 18-19 (ab 1 decembris 1973 ad 21 iunii 1975); 3, 94-95 (ad 16 iunii 1976); 5, 66-67 (ad 14 octobris 1977); 7, 106-107 (ad 22 iunii 1978); 9, 110 (ad 7 decembris 1979); 11, 82 (ad 6 decembris 1980); 17, 71 (ad 12 octobris 1983); 21, 84 (ad 19 octobris 1985); 23, 107 (ad 24 maii 1986).

COETUS DE COORDINATIONE: 21, 66-79 (relatio de laboribus coetus).

CONFESSIO: cf. PAENITENTIAE SACRAMENTUM.

CONGREGATIONES RELIGIOSORUM: 8, 50-63 (G. Orioli); 11, 37-49 (Caput II « De ordinibus et congregationibus » in *Schema canonum de monachis ceterisque religiosis necnon de sodalibus ceterorum institutorum vitae consecratae*); 16, 71-100 (relatio de denua recognitione canonum « De ordinibus et congregationibus »).

CONSOCIATIONES: 5, 44-47 (J. Řezàč); 13, 81-82, 91-92 et 115-118 (Titulus XII « De christifidelium consociationibus » in *Schema canonum de clericis et laicis*); 21, 3-5 et 25-39 (relatio de denua recognitione tituli XII « De christifidelium consociationibus »).

CONSTITUTIO HIERARCHICA ECCLESIARUMG 19, 3-92 *Schema canonum de constitutione hierarchica Ecclesiarum* continet.

Canones praeliminares Codicis:

Titulus I De Ecclesiis sui iuris et de ritibus
» II De Summo Pontifice deque Collegio Episcoporum
» III De Ecclesiis patriarchalibus
» IV De Ecclesiis archiepiscopalibus maioribus
» V De Ecclesiis metropolitanis sui iuris
» VI De eparchiis et Episcopis
» VII De exarchiis et Exarchis
» VIII De conventibus Hierarcharum interritualibus

22, 3-124 (relatio de denua recognitione titulorum: I « De Ecclesiis sui iuris et de ritibus », II « De Summo Pontifice deque Collegio Episcoporum », III « De Ecclesiis patriarchalibus », IV « De Ecclesiis archiepiscopalibus maioribus », V « De Ecclesiis metropolitanis sui iuris »); 23, 3-104 (relatio de denua recognitione titulorum: VI « De eparchiis et Episcopis », VII « De exarchiis et Exarchis », VIII « De conventibus Hierarcharum interritualibus »).

CONSUETUDO: 2, 69-70 (TI); 10, 101-106 (E. Jarawan), cf. NORMAE GENERALES.

CONSULTORES COMMISSIONIS: (fasciculus praevius *Nuntia* 1973, pp. 9-11); 1, 12-13; 2, 5-11; 3, 96; 5, 67; 7, 109-110; 5, 101; 18, 96-97 et 102-109; 21, 87; 23, 000.

CONVENTUS PATRIARCHALIS: 7, 39-46 (I Žuek), cf. CONSTITUTIO HIERARCHICA ECCLESIARUM (Titulus III « De Ecclesiis patriarchalibus »).

CONVENTUS « INTERRITUALES »: 19, 19 et 90 (Titulus VIII « De conventibus Hierarcharum interritualibus » in *Schema canonum de constitutione hierarchica Ecclesiarum orientalium*); 23, 102-104 (relatio de denua recognitione tituli VIII « De conventibus Hierarcharum interritualibus »), cf. CONSTITUTIO HIERARCHICA ECCLESIARUM.

CULTUS DIVINUS: 7, 96-103 (TI), cf. SACRAMENTA.

DELICTA: cf. SANCTIONES POENALES.

DISPENSATIONES: 2, 70-72 (TI); 3, 26-30 (Motu proprio « Episcopalis potestatis » ex AAS, 59, 1967, 385-390), cf. NORMAE GENERALES (« De actibus administrativis »).

ECCLESIA SUI IURIS: 3, 44-53 (E. Jarawan); 19, 5-6 et 21-23 (Titulus I « De Ecclesiis sui iuris et ritibus » in *Schema canonum de constitutione hierarchica Ecclesiarum orientalium*); 22, 11-12 et 23-37 (relatio de denua recognitione tituli « De Ecclesiis sui iuris et de ritibus »), cf. CONSTITUTIO HIERARCHICA ECCLESIARUM et RITUS.

EPARCHIA: cf. EPISCOPUS.

EPISCOPUS: 9, 3-61 (I. Žužek); 19, 14-18 et 52-87 (Titulus VI « De eparchiis et Episcopis » in *Schema canonum de constitutione hierarchica Ecclesiarum orientalium*); 23, 4-98 (relatio de denua recognitione tituli VI « De eparchiis et Episcopis »), cf. CONSTITUTIO HIERARCHICA ECCLESIARUM.

EUCHARISTIA: 4, 55-71 (TI); 4, 29-40 (G. Ferrari), cf. SACRAMENTA.

EVANGELIZATIO: 3, 76-79 (TI), 11, 55-59 (G. Nedungatt); 2, 4-5 et 15-17 (Titulus XIII « De evangelizatione gentium » in *Schema canonum de evangelizatione gentium, magisterio ecclesiastico et oecumenismo*); 17, 6-12 (relatio de denua recognitione tituli XIII « De evangelizatione gentium »).

EXARCHA: 19, 19 et 88-90 (Titulus VII « De exarchiis » in *Schema canonum de constitutione hierarchica Ecclesiarum orientalium*); 23, 98-102 (relatio de denua recognitione tituli VII « De exarchiis et Exarchis), cf. CONSTITUTIO HIERARCHICA ECCLESIARUM.

EXARCHIA: cf. EXARCHA.

FIDES: - canones « De fide catholica »: 2, 56-57 (TI).

FONTES - EDITIO TEXTUUM: 3, 96-100 (L. Tautu, « Relazione sulla stampa della serie III delle fonti... »); 7, 110 (vol. XIV, series III); 10, 119-128 (L. Glinka, « Resoconto sulla pubblicazione delle *Fonti* della codificazione orientale »).

IN MEMORIAM PAULI VI et JOANNIS PAULI I: 7, 3-6 et 108.

INDULGENTIAE: 6, 74-76 (TI).

INFORMATIONES (« Nostre informazioni »): 3, 95-96; 7, 108-110; 8, 101-104; 9, 111; 11, 89; 13, 123-124; 14, 110-111 (de itinere schematum); 15, 101; 17, 88; 21, 87; cf. RELATIONES.

INSTITUTIA SAECULARIA: 8, 65 (G. Orioli); 11, 14 et 51-52 (Caput V « De institutis saecularibus » in *Schema canonum de monachis ceterisque religiosis necnon de sodalibus aliorum institutorum vitae consecratae*); 16, 105-108 (relatio de denua recognitione capitis « De institutis saecularibus »).

INSTITUTIO COMMISSIONIS 10 iunii 1972: (fasciculus praevius *Nuntia,* 1973, p. 2; pp. 5-8 articulus A. Di Biagio, « La revisione del Codice di Diritto canonico Orientale » ex « L'Osservatore Romano » 16 iunii 1972, p. 2); 1, 11.

INSTRUMENTA COMMUNICATIONIS: 3, 87-91 (TI); 10, 76-82 (G. Nedungatt), cf. MAGISTERIUM ECCLESIASTICUM.

LAICI: 5, 40-44 (J. Řezàč); 13, 81-82, 89-90 et 112-115 (Titulus X « De laicis » in *Schema canonum de clericis et laicis*); 21, 3-5 et 11-24 (relatio de denua recognitione tituli X « De laicis »).

LEGES ECCLESIASTICAE: 2, 65-69 (TI); 10, 94-101 (E. Jarawan), cf. NORMAE GENERALES.

LEX ECCLESIAE FUNDAMENTALIS: 1, 19 (nota de participatione in « Coetu mixto de Lege Ecclesiae fundamentali »).

LIBRI: 3, 87-91 (TI), cf. MAGISTERIUM ECCLESIASTICUM.

LOCA SACRA: 7, 80-91 (TI), cf. SACRAMENTA.

MAGISTERIUM ECCLESIASTICUM: 3, 71-92 (TI); 10, 65-82 (G. Nedungatt) et 83-86; 11, 55-75 (G. Nedungatt); 12, 3-36 *Schema canonum de evangelizatione gentium, magisterio ecclesiastico et oecumenismo* continet.

Titulus XIII De evangelizatione gentium
» XIV De magisterio ecclesiastico (verbi Dei praedicatio, catechetica institutio, scholae, universitates, instrumenta communicationis socialis, libri)
» XVI De baptizatis non catholicis ad plenitudinem communionis catholicae convenientibus
» XVII De oecumenismo

17, 3-65 (relatio de denua recognitione schematis « De evangelizatione gentium, magisterio ecclesiastico et oecumenismo »).

MATRIMONIUM: 2, 21-30 (J. Prader: de impedimentis); 3, 35-36 (Decretum de matrimoniis mixtis « Crescens matrimoniorum » ex AAS 59, 1967, 165-166); 5, 52-62 (J. Prader: de lege matrimoniali acatholicis applicanda); 6, 34-41 (J. Prader: de consensu matrimoniali condicionato); 8, 3-29 (J. Prader), cf. SACRAMENTA.

MEMBRA COMMISSIONIS: (fasciculus praevius *Nuntia,* 1973, pp. 3-4); 1, 11-12; 2, 3-5; 3, 96; 5, 67; 7, 109; 11, 89; 13, 123-124; 15, 101; 17, 88; 18, 96-101; 21, 87; 23, 109-110 (« Lettera ai membri della Commissione », a die 17 octobris 1986).

METROPOLITA ECCLESIAE METROPOLITANAE SUI IURIS: 19, 13-14 et 48-52 (Titulus V « De Ecclesiis metropolitanis sui iuris » in *Schema canonum de constitutione hierarchica Ecclesiarum orientalium*); 22, 114-124 (relatio de denua recognitione tituli V « De Ecclesiis metropolitanis sui iuris »), cf. CONSTITUTIO HIERARCHICA ECCLESIARUM.

MONACHI: 4, 3-15 (T. Minisci); 6, 42-55 (T. Minisci); 8, 30-67 (G. Orioli); 11, 3-53 *Schema canonum de monachis ceterisque religiosis necnon de sodalibus aliorum institutorum vitae consecratae* continet

Caput I De monachis ceterisque religiosis in genere
» II De monasteriis
» III De ordinibus et congregationibus
» IV De societatibus vitae communis ad instar religiosorum sine votis publicis viventium
» V De institutis saecularibus

16, 1-108 (relatio de denua recognitione schematis canonum « De monachis ceterisque religiosis necnon de sodalibus aliorum institutorum vitae consecratae »).

MYRON: cf. CHRISMATIO S. MYRI

NORMAE GENERALES: 13, 3-56 *Schema canonum de normis generalibus et de bonis Ecclesiae temporalibus* continet

Titulus XVIII De personis et actibus iuridicis
» XIX De officiis ecclesiasticis
» XX De potestate regiminis
» XXII De bonis Ecclesiae temporalibus
» XIX De lege, consuetudine, actibus administrativis, praescriptione atque temporis supputatione

18, 3-95 (relatio de denua recognitione schematis « De normis generalibus et de bonis Ecclesiae temporalibus »).

NOSOCOMIA - ORPHANOTROPHIA: 8, 94 (TI).

OECUMENISMUS: 11, 70-72 (G. Nedungatt); 12, 13-14 et 35-36 (Titulus XVII « De oecumenismo » in *Schema canonum de evangelizatione gentium, magisterio ecclesiastico et de oecumenismo*); 17, 62-65 (relatio de denua recognitione tituli XVII « De oecumenismo »).

OFFICIA: 5, 47-49 (J. Řezàč), cf. NORMAE GENERALES.

ORDINATIO: cf. ORDO SACER.

ORDINATIO SYSTEMATICA CODICIS: 9, 91-92; 11, 85-87 (in Synodo Episcoporum anno 1980 proposita).

ORDINES RELIGIOSORUM: 8, 50-63 (G. Orioli); 11, 37-49 (Caput III « De ordinibus et congregationibus » in *Schema canonum de monachis ceterisque religiosis necnon de sodalibus aliorum institutorum vitae consecratae*); 16, 71-100 (relatio de denua recognitione canonum « De ordinibus et congregationibus »).

ORDO SACER: 7, 64-79 (TI); 7, 47-63 (R. Metz), cf. SACRAMENTA.

ORDO DENUAE RECOGNITIONIS SCHEMATUM CICO: 17, 69-70; 23, 115-116.

PAENITENTIAE SACRAMENTUM: 6, 66-74 (TI); 6, 56-64 (G. Ferrari), cf. SACRAMENTA.

PALLIUM: 2, 88-96 (G. Orioli, « La collazione del pallio »).

PAROCHI: 9, 62-82 (A. Sinal), cf. CONSTITUTIO HIERARCHICA ECCLESIARUM (Titulus VI « De eparchiis et Episcopis »).

PARTICULARIS ECCLESIA: cf. ECCLESIA SUI IURIS: 2, 75-87 (G. Nedungatt, « Ecclesia universalis, particularis, singularis »).

PATRIARCHA: 2, 31-52 (I. Žužek); 3, 25-26 (Motu proprio « Ad purpuratorum Patrum » ex AAS 57, 1965, 295-296); 3, 36-37 (Declaratio de Episcopis « aggregatis » ex AAS, 62, 1970, 179); 6, 3-33 (I. Žužek: potestas Patriarcharum extra fines Ecclesiae patriarchalis); 7, 21-46 (I. Žužek); 19, 7-12 et 24-47 (Titulus III « De Ecclesiis patriarchalibus » in *Schema canonum de constitutione hierarchica Ecclesiarum orientalium*); 22, 4-7, 9-11 et 42-111 (relatio de denua recognitione tituli III « De Ecclesiis patriarchalibus »), cf. CONSTITUTIO HIERARCHICA ECCLESIARUM.

PLENARIUS COETUS MEMBRORUM 18-23 martii 1974: 1, 4-10.

POENAE: cf. SANCTIONES POENALES.

PRAEDICATIO VERBI DEI: 3, 72-76 (TI), cf. MAGISTERIUM ECCLESIASTICUM.

PRAELIMINARES CANONES: 2, 54-56 (TI); 10, 87-94 (E. Jarawan); 19, 4-5 et 20-21 (« Canones praeliminares » in *Schema canonum de constitutione hierarchica Ecclesiarum Orientalium*); 22, 12-22 (relatio de denua recognitione canonum praeliminarium).

PRINCIPIA REVISIONIS CICO: (fasciculus praevius *Nuntia,* 1973, pp. 20-33, votum Facultatis Iuris Canonici P.I.O., « Norme per la ricognizione del Diritto Canonico Orientale »); 3, 3-10 (italice); 3, 11-17 (gallice); 3, 18-24 (anglice).

PRIVILEGIA: 2, 62-65 (TI), cf. NORMAE GENERALES (« De actibus administrativis »).

PROCESSUS MATRIMONIALIS: 3, 30-34 (Motu Proprio « Cum matrimonialium », ex AAS 65, 1973, 577-581); 3, 42-43 (Decisio Signaturae Apostolicae, 28 nov. 1970 de nullitate matrimonii inter orthodoxos absque ritu sacro initi), cf. PROCESSUS (Titulus XXV, Caput I « De causis matrimonialibus »).

PROCESSUS: 5, 3-39 (Y. Sarraf); 14, 3-106 *Schema canonum de tutela iurium seu de processibus,* continet

Titulus XXIII De iudiciis in genere
» XXIV De iudicio contentioso
» XXV De aliquibus specialibus iudiciis
Caput I De causis matrimonialibus
» II De causis contra sacram ordinationem
» III De procedura in parochis amovendis vel transferendis
» XXVI De processu in sanctionibus poenalibus ferendis
» XXVII De recursibus adversus decreta administrativa

21, 40-65 (relatio de denua recognitione schematis « De tutela iurium seu de processibus »).

PROFFESSIO FIDEI: 3, 91-92 (TI).

PROTOPRESBYTERI: 9, 85-89 (A. Sinal), cf. CONSTITUTIO HIERARCHICA ECCLESIARUM (Titulus VI « De eparchiis et Episcopis »).

RECEPTIO IN ECCLESIAM CATHOLICAM: 3, 76-79 (TI), cf. EVANGELIZATIO et ACATHOLICI BAPTIZATI AD COMMUNIONEM CUM ECCL. CATH. CONVENIENTES.

RECTOR ECCLESIAE: 9, 82-85 (A. Sinal), cf. CONSTITUTIO HIERARCHICA ECCLESIARUM (Titulus VI « De eparchiis et Episcopis »).

RELATIONES de laboribus Commissionis: (fasciculus praevius *Nuntia,* 1973, pp. 12-14, « Brevi delineamenti del lavoro della Commissione dalla istituzione 10 giugno 1972 al 1 dicembre 1973 »); 1, 20-22 (ad 21 iunii 1975); 3, 93-95 ad 30 iunii 1976); 5, 63-67 (ad 30 octobris 1977); 7, 104-107 (ad 30 octobris 1978); 9, 107-110 (ad 15 decembris 1979); 11, 76-82 (ad 15 decembris 1980) et 83-89 (relatio ad Synodum Episcoporum anni 1980); 13, 121-123 (ad 15 decembris 1981); 5, 98-100 (ad 15 decembris 1982); 17, 66-70 (relatio ad Synodum Episcoporum anni 1983) et 71-72 (ad 15 decembris 1983); 19, 93-94 (ad 15 decembris 1984); 20, 128-131 (E. Eid, « La revisione del Codice di Diritto Canonico Orientale alla luce del Decreto conciliare *Orientalium Ecclesiarum* »); 21, 80-83 (relatio ad Synodum Episcoporum anni 1985); 23, 105-108 (ad 15 decembris 1986) et 110-119 (« Relazione circa lo *Schema Codicis Iuris Canonici Orientalis* » a die 8 septembris 1986).

RELIGIOSI - COMMUNIA: 3, 37-41 (Decretum « Orientalium religiosorum » ex AAS, 64, 1972, 738-743, quo facultates religiosis conceduntur), cf. MONACHI, ORDINES RELIGIOSORUM, CONGREGATIONES RELIGIOSORUM.

RESCRIPTA: 2, 57-62 (TI), cf. NORMAE GENERALIS (« De actibus administrativis »).

RITUS: 3, 44-53 (E. Jarawan); 19, 5-6 et 21-23 (Titulus I « De Ecclesiis sui iuris et de ritibus » in *Schema canonum de constitutione hierarchica Ecclesiarum orientalium*); 22, 22-37 (relatio de denua recognitione tituli I « De Ecclesiis sui iuris et de ritibus »), cf. CONSTITUTIO HIERARCHICA ECCLESIARUM et ECCLESIA SUI IURIS.

ROMANUS PONTIFEX: 19, 6-7 et 24 (Titulus II « De Summo Pontifice deque Collegio Episcoporum » in *Schema canonum de constitutione hierarchica Ecclesiarum orientalium*); 22, 38-42 (relatio de denua recognitione tituli II « De Suprema Ecclesiae Auctoritate »), cf. CONSTITUTIO HIERARCHICA ECCLESIARUM.

SACRAMENTA: 4, 41-71 (TI - sacramenta in genere, baptismus, chrismatio s. myri, Eucharistia); 6, 66-79 (TI - sacramentum paenitentiae, unctio infirmorum); 7, 64-79 (TI - ordo sacer); 10, 3-64 *Schema canonum de cultu divino et praesertim de sacramentis* continet

Praeliminaria
De baptismo
De chrismatione s. myri
De divina Eucharistia
De sacramento paenitentiae

De unctione infirmorum
De sacramento sacerdotii (ORDO)
De matrimonio
De sacramentalibus, locis temporibusque sacris, cultu Sanctorum, voto et iureiurando

15, 3-97 (relatio de denua recognitione schematis « De cultu divino et praesertim de sacramentis »).

SACRAMENTALIA: 7, 79-80 et 98-99 (TI), cf. SACRAMENTA.

SALUTATIO Praesidentis Commissionis in coetu plenario membrorum Commissionis, 18 martii 1974: 1, 9-10.

SANCTIONES POENALES: 4, 97-127 (TI); 4, 72-97 (S. Mudryj); 12, 37-77 (S. Mudryj) et 78-81; 13, 59-80 (*Schema canonum de sanctionibus poenalibus in Ecclesia*); 20, 3-58 (relatio de denua recognitione schematis « De sanctionibus poenalibus in Ecclesia »).

SCHEMA CODICIS IURIS CANONICI ORIENTALIS: 23, 109-110 (« Lettera ai Membri della Commissione » a die 17 octobris 1986, qua *Schema CICO* ipsis in examen transmittitur) et 110-119 (« Relazione circa lo *Schema Codicis Iuris Canonici Orientalis* » a die 8 septembris 1986).

SCHOLAE: 3, 85-87 (TI), cf. MAGISTERIUM ECCLESIASTICUM.

SEMINARIA: 3, 79-84 (TI); 8, 68-84 (G. Nedungatt), cf. CLERICI.

SOCIETATES VITAE COMMUNIS AD INSTAR RELIGIOSORUM: 8, 63-64 (G. Orioli); 11, 13-14 et 49-51 (Caput IV « De societatibus vitae communis ad instar religiosorum sine votis publicis viventium » in *Schema canonum de monachis ceterisque religiosis necnon de sodalibus aliorum institutorum vitae consecratae*); 16, 101-105 (relatio de denua reconitione capitis « De societatibus vitae communis ad instar religiosorum sine votis publicis viventium »).

SUMMUS PONTIFEX: cf. ROMANUS PONTIFEX.

SUPREMA ECCLESIAE AUCTORITAS: cf. ROMANUS PONTIFEX.

SYNODUS EPISCOPORUM: 11, 83-89 (M. Marusyn, Vice-praeses Commissionis: relatio ad Synodum Episcoporum anni 1980); 17, 66-70 (E. Eid, Vice-praeses Commissionis: relatio ad Synodum Episcoporum anni 1983); 21, 80-83 (E. Eid, Vice-praeses Commissionis: relatio ad Synodum Episcoporum anni 1985).

SYNODUS EPISCOPORUM ECCLESIAE PATRIARCHALIS: 7, 21-38 (L. Żuzek), cf. CONSTITUTIO HIERARCHICA ECCLESIARUM (Titulus III « De Ecclesiis patriarchalibus »).

TEMPORA SACRA: 7, 91-96 (TI), cf. SACRAMENTA.

TERMINI IURIDICI: 5, 71-95 (O. Bucci, « Il problema della formazione della terminologia cristiana da parte delle originarie Chiese orientali »); 21, 66-79 (« Criteri e traccia di lavoro del *Coetus* de coordinatione »).

TEXTUS INITIALES: 1, 23-31 (I. Žužek, « Les textes non publiès du Code de Droit Canon Oriental »); 9, 91 (INDEX « textuum initialium », qui in *Nuntia* publici iuris facti sunt).

TUTELA IURIUM: cf. PROCESSUS.

UNCTIO INFIRMORUM: 6, 77-79 (TI); 6, 61 et 64-65 (G. Ferrari), cf. SACRAMENTA.

UNIVERSALIS ECCLESIA: 2, 75-87 (G. Nedungatt, « Ecclesia universalis, particularis, singularis »).

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

CITTÀ DEL VATICANO — c/c post. 00774000

SECRETARIA STATUS
RATIONARIUM GENERALE ECCLESIAE

ANNUARIUM STATISTICUM ECCLESIAE
STATISTICAL YEARBOOK OF THE CHURCH
ANNUAIRE STATISTIQUE DE L'EGLISE

1984

Testo nelle lingue: Latina, Inglese e Francese

In-8°, brossura, pp. 440 — L. 50.000 + spese spedizione

*

INSEGNAMENTI DI GIOVANNI PAOLO II

volume VIII, 2-1985 (luglio-dicembre)

Rilegato in cartone e Imitlin - formato cm. 17 x 24 - pp. XL-1688

L. 80.000 + spese spedizione

NUNTIA

Commentarium cura et studio
PONTIFICIAE COMMISSIONIS CODICI IURIS CANONICI ORIENTALIS RECOGNOSCENDO
editum
prodibit bis in anno et quoties utilitas id postulare videbitur

Directio: penes Pontificiam Commissionem Codici Iuris Canonici Orientalis Recognoscendo
Direction et rédaction: Commission Pontificale pour la révision du code de Droit canon oriental
(Via della Conciliazione 34, 00193 Roma)
Administration: Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano
(c.c.p. N. 00774000)

	Abbonamento annuo Abbonement annuel Annual subscription	Annate arretrate Années précédentes Past years
In Italia	L. 20.000	L. 35.000
Extra Italiam	L. 28.000	L. 35.000

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

CITTÀ DEL VATICANO c/c post. 00774000

NOVA VULGATA

BIBLIORUM SACRORUM

EDITIO

SACROSANTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RATIONE HABITA
IUSSU PAULI PP. VI RECOGNITA
AUCTORITATE IOANNIS PAULI PP. II PROMULGATA

EDITIO TYPICA ALTERA

Haec editio typica altera non est simpliciter nova impressio primae editionis, quae anno 1979 prodiit, sed orta est ex diligenti recognitione, qua non solum menda typographica sunt sublata, quae in superiorem editionem forte irrepserant, et in qua etiam sedulo ratio est habita animadversionum interea missarum Consilio ad subsequentes editiones curandas instituto.

Lectorem de his, quae sequuntur, monemus:

a) Correctiones et emendationes praecipue spectant ad opus uniforme reddendum, quod attinet ad nomina propria, orthographiam, interpunctionem, ita ut expeditior fiat lectio textus in Liturgia, cui destinatur, et, consequenter, eius versio in linguas vernaculas. — *b*) Nova haec editio *prooemiis* est aucta, quibus datur ut certa iudicia seu criteria cognoscantur, quae in recognoscendis singulis libris et pertractandis quaestionibus, quae ibi exsistunt, sunt servata — *c*) In extremis paginis etiam *annotationes* criticae sunt positae, quibus suo ordine indicantur: — in Vetere Testamento sive loci, in quibus textus Hebraicus est emendatus, sive fontes in recognitione adhibiti; — in Novo Testamento omnes textus Vulgatae Editionis, pro quibus nova versio est substituta, quae primigenium textum Graecum pressius exprimit. — *d*) Ratio continua inter Novam Vulgatam Editionem et veterem Vulgatam in *Appendice* explicatur nonnullis documentis pertinentibus ad Concilium Tridentinum — ubi agitur de Canone Sacrae Scripturae et de auctoritate Vulgatae Editionis — necnon ad editiones Clementinas. — *e*) Textu Editionis typicae alterius non aboletur textus primae editionis, sed consentaneum esse videtur in huius locum substitui illum, praesertim in novis scriptis, quae publice emittuntur.

EDITIO MAIOR

Volumen, forma in 8°, ut dicitur, insigne, XXXII-2318 pagg., continens, tegumento «skivertex» contectum, in fronte et in tergo titulos exhibens aureis litteris impressos.

L. 140.000 + spese spedizione

EDITIO MINOR

Volumen, forma in 16°, XXXII-2320 pagg. continens, tegumento «tela» contectum, in fronte et in tergo titulos exhibens aureis litteris impressos.

L. 70.000 + spese spedizione